



Collepiano e la chiesa di San Bernardo di Chiaravalle



**Collepiano e la chiesa
di San Bernardo di Chiaravalle**

a cura di Roberto Predali

Collepiano e la chiesa di San Bernardo di Chiaravalle



Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo di



Comune di Marone



e di



via E. Fermi 1 - Adro (Bs)



RIVA-FRANCIACORTA



RIVA-FRANCIACORTA



via E. Fermi 1 - Adro (Bs)



RIFLESSI
abbigliamento

Marone, Bs
via Trento 15

Collepiano e la chiesa di San Bernardo di Chiaravalle

Le immagini del saggio di Angelo Valsecchi e di Daniele Vezzoli sono degli autori.
Le immagini del saggio di Renato Benedetti sono dell'autore.
Le immagini alle pagg. 85 e 92 sono di Giambattista Pezzotti.
Il curatore ringrazia Daniela Bontempi e Mauro Pennacchio per i preziosi consigli.

Collepiano e la chiesa di San Bernardo di Chiaravalle

a cura di Roberto Predali
cm 16,6x23,8



© 2012 FdP editore

© 2012 Roberto Predali

Fotografie e grafica di Roberto Predali

FdP editore - via Trento 15, 25054 Marone, Brescia - tel. 3395970167

www.maroneacolori.it/robertopredali/

robertopredali@maroneacolori.it



Mappa di primo rilievo del Catasto Napoleonico 1808



Mappa del Catasto Austriaco 1844



Carta topografica della Provincia di Brescia 1826

Collepiano: analisi dell'edilizia storica di un centro montano

Angelo Valsecchi
Daniele Vezzoli

Tra i centri storici che popolano il territorio di Marone, Collepiano è quello posto alla quota altimetrica maggiore (circa 320 m) e, in quanto tale, punto di passaggio e di partenza per gli itinerari montani che conducevano alla Val Trompia e alla Valle Camonica attraverso, rispettivamente, la Croce di Marone e la Croce di Zone.

La mancanza di testimonianze archeologiche di età preistorica e romana e l'assenza di documenti storici, anteriori al XVI secolo, non consentono una definita ricostruzione dell'origine e dell'evoluzione dell'insediamento. La presenza del toponimo «castello» e di un luogo di culto dedicato a San Bernardo di Chiaravalle suscitano suggestioni che rimandano all'epoca medievale, senza però alcuna attestazione, in entrambi i casi, documentaria o materiale coeva¹.

Proprio la chiesa di San Bernardo, segnalata a partire dal XVI secolo, costituisce l'evidenza architettonicamente più rilevante dell'intero abitato, caratterizzato dal prevalere di un costruito di tipo rurale.

In questa situazione è giocoforza affidarsi allo studio dell'urbanistica storica dell'abitato, dedotta dalla cartografia antica e dall'analisi dell'edilizia storica ancora conservata in alzato.

La cartografia storica

La carta topografica della Provincia di Brescia del 1826² mostra chiaramente la favorevole posizione di «Campiano», ubicato sulla costa montuosa tra la valle del Bagnadore e quella dell'Opolo.

Una certa preminenza di Collepiano, rispetto agli altri centri minori

¹ Decisamente esclusa dal Fappani, la presenza monastica è stata riproposta da Federico Troletti, che rimanda alle fondazioni d'ambito sebino, così come è ritenuta plausibile per le vicine località di Pregasio e Marone in virtù dell'intitolazione, rispettivamente ai santi Pietro e Paolo e Martino, dell'antica e nuova parrocchiale maronese. A. Fappani, *Santuari nel bresciano*, V, Brescia 1983, p. 62; F. Troletti, *La Via Valeriana e le chiese ad aula unica: il definirsi di nuovi paesaggi agrari e urbani*, in *La viabilità nella storia della Franciacorta e del Sebino* a cura di Federico Troletti, Atti delle Biennali di Franciacorta, 9, Marone, 2009, nota 26 a p. 52; R. Predali, *Dalla leggenda del castello di Pregasio alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo*, in *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo, storia, arte e tradizione*. Marone 2010, p. 66; *La parrocchia di San Martino, le notizie più antiche*, in *Marone tra il 1500 e 1600, l'antica parrocchiale* a cura di R. Predali, p. 55.

² La carta venne redatta in onore di «Sua Altezza Imperiale e Reale l'Augusto Principe Rainieri» vice re del Regno del Lombardo-Veneto.



Veduta panoramica del pianoro sul quale è collocato Collepiano

del territorio maronese (Pregasso, Vestò, Ariolo), è sottolineata da altre carte ottocentesche. La carta topografica del Regno Lombardo Veneto, pubblicata a Milano nel 1833, indica il paese con un carattere tipografico di poco inferiore a quello di Marone, mentre la mappa d'unione del catasto austriaco (1844), evidenzia due soli toponimi: «Marone» e, appunto, «Colpiano». Questi indizi possono essere letti come la conclusione di un processo storico – certamente legato a fattori di tipo economico – che a partire dall'età moderna ha visto il surclassamento dell'abitato di Pregasso, sede del comune medievale, a favore del centro rivierasco (Marone) e, evidentemente, di Collepiano, posto sugli itinerari che partendo dal lago salivano alla montagna.

Lo studio di dettaglio dell'insediamento non può comunque prescindere dall'analisi delle mappe catastali, realizzate a fini fiscali, nel 1808-1811 dal Governo napoleonico e nel 1844 dall'Amministrazione austriaca³. Le carte, risultanti da un rilievo geometrico del territorio, mettono in evidenza, accanto al costruito, la toponomastica, i confini di proprietà, gli appezzamenti di terreno e le relative coltivazioni. Pur non fornendo indicazioni relative all'evoluzione degli abitati, esse «fotografano» una situazione edilizia che è molto più vicina all'assetto che il territorio e i centri urbani avevano in epoca medievale o moderna piuttosto che in età contemporanea⁴.

Non vi è sostanziale differenza tra le rappresentazioni degli edifici presenti in Collepiano nelle due mappe napoleonica (1808-1811) e austriaca (1844); muta solo la denominazione del paese, che appare come «Campiano» nella carta più antica e «Colpiano» in quella più recente. La situazione di scarsa attività edificatoria, che si protrae per tutto l'Ottocento, evidenzia un'economia che non subì i contraccolpi della rivoluzione industriale, rimanendo legata all'agricoltura e alle pratiche silvo-pastorali, proprie della tradizione di un centro montano. È solo a partire dal Novecento che si registra, dapprima un limitato numero di addizioni a fabbricati preesistenti, poi un aumento cospicuo di costruzioni che hanno raddoppiato la superficie abitata, creando una certa continuità tra i diversi complessi edilizi.

Le mappe catastali storiche di Collepiano mostrano la tipica struttura di un abitato «a contrade», che hanno la matrice di formazione nella presenza della strada. Come già sottolineato precedentemente,

³ L'introduzione dei Catasti costituirono un grandissimo passo in avanti nel processo di equità nell'imposizione fiscale. Infatti, in epoca veneta la Repubblica individuava ogni anno il proprio fabbisogno di denaro che veniva poi fatto cadere a cascata sui territori amministrati senza una reale suddivisione sulla base della ricchezza degli stessi. Il Catasto per la prima volta introdusse il principio secondo il quale la tassazione debba essere proporzionale alla ricchezza posseduta e al reddito che le proprietà erano in grado di produrre.

⁴ A. Valsecchi, *Territorio e insediamento storico di Pregasso*, in *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo...* cit., pp. 31-32.



La chiesa di San Bernardo posta al centro del paese

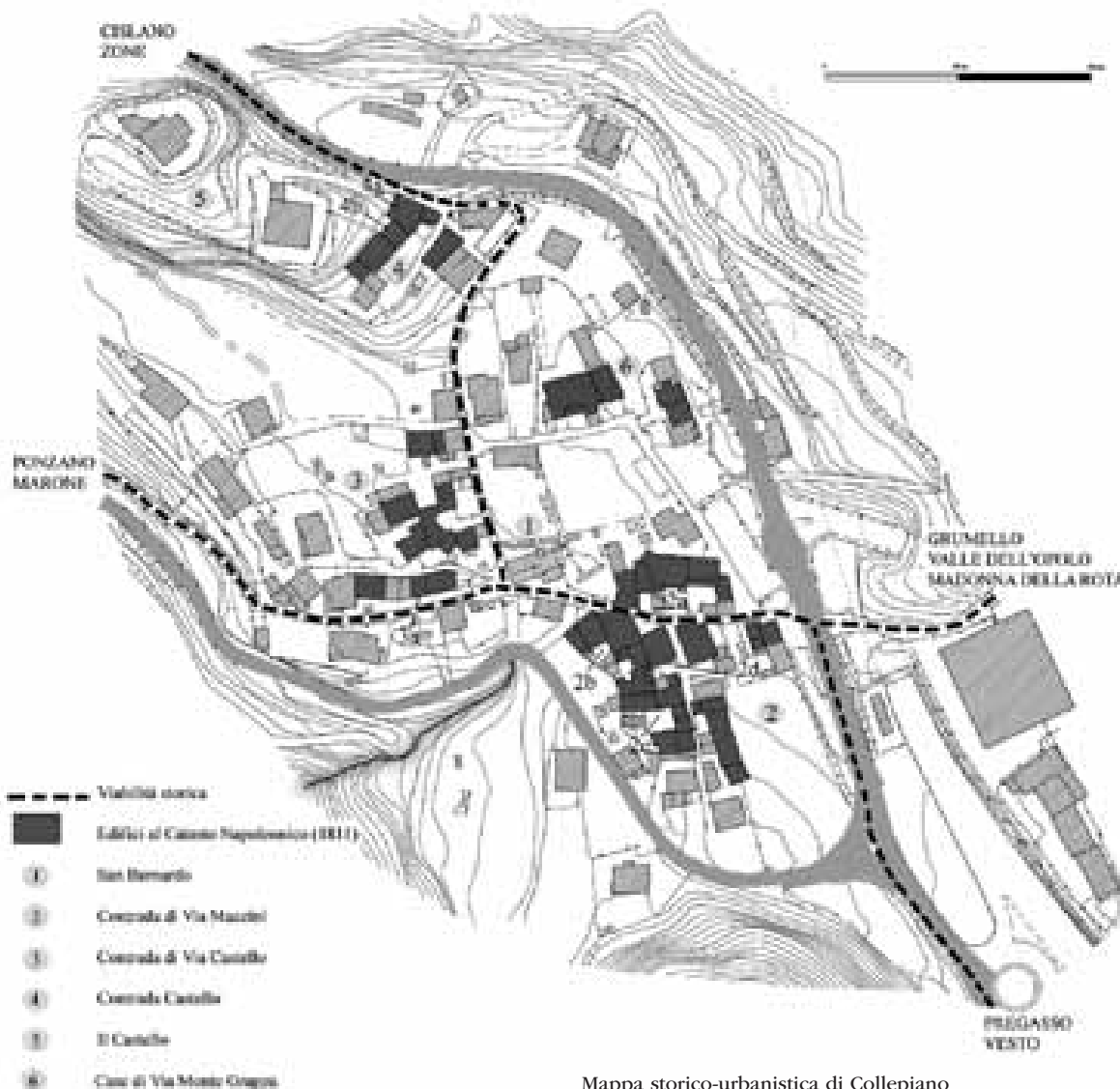
nella nascita dell'abitato hanno avuto un ruolo fondamentale i due tracciati costituiti dal percorso nord-sud della Via Valeriana e dalla direttrice est-ovest che collega il lago al «Monte» di Marone (e quindi alla Passo della Croce e alla sella di Spino), toccando il santuario della Madonna della Rota.

La chiesa di S. Bernardo si colloca all'incrocio delle due vie principali, fungendo da raccordo tra le due contrade poste rispettivamente a est, lungo via Mazzini, e quella a ovest in fregio in via Castello.

L'ubicazione della chiesa è quanto mai interessante: l'analisi morfologica del sito sembra suggerire la presenza, in epoche remote, di una valletta che scendeva lungo l'attuale via Castello. La valletta era probabilmente percorsa da un torrente il cui corso inferiore si nota chiaramente nelle carte catastali e che è presente ancora oggi con il nome di Rio Valzello o Rio Ariolo. Successivamente l'impluvio venne riempito rialzando il terreno a formare l'attuale via Castello, che risale direttamente il versante in direzione di Zone. Forse sul luogo di un antico ponte fu realizzata, nel XVI secolo, la chiesa di San Bernardo, che funse da elemento centrale di raccordo delle urbanizzazioni che nel frattempo erano sorte sui due lati della valletta ricolmata.



Le contrade di Collepiano



Mappa storico-urbanistica di Collepiano

I vari corpi di fabbrica furono realizzati sui bordi meridionali del pianoro per preservare, con ogni probabilità, gli appezzamenti di terreno, con minore pendenza e quindi più facilmente lavorabili, posti più a nord.

La contrada affacciata su via Mazzini evidenzia un urbanizzato a perimetro regolare con corpi di fabbrica disposti a mezza costa perpendicolarmente alla strada a sud e parallelamente alla stessa in lato nord. Gli edifici, sorti in epoche diverse e per successivi ampliamenti, costituiscono un agglomerato compatto nel quale si nota, dall'analisi dei catasti storici, un'accentuata parcellizzazione delle proprietà. Il tessuto planimetrico non sembra avere, in gran parte dei casi, riferimenti a «cortivi» medievali unitari, ma evidenzia corpi di fabbrica idonei alla piccola proprietà contadina che traeva dalla fienagione, dall'allevamento, dalla coltivazione dei cereali e della vite le attività di sussistenza principali.

La contrada posta a ovest di via Castello mostra invece un assetto irregolare, benché si intraveda una certa linearità degli edifici lungo l'asse est/ovest, con esposizione al sole delle facciate verso il lago.

I fabbricati posti sull'attuale via Monte Grappa si trovano in posizione isolata e hanno avuto probabilmente uno sviluppo in epoche più recenti.

Particolarmente interessanti, come vedremo più avanti, sono invece gli edifici situati a nord lungo la strada pubblica per Zone. L'agglomerato conosciuto come «contrada Castello» è localizzato su un piccolo dosso allungato che si protende verso sud.

Dalle mappe dei catasti storici non emerge infine alcuna traccia muraria del cosiddetto «castello», anche se la morfologia del luogo mostra un rilievo con pianoro sommitale, ora occupato da una villa di recente costruzione, che avrebbe potuto benissimo accogliere un apprestamento difensivo.



Contrada di via Castello, il prospetto meridionale del complesso edilizio 3a) con le strutture lignee ancora parzialmente conservate

Disegno di Luigi Angelini (da "Disegni di viaggio di Luigi Angelini", volume III, Bergamo e la Bergamasca, Bergamo 1982)



L'analisi storico-edilizia

Per capire l'evoluzione di un centro abitato ci si deve affidare all'analisi di quanto sopravvissuto in alzato, raramente giunto fino a noi indenne da riadattamenti successivi. Molto spesso, solo alcuni indizi – in particolare, la tipologia delle aperture e dei paramenti murari – suggeriscono la presenza di fasi antiche in edifici trasformati da tempo o in anni recenti, secondo gusti che obliterano oppure «rimettono in luce» in modo non sempre rispettoso della loro «vetustà» (già di per sé un valore)⁵.

La ricerca sul costruito è quanto mai ardua in contesti che hanno avuto una notevole trasformazione edilizia, come nel caso di Collepiano, dove il trattamento delle murature con intonaci coprenti non consente di individuare le fasi storiche più antiche. La quasi totale risistemazione operata sui vari fabbricati è anche indizio di una radicale mutazione economica avvenuta nel tessuto sociale della frazione: le case originarie, nate per rispondere a un modello abitativo e funzionale legato alle pratiche della montagna, sono state adeguate a una nuova situazione, nella quale la fonte di vita è diventato il lavoro in fabbrica o nel terziario. Fortunatamente, in alcuni casi, le opere di ristrutturazione hanno conservato le strutture a volta dei piani terra ma operando un cambio di destinazione da cantina o stalla a locali residenziali.

Nonostante ciò, l'analisi degli edifici che non sono ancora stati oggetto di sistemazione e il rinvenimento di particolari tipologie architettoniche consentono di avanzare delle considerazioni generali sul patrimonio storico-architettonico collepianese.

Lo studio dell'edilizia storica è stata condotta con sopralluoghi sul campo partendo dai fabbricati riprodotti nelle mappe catastali antiche nelle quali si possono individuare tre nuclei di insediamento, che denomineremo per comodità Contrada di via Castello, a ovest della chiesa, Contrada di via Mazzini, a est dell'edificio religioso e Contrada Castello, a nord sulla strada per Zone.

La contrada di via Castello

Gli edifici che sorgono su via Castello sono stati per la quasi totalità ristrutturati a fini residenziali e non consentono più di valutare la qualità delle preesistenze. Solo una porzione di edificio (3a), facente parte della schiera di corpi di fabbrica accostati in direzione

⁵ A. Valsecchi, *Territorio e insediamento storico di Pregasso, La chiesa dei Santi Pietro e Paolo...* cit., p. 32.



Edificio 3a), particolare del piano terra della porzione aggiunta nei primi decenni del Novecento

Edificio 3a), data incisa a graffito sulla malta lisciata del prospetto sud
Immagine del complesso edilizio 3a) prima delle opere di ristrutturazione



Veduta interna del portale di ingresso ad una corte posta lungo via Castello
 Tratto di via Castello nella parte superiore
 Veduta dall'alto degli edifici facenti parte della contrada Castello

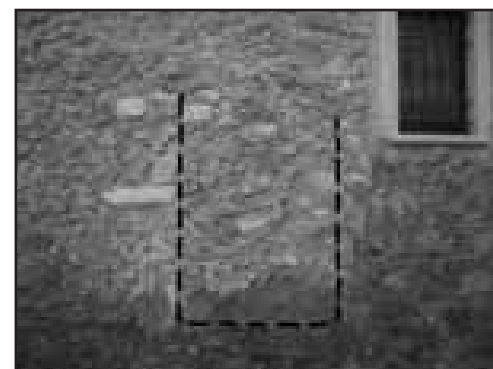


est/ovest che si affacciano su via Mazzini, non è stata interessata da rilevanti opere di sistemazione e quindi mostra ancora le tracce dell'originaria architettura.

Si tratta di una casa a tre piani fuori terra, con due ambienti voltati al piano terra e solai lignei ai piani superiori.

Le volte sono del tipo a botte con unghie laterali semicircolari, tali cioè da permettere un migliore utilizzo delle pareti. Sopra ognuna delle volte si trovano una stanza al primo piano e una stanza al secondo. L'accesso ai piani superiori avveniva mediante scale in legno esterne, collegate a ballatoi pure lignei. La caratteristica principale del prospetto è data proprio dalla presenza di queste balconate rivolte tutto il giorno al sole, che sono tipiche dell'architettura contadina delle aree montane e che servivano da disbrigo per l'accesso alle varie stanze.

La sporgenza del tetto è inoltre tale da coprire integralmente i ballatoi in caso di pioggia e la stabilità delle ringhiere viene assicurata da pali verticali collegati tra loro ai vari piani e con i travicelli della copertura. La tessitura muraria è in pietra locale grossolanamente sbozzata mentre gli stipiti delle aperture sono in mattoni pieni con architravi di legno. L'ampliamento adiacente, che funge da raccordo tra due caseggiati isolati nell'Ottocento, riporta la data «1930» e altre scritte non facilmente decifrabili (forse si può leggere la parola gennaio), incise a graffito su un lacerto di malta lisciata.



Contrada del Castello, il prospetto nord dell'edificio 4a)

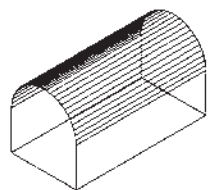
Edificio 4a), sul prospetto nord si notano le testate angolari di un edificio più antico

Edificio 4a), sul prospetto ovest traccia di un'apertura di carico tamponata (XV secolo)

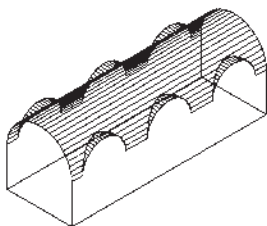
I portali che immettono nelle corti degli edifici 4a) e 4b)



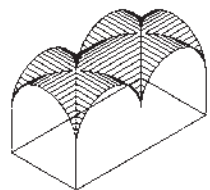
TIPOLOGIA DELLE VOLTE



VOLTA A BOTTE



VOLTA A BOTTE CON UNGHIE



VOLTA A CROCIERA ACCOSTATE



La tipologia degli esterni rimane comunque la medesima dell'edificio più antico, differendo, invece, negli interni: l'ambiente a piano terra presenta un solaio piano ligneo, sorretto da putrelle in ferro di rinforzo. Del caseggiato si è conservata un'immagine fotografica anteriore ai lavori di sistemazione delle abitazioni, che documenta chiaramente la tipologia architettonica del complesso originario. Il fabbricato era sicuramente plurifamiliare, con cantine e locali di lavoro al piano terra e stanze monouso ai piani superiori, il tutto recinto da un muro con un solo ingresso a portale e un limitato spazio cortilizio.

Il tratto superiore di via Castello è alquanto suggestivo: la strada si restringe passando in trincea tra due muri di sostegno dei terreni adiacenti. L'andamento plano-altimetrico della strada e la morfologia dei terreni contigui, posti a quota più elevata, sembrano avvalorare l'ipotesi che la stessa via fosse un tempo l'impluvio di un torrente che scendeva dal monte.

La contrada del Castello

Di una «contrada del castello», abitata in prevalenza dalla famiglia Gigola, si fa riferimento nella documentazione settecentesca⁶. Le tre attestazioni dell'omonima contrada, inserite nell'estimo di Marone del 1641, accennano a delle pezze di terra «aradora, vitata, guastiva» o «corniva», apparentemente

⁶ Si veda il saggio di Roberto Predali nel presente volume.

Interno della corte dei corpi di fabbrica 4a e 4b prima della ristrutturazione

Schema grafico della tipologia di volte riscontrate a Collepiano

Edificio di contrada Castello, locale voltato al piano terra



Vista di Collepiano dalla strada proveniente da Pregasso, in alto la contrada del Castello e l'omonimo dosso

non contigue, prive tuttavia di costruzioni⁷.

L'attuale Contrada del castello s'innesta perpendicolarmente su via Castello tramite un vicolo, su cui si affacciano le corti del caseggiato a monte e il prospetto settentrionale dell'edificio a valle. Come in altri nuclei storici di Collepiano, risulta abbastanza evidente che il costruito si sia progressivamente sviluppato, partendo da un nucleo originario, tramite l'aggiunta di nuovi corpi di fabbrica.

Elementi databili tra XV e XVI secolo si rintracciano nell'abitazione prospiciente via Castello, trasformata a più riprese in passato e ristrutturata in anni recenti. Della costruzione più antica si conservano i cantonali, formati da elementi in travertino⁸ sommariamente lavorati, e un portale a piano terra con stipiti lavorati monolitici e architrave ligneo. Laddove superstiti, le malte originarie presentano abbondanti inclusi ghiaiosi. L'ampliamento a monte aggiunge un'apertura di carico, oggi tamponata, dotata di piedritti costituiti da elementi irregolari, perlopiù in travertino.

Successivo all'edificio di XV-XVI secolo è pure l'androne che, mediante un portale di recente realizzazione, dà accesso alla via

⁷ Polizze d'estimo n° 120,125, 134

⁸ L. Bartolini, *La geologia del Sebino Bresciano*, Castenedolo (Bs) 1998. A proposito di questa particolare pietra così scrive Bartolini (pag. 63): «Questo è l'unico calcare sul territorio che non ha un'origine marina. Il travertino è una roccia dall'aspetto spugnoso che deve la sua origine alla deposizione di calcare da parte delle acque continentali, soprattutto lungo le sorgenti. L'aspetto spugnoso è originato dal fatto che lungo le sorgenti, come nelle vicinanze di tutte le acque continentali, si sviluppa una vegetazione rigogliosa la quale viene incrostata dal carbonato di calcio. Con il tempo si forma una roccia che ingloba una quantità considerevole di resti vegetali i quali, dissolvendosi, lasciano vuoto lo spazio che occupavano all'interno del calcare. Il travertino è conosciuto localmente con il nome di Tufo. Affioramenti di Travertino si segnalano un po' dovunque sul territorio, soprattutto in corrispondenza di sorgenti carsiche dove formano banchi anche di notevole spessore detti localmente tufare».



Veduta del dosso che sovrasta il paese

principale, mentre un portale con copertura in coppi e sottile cornice laterizia collega l'antistante corte alla strada.

L'edificio contiguo (4b) si articola su due livelli, con ballatoio ligneo che immette alle stanze del primo piano tramite una scala in muratura⁹. Al pianterreno sopravvivono ambienti caratterizzati da volte a unghie, di cui uno a carattere residenziale. Un portale con copertura in coppi e sottile cornice laterizia collega l'antistante corte si collega alla strada.

L'ultima costruzione del caseggiato è quella che, nel corso degli ultimi decenni, ha subito più trasformazioni. Al piano terra sopravvivono comunque degli ambienti, caratterizzati da volta a unghie.

Anche l'edificio posto sull'altro lato del vicolo è stato sottoposto a interventi di ristrutturazione, mostrando notevoli modifiche soprattutto nel trattamento delle superfici esterne. Il pianterreno, posto a una quota inferiore rispetto alla via, conserva un'ampia stanza centrale, provvista di volta unghiata e pavimento in tavelle di cotto, affiancata, sul lato nord, da una cantina con fondo acciottolato.

Il castello di Collepiano

Come già rilevato, nella documentazione di XVII-XVIII secolo si fa riferimento a una «contrada del castello», evidentemente già scomparso all'inizio dell'Ottocento, dato che di esso non vi è traccia nelle mappe dei catasti storici. Negli anni Quaranta del Novecento il Sina collegava l'esistenza della fortificazione riferendola alla sua distruzione, messa in atto dall'autorità veneta nell'ambito di una più vasta operazione finalizzata a sottrarre a eventuali nemici quei fortificati strategicamente rilevanti per il dominio del territorio¹⁰. Nella stessa

⁹ Non ancora oggetto di ristrutturazione all'epoca del sopralluogo.

¹⁰ A. Sina, *Zone sul lago d'Iseo*. Breno 1941, p. 16.

ottica si ponevano il Morandini e il Fappani, che collocavano l'evento nel 1601, senza però specificarne le fonti¹¹. Per Federico Troletti la struttura munita, posta «sul pianoro di Collepiano» a difesa della strada per Cislano, sarebbe da inserire all'interno di un sistema di fortificazioni, torri di avvistamento ed edifici di culto che, contornando il Sebino, permettevano il controllo (perlomeno visivo) dell'intera area lacuale, giungendo fino alla Bassa. Lo stesso Troletti ravvisava in alcune fonti iconografiche - in particolare gli affreschi di San Giorgio a Cislano e San Lorenzo a Berzo Inferiore - l'esplicitarsi di un paesaggio, fatto di abitati, chiese e castelli (spesso su alture), in qualche modo connesso a quello reale¹².

Più recentemente l'esistenza del castello è stata riproposta sulla base, in particolare, dell'estimo del 1641 e del toponimo «Castello», già segnalato dal Morandini in riferimento al dosso che sovrasta l'abitato di Collepiano. Il rilievo, occupato sulla sommità da una costruzione recente e, a una quota più bassa, da un secondo edificio, si trova in posizione preminente rispetto alla strada per Zone; è inoltre caratterizzato, sui lati est e ovest, da pendici particolarmente scoscese. Secondo la testimonianza di un abitante del luogo, proprio sull'area sommitale, prima dell'edificazione della costruzione sopra ricordata, si potevano scorgere le fondazioni di allineamenti murari. L'insieme dei dati documentari, topografici e orografici hanno consentito di affermare che il sito «potrebbe realmente essere stato sede di una fortificazione, di cui, tuttavia, non rimangono tracce materiali, o perché demolite o perché realizzate in materiale deperibile»¹³.

¹¹ A. Morandini, *Marone sul lago d'Iseo, memorie antiche e recenti*, Breno (Bs) 1968, p. 19; A. Fappani, *Santuari nel bresciano V*, Brescia 1983, p. 60.

¹² F. Troletti, *La Via Valeriana e le chiese ad aula unica...* cit., p. 72.

¹³ Morandini, *Marone sul lago d'Iseo*, p. 18; D. Vezzoli, *Pregasone e le fortificazioni del Sebino orientale*, in *La chiesa dei santi*



Veduta di via Mazzini con, a destra, gli ingressi ai diversi livelli delle corti

Il complesso di edifici 2a) disposti sul lato nord di via Mazzini

Edificio 2a), particolare della balconata lignea



Edificio 2b), androne di ingresso alla corte
Edificio 2b), locale con volte a crociera accostate



Pur in mancanza di indagini archeologiche e di nuovi dati provenienti dalla documentazione d'archivio, la posizione sopra espressa può tuttora essere ritenuta valida. Circa il sussistere di fortificazioni nell'ambito territoriale del Comune di Marone, pesa certamente il silenzio del Da Lezze, sempre molto attento nel segnalare gli approntamenti difensivi, compresi quelli in rovina (come nel caso di Zone).

Tuttavia, come ipotizzato per il castello di Pregasso, la traccia topografica può essere «memoria» di costruzioni più antiche, completamente in disuso o del tutto perdute, a seguito di nuovi assetti militari o di controllo del territorio¹⁴. È il caso della Rocca di Pisogne, non più ricordata dal Da Lezze, ma messa in relazione, tramite il toponimo «Rocchetta», con la fortificazione che il vescovo di Brescia deteneva verso la fine del Duecento¹⁵.

La contrada di via Mazzini

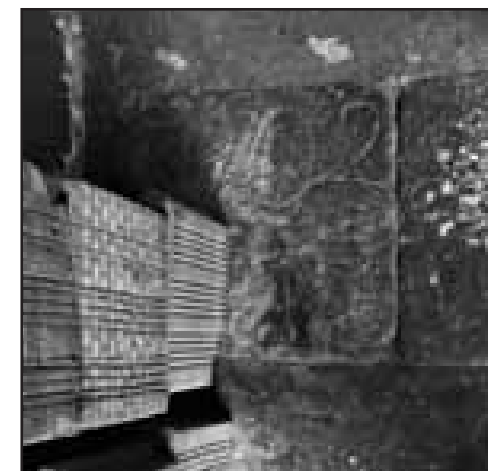
La contrada si affaccia su via Mazzini che sale dal sagrato della chiesa di San Bernardo fino allo slargo, posto a conclusione dell'abitato, detto «crudal» (crociale) abitualmente luogo di ritrovo e incontro della gente del paese. Da qui si poteva proseguire in diverse direzioni: verso l'alto, tramite la strada che conduceva a Grumello e al santuario della Madonna della Rota, oppure verso Pregasso attraversando la valle dell'Opolo.

Tutta la contrada è stata oggetto di una notevole attività di trasformazione edilizia per cui la visione generale dell'abitato non appare più nell'aspetto formale originario;

Pietro e Paolo... cit., p. 19.

¹⁴ Ibi, p. 20.

¹⁵ A. Bianchi, F. Macario, *In loco de Pisoneis. Pisogne 1299: il borgo del vescovo*, Gianico (Bs) 2008, pp.32-34.



Edificio 2c), la pavimentazione originaria della corte in lastre di pietra di Sarnico

Edificio 2c), particolare della data incisa 1903

Edificio 2c), incisioni con numeri



Edificio 2c), locale di cantina per la conservazione del vino e del formaggio

Edificio 2d), locale adibito a cantina, sul pavimento la bacinella raccogli-liquidi

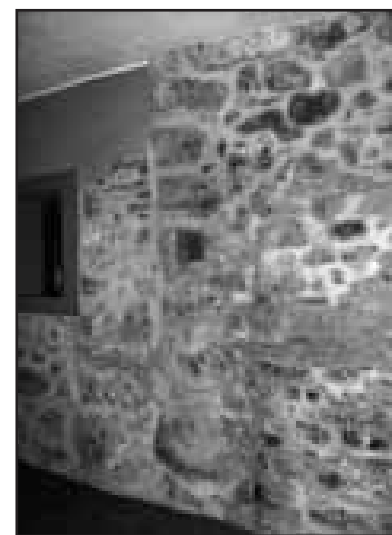


ciononostante piccoli particolari architettonici e strutturali consentono di avanzare alcune considerazioni sull'edificio storico.

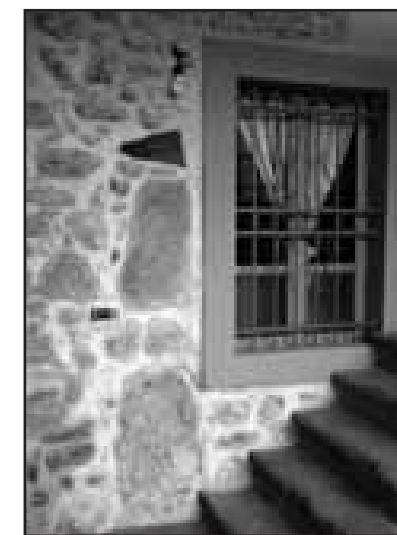
Il lato nord della strada è occupato da una schiera di edifici (2a), di discreta altezza, disposti parallelamente a essa e sorti per successive addizioni a partire probabilmente dal basso. Dal punto di vista planimetrico si nota una conformazione a corte, chiusa sulla strada da un allineamento di muri di recinzione, che diventano di sostegno a causa della diversa quota dei cortili interni. La disposizione dei fabbricati segue, infatti, la pendenza della via, determinando l'accesso alle corti a livelli sfalsati e compenetrazione degli ambienti inferiori con quelli superiori.

Dalle strutture murarie parzialmente conservate si intuisce che i prospetti rivolti a sud dovevano essere scanditi da alti pilastri in muratura e orizzontamenti lignei che individuavano al piano terra un portico e loggiati (almeno due) ai piani superiori, di profondità massima di due o tre metri. In una piccola porzione dell'intero complesso si è conservata, al terzo piano fuori terra, la caratteristica struttura della loggia con impalcato ligneo e pali verticali di collegamento dei piani delle ringhiere.

L'edificio a sud è disposto invece perpendicolarmente a via Mazzini e quindi a mezza costa del versante. I fabbricati più interessanti sono quelli situati a ovest dello stradello che si apre a metà della via. Osservando le mappe storiche e la conformazione attuale, si riconoscono due complessi di edifici a corte abbastanza significativi che si affacciano su rio Valzello/Ariolo. Alla prima corte (2b) si accede direttamente da via Mazzini attraversando un lungo



Edificio 2b), testata angolare realizzata con grossi conci di pietra di un edificio antico



Edificio 2b), stipite di porta con pietre disposte in verticale e traccia di architrave ligneo (XV secolo o anteriore)

androne, originariamente dotato di una copertura a botte con unghie.

La corte è abbastanza piccola rispetto alle dimensioni dei fabbricati e si ha l'impressione di una struttura agricolo-residenziale frazionata in molteplici proprietà. A piano terra ci sono degli ambienti, generalmente voltati, con funzioni sia abitative sia di lavoro.

Al secondo complesso (2c) si accede dallo stradello che si protende a sud di via Mazzini; la corte è più ampia rispetto alla precedente e conserva in parte la pavimentazione originaria, costituita da lastre in pietra di Sarnico. Le lastre riportano le incisioni di una data (1903) e delle inconsuete numerazioni, che potrebbero essere riferite alle partite di pietra estratte dalla cava oppure alla geometria del loro posizionamento.

Anche in questo caso, pur avendo un portico che consente l'ingresso alla corte, non dovrebbero esserci stati dei loggiati veri e propri, ma corpi chiusi, eventualmente muniti di ballatoi esterni.

In questa contrada numerosi sono gli ambienti voltati ancora conservati, sia nella condizione originaria, sia a seguito di ristrutturazione. Tranne in rari casi i locali sono di piccole e medie dimensioni e le volte, con la tessitura muraria a vista, mostrano l'uso della pietra di travertino (detta anche tufo), tipica della costa sebina, più leggera e lavorabile rispetto ad altre pietre. La tipologia delle volte è *a botte*, generalmente ribassata, con unghie che in alcuni casi si protendono verso il centro fino a incontrarsi e diventare *a crociera*.



Un edificio, posto in angolo tra via Mazzini e lo stradello sopra accennato, conserva la condizione originaria di questi ambienti voltati, tali da essere considerati quale esempio di tipologia architettonica e funzionale tipica delle contrade di Collepiano.

Un ambiente era adibito sicuramente a stalla, data la presenza nel pavimento di un gradino e di una scanalatura per lo scolo dei liquami, mentre un foro nella volta consentiva il collegamento con il soprastante fienile. Il locale poteva contenere solo tre o quattro mucche. Il secondo ambiente, accostato al primo, era invece una piccola cantina: si riconoscono i muretti di appoggio delle botti di vino e il classico contenitore a bacinella disposto sul pavimento, destinato a raccogliere il prezioso liquido in caso di sversamento.

Edificio 2b), scala esterna in pietra di Sarnico e alloggiamento del pozzo

Edificio 2b), apertura con cornice in pietra di Sarnico (XVII secolo)

via Mazzini, traccia di apertura di portale

Stradello perpendicolare a via Mazzini, traccia di stipite di un antico portale

Considerazioni generali

L'edilizia delle contrade di Collepiano rimanda ad agglomerati rurali di tipo montano, abitati da pochi gruppi familiari la cui economia era più di sussistenza che di sviluppo produttivo, legata all'allevamento, alla coltivazione di vite, cereali e ortaggi, nonché al taglio del legname. Evidente è la totale mancanza di costruzioni di tipo signorile, caratterizzate da portici e logge con elementi architettonici in pietra di Sarnico, ampiamente attestate in altri centri sebini (anche di limitata entità).

Le murature delle case sono realizzate in pietra locale, con tessitura irregolare sia nella dimensione sia nella disposizione dei conci, che diventava più ordinata solo in corrispondenza delle testate angolari. Assai limitato è l'uso del laterizio, impiegato per contornare alcuni portali e finestre.

Essendo i paramenti in gran parte intonacati o ripresi con malte non originali, non è più possibile avanzare ipotesi, dal punto di vista della tecnica muraria, sull'epoca della loro realizzazione. Solo in casi sporadici appaiono particolari architettonici che consentono una seppur vaga datazione. È il caso del portale con piedritti lavorati monolitici di Contrada Castello, databile tra XV e XVI secolo, o di un'apertura presente nell'androne di via Mazzini (edificio 2b), dove, a lato di uno spigolo d'angolo di una casa più antica, si nota lo stipite di una porta realizzato con conci allungati di pietra, disposti verticalmente, e la traccia di architrave ligneo. La tipologia del manufatto indica un'epoca di costruzione assegnabile al XV secolo o anteriore.

Lungo lo stesso paramento murario è localizzata una scala esterna con gradini in pietra

via Mazzini, edificio novecentesco adibito a stalla al piano terra e fienile al primo

via Castello, edificio novecentesco con stalla e fienile

La "Bià stretta"

I caratteristici "scali" con ciottolato posti nei pressi della chiesa di San Bernardo





di Sarnico e alloggiamento del pozzo, mentre più avanti un'altra apertura di cantina è integralmente riquadrata con cornice in pietra arenaria grigia riportante una lavorazione a pettine (XVII secolo).

Sempre in via Mazzini, si ritrovano antiche spalle di portali di accesso alle corti. Sono perlopiù in granito e presentano a livello inferiore una grossa pietra di protezione dello stipite (pietra paracarro), sormontata da conci di pietra allungata, in un caso lavorata con spigolo liscio (XV-XVI secolo?).

Altre tracce di aperture originarie rimandano invece a periodi storici che vanno dal XVIII al XX secolo. In una porzione dell'edificio 2a si conserva al piano terra la larghezza originale di una porta che presenta, ai due lati, dei conci di pietra lavorata a mensola ricurva destinati a sorreggere l'architrave rettilineo di coronamento (XV-XVI secolo), mentre la casa sita in via Monte Grappa (edificio 6a) evidenzia al piano terra la traccia d'una grande apertura ad arco fortemente ribassato messo in opera con conci di «tufo».

Le scale di collegamento ai piani superiori erano per lo più esterne, in facciata o sotto piccoli portici, realizzate in legno o, limitatamente al piano terra, in muratura.

Le corti erano ingombre anche di piccole strutture destinate all'allevamento dei maiali e di animali di piccola taglia.

Dall'analisi complessiva del centro abitato si nota la tendenza, a partire

Santella posta in via Castello alla fine del paese
Santella posta in via Mazzini all'ingresso dell'abitato

dal Novecento (ma già segnalata nell'estimo del 1641), a staccare gli edifici agricoli dalle abitazioni con la formazione di nuovi corpi di fabbrica autonomi adibiti a stalla e fienile.

Collepiano è attraversato oggi come in antico, dalla Strada Valeriana nel tratto compreso tra Pregasso e Cislano. Il tracciato individuato e attrezzato dalla Comunità Montana del Sebino Bresciano fa deviare il percorso, a nord di Collepiano, dalla più probabile e agevole strada originaria facendolo passare per una suggestiva fenditura tra due pareti di roccia denominata la *Bià stretta*.

Peculiare è anche il tratto di viabilità secondaria, caratterizzata da una massicciata in ciottoli intervallata da elementi trasversali, chiamati localmente «scali», che unisce la strada proveniente da Ponzano, realizzata nella prima metà del Novecento, allo slargo antistante la chiesa.

Oltre alla presenza della chiesa di San Bernardo, vi sono altri due manufatti a carattere religioso rappresentati da santelle a edicola poste all'inizio e alla fine del centro abitato lungo la strada che, attraversando il paese, conduceva da Ponzano a Zone. Le santelle s'innalzano da muri in pietra di sostegno del terreno e riproducono le immagini della Madonna con Bambino e anime purganti (all'inizio del paese su via Mazzini) e la Sacra Famiglia (posta in alto a conclusione di via Castello).

Le «case» di Collepiano nell'estimo del 1641

Lo studio delle polizze d'estimo del 1641, sono interessanti per capire l'entità e la qualità degli edifici presenti a Collepiano nel XVII secolo. Rimandando ai contributi di Predali, per quanto riguarda la descrizione generale di questo documento, e di Valsecchi per le considerazioni sui termini utilizzati per descrivere gli edifici¹⁶, si ricorda in questa sede solo il significato degli attributi più ricorrenti nelle polizze:

- casa «terranea», casa a un solo piano;
- corpi «cilterati», ambienti con volta;
- casa «cuppata», casa con tetto in coppi;
- casa e casetta, differente denominazione dovuta alla diversa estensione dell'edificio.

Dall'esame della documentazione d'estimo, si riesce a dare maggiore senso alle osservazioni avanzate in sede di analisi del costruito, ancora conservato nel centro storico.

¹⁶ Entrambi i contributi sono contenuti nel volume *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Pregasso...* cit.



Immagine di "terra lamitiva", cioè con disposizione a terrazzi, lungo la valle dell'Opolo

Dalle polizze emerge la presenza di nove abitazioni con stanze al piano terra munite di strutture a volto. La maggior parte delle case era a due piani e i corpi di fabbrica aventi al piano terra i volti erano in gran parte dotati di una copertura laterizia. Si trattava, quindi, di edifici realizzati con maggiore cura e che richiedevano una maggior impegno economico. Vi erano comunque anche nove case a due piani senza volti e una copertura in legno e paglia, mentre altre cinque avevano caratteristiche intermedie (case con volte non «cuppate», case senza volte ma con coppi). Gli edifici delle singole proprietà si sviluppavano normalmente dal piano terra al tetto, ma vi erano anche tre casi in cui stanze, sia terranee che al primo piano, si estendevano sopra e sotto gli ambienti di altri proprietari. Si conferma la caratteristica rilevata, per esempio, sul lato nord di via Mazzini, che, per l'apprezzabile pendenza del terreno, determinava una compenetrazione dei locali ai vari livelli. Anche la percezione di essere in presenza di una notevole parcellizzazione delle proprietà, evidenziata nei sopralluoghi, è avvalorata dalle polizze dell'estimo, che associano sempre all'edificio «un poco di corte».

I corpi di fabbrica, che nella tavola grafica dell'«abaco degli edifici di Collepiano dell'estimo del 1641», elaborata per questo studio, sono riportati singolarmente per comodità di rappresentazione delle diverse tipologie architettoniche, erano in realtà in molti casi accostati fra loro, creando una continuità edilizia «a schiera» o «a corte». I



Immagine di "terra vidata" nei pressi di Grumello

vari lotti si affacciavano quindi su un unico cortile che aveva, però, un uso esclusivo, almeno per quanto riguarda la porzione antistante l'abitazione, riservato ai singoli proprietari. La stalla e il fienile erano normalmente staccati dai locali abitativi, ma probabilmente costituivano dei corpi accostati (solo in un caso sono sovrapposti). In tre attestazioni si ha un utilizzo promiscuo degli edifici, con una camera al piano terra e il fienile al primo piano.

Le famiglie di Collepiano che più ricorrono nelle polizze d'estimo sono praticamente due: su un totale di 25 denunce, infatti, ben 13 si riferiscono ai Bontempi/o e 4 ai Cigola.

L'estimo rileva anche le caratteristiche degli appezzamenti di terreno, lavorati normalmente con colture promiscue a seminativo (terra «aradora») e a vigneti (terra «vidata»), mentre in numero più limitato a prato (terra «prattiva»), a orto (terra «hortiva») e a bosco (terra «boschiva»). La natura accidentata del terreno circostante l'abitato di Collepiano è invece evidenziata con questi termini che ben descrivono la morfologia dei luoghi:

- *terra lamitiva*: a terrazzamenti;
- *terra guastiva*: scoscesa, non coltivabile;
- *terra corniva*: rocciosa;
- *terra grottiva*: con grotte e anfratti;
- *terra desertiva*: incolta.

La località Grumello¹⁷

Sulla strada che da Collepiano risale a mezza costa la valle dell'Opolo nella sua destra idrografica, in direzione del santuario della Madonna della Rota, si incontra la località Grumello, oggi sede di alcune attività agricole e di insediamenti residenziali.

Interessante risulta la rappresentazione che ne fa la mappa del Catasto Napoleonico dove lungo la «strada pubblica» si dispongono in successione ben sette «cassine» variamente denominate: «Loreno», «Cavallo», «Grimello» e «Dosso». Gli edifici avevano tutti una destinazione agricola con stalle al piano terra e fienili al piano primo.

Nei pressi della «Cassina Dosso», riutilizzata nel paramento di un muro di sostegno, vi è una pietra che riporta un'incisione raffigurante un quadrato diviso in quattro parti all'interno delle quali appaiono altri segni non leggibili. Il significato dei graffiti è abbastanza oscuro, ma si potrebbe avanzare l'ipotesi che si possa trattare di una pietra di confine che originariamente individuava degli allineamenti tra diverse proprietà.

La valle di Grumello è suggestiva dal punto di vista paesaggistico in quanto conserva ancora oggi la disposizione a terrazzi del pendio che consentono la messa a coltura del terreno impervio soprattutto con appezzamenti vitati.

Questa lavorazione del terreno è particolarmente significativa perché rappresenta la testimonianza storica del paesaggio agrario dei secoli passati e, in quanto tale, meritevole di attenta conservazione.

Mappa del Catasto Napoleonico che raffigura la valle dell'Opolo e la strada che attraversa la località Grumello

Edificio rustico con stalla e fienile sovrapposto

La «Cassina Dosso»

Pietra incisa posta nel paramento di un muro di sostegno nei pressi della «Cassina Dosso»

Appezzamento vitato nei pressi della «Cassina Dosso»

¹⁷ «Grumello: diminutivo della voce *grumo* = dosso» da A. Gnaga, *Vocabolario Topografico Toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia 1936.



Collepiano 1641

66) Francesco q. Giovan Battista Gitti. Una casa terranea con camera sopra, et corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina Comino Bontempo, à mezodi, et sera, et monte Steffano Gitti di tavole trei di horto. Estimata lire vinti nove compreso l'horto.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte limitiva et guastiva in contrada di Dossi, confina à mattina, et mezodi strada, à sera Giacomo Christino, et à monte Domenico Gigola di tavole trenta cinque. Estimata lire vinti al Piò. Vale lire sette.

Paga censo di lire sette soldi dieci planet all'anno à domino Pietro Almici sopra il capitale di lire cento planet.

110) Antonio q. Giovan Battista Guerino, Pietro figliolo di Geronimo Gitti, heredi q. Giovan Maria Marino. Una casa di corpi trei terranei, et camare sopra, cuppate, con un poco di corte in contrada di Colpiano, confina à mattina, et monte strada, à mezodi Martino Chrestino, et à sera Maffeo Bontempo. Estimata lire sessanta.

Una pezza di terra aradora, vidata, in detta contrada, confina à mattina Bartholomeo Bontempo, à mezodi, et sera Martino Chrestino, à monte Battista, et fratelli Bonfadini di tavole otto. Estimata lire cento, et trenta al Piò. Vale lire dieci soldi otto.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, chiamata Clas, confina à mattina Domenica Bontempi, et dalle altre parti Bartholomeo Bontempo di tavole dieci sette. Estimata lire cento, et trenta al piò. Vale lire vinti due soldi due.

Una pezza di terra aradora, vidata, et guastiva in contrada di Campadello, confina à mattina Antonio Rosetto, à mezodi Geronimo Gitti, à sera il medemo, et à monte il Comune di tavole cinquanta. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire vinti due soldi dieci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata in contrada di Pavone, confina à mattina Giovan Bontempo, à mezodi li Matturi, à sera et monte Comino Bontempo di tavole trenta. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire tredici soldi dieci.

111) Domenica v. q. Giovan Pietro Bontempo. Una pezza di terra aradora, vidata in contrada di Colpiano, chiamata Clas, confina à mattina Comino Bontempo, à mezodi, et sera Bartholomeo Bontempo, et à monte strada di tavole vinti. Estimata lire cento, et trenta al Piò. Vale lire vinti sei.

Paga livello perpetuo di lire una soldi dieci planet all'anno alla parochia di Marone sopra il capitale di lire trenta.

112) Giovan Antonio q. Pietro Bontempo. Una casa di corpi duoi terranei con camare sopra, cuppate, con corte avanti in contrada di Colpiano, confina à sera Lorenzo Bontempo, et dalle altre parti strada con tavole cinquanta di terra, aradora, vidata. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire quaranta.

It: la casa. Estimata lire settanta cinque.

Paga censo di lire undeci soldi cinque plt. all'anno ad Antonio Signorone sopra il capitale di lire cento cinquanta.

113) Bevenuto et fratello q. Bartholomeo Gigola. Una casetta di corpi duoi terranei, cilterati con camare sopra, et un poco di corte avanti, confina à mattina, et monte Maffeo Bontempo, à mezodi Giacomo Chrestino, et à sera strada. Estimata lire cinquanta.

114) Bartholomeo Bontempo q. Pietro. Una casetta terranea, con camera sopra, et un portico in contrada del Colpiano, confina à mattina Domenico Bontempi, à mezodi Giovan Maria Marino, à sera Maffeo Bontempo, et à monte strada con tavole quattro di terra aradora. Estimata lire cinquanta due compreso l'horto.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in contrada di Gariolo, confina à mattina Tomaso, et fratelli Bontempi, à mezodi strada, à sera et monte il dugale di tavole sissanta. Estimata lire trenta al Piò. Vale lire dieci otto.

Paga censo à Pietro Almici sopra il capitale di lire cento et vinti.

115) Giovan q. Lorenzo Bontempi. Una casa di corpi duoi terranei, cilterati, et camare sopra, et duoi altre camare terranee sotto le case di Lorenzo Bontempo, stalla, fenile, et un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina Lorenzo Bontempo, à mezodi la strada, à sera Maffeo Bontempo, et à monte Giovan Antonio Bontempo con horto di tavole sette. Estimata lire ottanta sei con horto di tavole sette.

Un'altra aradora, vidata in contrada di Bregne, confina à mattina Lorenzo Bontempo, à mezodi Pietro Almici, à sera Giacomo Bontempo, et à monte Martino Chrestino di tavole vinti. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire sedeci.

Paga censo di lire sette planet all'anno à Pietro Almici sopra il capitale di lire cento.

116) Agostino et fratello q. Antonio Bontempo. Una casetta terranea cilterata, et camera sopra cuppata, con stalla, fenile, et un poco di corte avanti nella contrada di Colpiano, confina à mattina, et mezodi Pietro Almici, à sera strada, et à monte Giovan Bontempo con tavole cinquanta di terra aradora, vidata. Estimata lire ottanta al piò. Vale lire quaranta.

It: la casa sudetta. Estimata lire cinquanta.

Paga censo à Pietro Almici sopra il capitale di lire mille planet.

117 et 221) Lorenzo Bontempo q. Stefano. Una pezza di terra montiva, prattiva, corniva, et boschiva in contrada di Ceser, confina à mattina il Comune di Marone, à mezodi Giovan Pietro Guerino, à sera Giovan Gigola, et à monte strada di Piò due tavole cinquanta. Estimata lire dieci al piò. Vale lire vinti cinque.

Una casa con corpi duoi cilterati con camera sopra, un poco di corte, et camere due sopra le case di Giovan, et fratelli Bontempi in contrada di Colpiano, conf: a à mattina Gio: Ant:o Bontempo, à monte il medemo, à mezodi strada, et à sera Giovan, et fratelli Bontempi. Estimata lire settanta cinque.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte hortiva in detta contrada, conf:a à mattina Giovan Ant:o Bontempo, et parte Maffeo Bontempo, à sera, et monte strada di tavole dieci otto. Estimata lire vinti otto soldi sedeci in tutto.

Una pezza di terra aradora, vidata et parte lamitiva in detta contrada, chiamata la Bregna, conf:a à mattina Giovan Gigola, à mezodi la parochia di Marone, à sera don Pietro Almici, et à monte Martino Chrestino di tavole trenta sei. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire vint'otto soldi sedeci.

Una pezza di terra aradora, vidata in detta contrada, chiamata la Moltina, confina à mattina, et sera Bartholomeo Bontempo, à mezodi, et monte Comino Bontempo di tavole dodici. Estimata lire cento, et trenta al Piò. Vale lire quindici soldi dodici.

Una pezza di terra guastiva, grottiva in detta contrada, chiamata Ragne, confina à mattina, et monte Barth:o Bontempo, à mezodi valle, à sera Martino Chrestino di tavole sissanta trei. Estimata lire cento, et trenta al Piò. Vale lire ottant'una soldi dieci otto.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva in detta contrada, chiamata l'Horen, confina à mattina, et mezodi strada, à sera, et monte la parochia di Marone di tavole cinquanta otto. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire quaranta sei soldi otto.

Una pezza di terra aradora, vidata in detta contrada, chiamata Sperzaroli, confina à mattina, et mezodi Battista, et fratelli Bonfadini, à sera, et monte Geronimo Gitti di tavole undeci. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire otto soldi sedeci.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva in contrada di Gremello, confina à mattina la parochia di Marone, à mezodi valle, à sera Francesco Cagno, et à monte strada di tavole sissanta cinque. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire vinti nove soldi cinque.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva in detta contrada, confina à mattina Antonio Guerino, à mezodi il medemo, et parte strada, à sera, et monte Giovan Pietro Guerino di tavole novanta una. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire quaranta soldi nove.

In detta pezza di terra vi è una staletta con feniletto sopra estimata lire dieci.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva in detta contrada, chiamata Sotto Corni, confina à mattina Maffeo Bontempo, à mezodi Antonio Guerino, et parte l'infrascritta pezza di terra, à sera Comino Bontempo, et li Matturi di tavole quindici. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire sei soldi quindici

Una pezza di terra aradora, vidata, parte lamitiva, et guastiva in detta contrada, confina à mattina il Comune, à mezodi Antonio Guerino, à sera Maffeo Bontempo, et à monte li Matturi di tavole vinti sette. Estimata lire quaranta cinque al piò. Vale lire dodici soldi tre.

Un'altra pezza di terra montiva, prattiva, guastiva, et corniva in contrada delle Vernacchi, confina à mattina Giovan Chrestino, et parte Giovan Pietro Gigola, à mezodi Antonio, et Marco Guerino, à sera Andrea Guerino, et à monte Maffeo Bontempo con una staleta, et fenile dentro in detta pezza di terra di tavole trecento. Estimata lire dieci al Piò. Vale lire trenta.

It: la mittà della stalla. Estimata lire cinque.

118) Battista, et fratello q. Christofforo Bonfadino. Una casetta di corpi duoi terranei, et camare sopra cuppate con un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina Bartholomeo Bontempo, à mezodi Giacomo Bontempo, à sera ingresso, et à monte Pietro Antonio Guerino. Estimata lire trenta cinque.

Una pezza di terra hortiva in detta contrada, confina à mattina ingresso, à mezodi Giovan

Maria Guerino, à sera Martino Chrestino, à monte Pietro Antonio Guerino di tavole due. Estimata lire sei.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata in contrada di Cavalle, confina à mattina, et mezodi strada, à sera Giovan Pietro Gigola, à monte il medemo, et parte Geronimo Gitti di tavole novanta cinque. Estimata lire ottanta al piò. Vale lire settanta sei.

In detta pezza di terra, la quarta parte delle cinque di una stalletta, et feniletto sopra. Estimata lire due soldi dieci la sua parte.

Una casetta di corpi duoi terranei, et camare superiori, cuppate, con un poco di corte avanti in contrada di Pregazzo, confina à mattina Antonio Guerino, à mezodi strada, à monte Giovan Bonfadino, et à sera Giovan Chrestino. Estimata lire quaranta.

Una pezza di terra aradora, vidata, guastiva in detta contrada, confina da tutte le parti il Comune di tavole sedeci. Estimata lire settanta cinque al Piò. Vale lire dodeci.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in contrada di Passerle, confina à mattina Francesco Zanotto, à mezodi Stefano Chrestino, à sera Zanino Chrestino, et à monte strada di tavole vinti otto. Estimata lire quindici al Piò. Vale lire quattro soldi quattro.

119) Battista q. Giovan Bontempi. Una casa di corpi duoi terranei, cilterati, et camare sopra cuppate con un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina Giovan Maria Guerino, à mezodi, et sera Martino Chrestino, et à monte Comino Bontempo. Estimata lire vinti cinque.

Una stalletta con feniletto sopra in detta contrada, confina à mattina, et monte strada, à sera, et mezodi Comino Bontempo. Estimata lire dieci.

Un'altra casetta terranea con fenile sopra in detta contrada, confina à mattina Bartholomeo Bontempo, à mezodi Bartholomeo Gigola, à sera, et monte strada. Estimata lire vinti cinque.

Una pezza di terra hortiva appresso alla detta casa di tavole sette. Estimata lire vinti una.

Un'altra hortiva in detta contrada, confina à mattina Gio: Bontempo, à mezodi strada, et à sera Comino Bontempo di tavole tre. Estimata lire nove.

Un'altra aradora, vidata, et parte guastiva in detta contrada, chiamata Gremone, confina à mattina Giovan Gigola, à mezodi Martino Chrestino, à sera Giovan Battista Gitti et à monte Silvestro Gigola di tavole cinquanta. Estimata lire sessanta al Piò. Vale lire trenta.

Una pezza di terra aradora, vidata in contrada di Grimello, confina à monte Giovan Pietro Guerino, et dalle altre parti Lorenzo Bontempo di tavole dieci. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire quattro soldi dieci.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in contrada di Sotto Corni, confina à mattina, et sera Lorenzo Bontempo, à mezodi Antonio Guerino, à monte li Matturi di tavole trenta due. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire quattordici soldi otto.

Una pezza di terra aradora, vidata, parte lamitiva, et guastiva in detta contrada, chiamata il Dosso, confina da tutte le parti il Comune, et parte la strada di Piò uno tavole vinti tre con una stalletta, et feniletto sopra. Estimata lire dieci al piò. Vale lire dodeci soldi sei.

It: la stalla estimata lire dieci.

Una pezza di terra montiva, prattiva, corniva, et guastiva in contrada della Valle di Santo Pietro, confina à mattina Giovan Cressino, à mezodi Lorenzo Bontempo, et parte Andrea Guerino, à sera, et monte Pietro Guerino di Piò uno tavole settanta. Estimata lire dieci al Piò. Vale lire dieci sette.

Nella detta pezza di terra vi è la mittà di una stalletta, et fenile sopra. Estimata lire cinque. Una vachetta. Estimata lire dieci.

120) Martino q. Giacomo Chrestino. Una casa di corpi duoi terranei, cilterata, et camare sopra cuppate con stalla, fenile, et un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina Comino Bontempo, et parte ingresso, à mezodi valle, à sera Battista Gitti, à monte Maffeo Bontempi, et Giovan Gigola, et parte strada, appresso detta casa, et nelle dette coherentie vi è Piò duoi tavole vinti otto di terra aradora, vidata. Estimata lire cento et trenta al Piò. Vale lire duoi cento novanta sei soldi otto.

La casa. Estimata lire settanta.

Una pezza di terra guastiva con le dette coherentie di Piò uno tavole ottanta quattro. Estimata lire cento, et trenta al Piò. Vale lire duoi cento trenta nove soldi quattro.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in contrada del Castello, confina à mattina Matheo Gigola, à mezodi Lorenzo Bontempi, à sera Giacomo Bontempo, et à monte strada di tavole settanta due. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire cinquanta sette soldi dodeci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva, mediante ingresso in contrada di Garolo, confina à mattina strada, et parte Giacomo Chrestino, à mezodi strada, et parte

Giacomo Bontempo, à sera il medemo, et parte Silvestro Gigola, di Piò due tavole sessanta sei con una stalletta, et fenile dentro. Estimata lire trenta al Piò. Vale lire settanta nove soldi sedeci.

Una pezza di terra prattiva in contrada di Verlino, confina à mattina, et sera Giacomo Chrestino, à mezodi la valle, à monte il Comune di Marone di Piò uno. Estimata lire trenta al piò. Vale lire trenta.

Paga livello perpetuo di lire tre planet all'anno sopra il capitale di lire sessanta alla parrocchiale di Marone.

121) Giacomo q. Tomaso Bontempo. Una casa di corpi due terranei, et camare sopra cuppate, stalla, fenile con un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina, et mezodi strada, à sera Andrea, et fratelli Marchesini, et à monte li medemi, et parte ingresso. Estimata lire cinquanta.

Una pezza di terra hortiva in contrada di Chios, confina à mattina Giovan Bontempo, à sera Tomaso, et fratello Bontempi, à mezodi Giovan Pietro Gigola mediante ingresso di tavole sei. Estimata lire dieci otto.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva in contrada di Molini da Zone, confina da tutte le parti strada di tavole cinquanta cinque. Estimata lire trenta al Piò. Vale lire sedeci soldi dieci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva, et corniva, in contrada de Lino, confina à mattina Battista, et fratelli Negrini, à mezodi Tomaso, et fratello Bontempi, à sera strada, à monte il Comune di tavole trenta. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire vinti quattro.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata in contrada di Gariolo, confina à mattina, et dalle altre parti il Comune di tavole vinti cinque. Estimata lire trenta al Piò. Vale lire sette soldi dieci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte corniva in detta contrada, confina à mattina, et monte ingresso, à mezodi, et sera Tomaso, et fratelli Bontempi di tavole quindici. Estimata lire trenta al piò. Vale lire quattro soldi dieci.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva, et guastiva in detta contrada, confina à mattina, et mezodi ingresso, à sera Silvestro Gigola, à monte Domenico Gigola di Piò due. Estimata lire trenta al Piò. Vale lire sessanta.

Nella detta pezza di terra vi è la mittà di una stalla con fenile sopra. Estimata lire cinque.

Una vachetta. Estimata lire dieci.

122) Tomaso, et fratello q. Antonio Bontempi. Una casa de corpi duoi terranei, cilterati, et camare sopra cuppate, con un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina strada, à mezodi ingresso, à sera Gio: Pietro Gigola, à monte Giovan Gigola, et parte l'infra scritta pezza di terra. Estimata lire trenta.

Una casetta con fenile sopra indevisa con Giovan Gigola, confina à mattina strada, à mezodi la detta casa mediante ingresso, à sera Giovan Gigola, et à monte ingresso. Estimata lire sei.

Una pezza di terra hortiva in detta contrada, confina à mattina Giacomo Bontempo, à mezodi ingresso, à sera Giovan Bontempo, et à monte Giovan Gigola di tavole sei. Estimata lire dieci otto.

Una pezza di terra aradora, vidata, et corniva, in contrada di Dossi, confina à mattina, et monte Giacomo Chrestino, à mezodi, et sera Giovan Bontempo di tavole quaranta due. Estimata lire vinti al Piò. Vale lire otto soldi otto.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva in contrada di Gariolo, confina à mattina, et mezodi strada, à sera ingresso, et à monte Giacomo Chrestino di tavole quaranta sei. Estimata lire trenta al Piò. Vale lire tredici soldi dieci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, in detta contrada, confina à mattina, et mezodi Giacomo Bontempo, à sera il Comune, et à monte ingresso di tavole quattro. Estimata lire trenta al piò. Vale soldi sedeci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva, guastiva in contrada di Lino, confina à mattina Battista, et fratelli Negrini, à mezodi, et sera il Comune, et à monte Giacomo Bontempo di tavole vinti sette. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire vinti una soldi dodeci. In detta pezza di terra vi è la mittà di una stalletta. Estimata lire cinque.

123) Lorenzo, Giovan Battista, et Giovan Pietro fratelli q. Comino Bontempi. Una casa terranea, cilterata, et camera sopra, stalla, fenile et un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina Giovan Maria Marino, à mezodi, et monte Mafeo, et fratelli Bontempi, à sera Martino Chrestino mediante ingresso con tavole quattro di terra hortiva

attaccata alla detta casa, et nelle dette coherentie. Estimata lire quaranta due compreso l'orto.

Una casa con fondi duoi terranei, et camare sopra cupate in detta contrada, confina à sera Francesco Gitti, et dalle altre parti strada. Estimata lire quaranta cinque.

Un'altra casa con fondi trei terranei cuppati in detta contrada, confina à mattina Marco, Andrea, et fratelli Marchesi, à mezodi Francesco Gitti, à sera Geronimo Gitti, et à monte Giovan Pietro Gigola. Estimata lire cinquanta.

Una pezza di terra arad:ra, vid:ta, et parte lamitiva in detta contrada, chiamata Clas, et Moltina, confina à mattina strada, à mezodi valle, à sera Barth:o Bontempo, et parte Lorenzo Bontempo, et à monte strada di Piò due tav:e cinquanta. Est: lire cento, et trenta al Piò. Vale lire tre cento vinti cinque.

Un'altra pezza di terra arad:a, vidata in contrada di Conti, confina à mattina Ludovico Berardi, à mezodi strada, à sera la parochia di Marone, à monte Giovan Gigola di tavole vinti. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire sedeci.

Un'altra pezza di terra hortiva in detta contrada, confina à mattina Maffeo, et fratelli Bontempi, à mezodi strada, à sera la chiesa di santo Bernardo, et à monte Lorenzo Bontempo di tavole due. Estimata lire sei.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata in contrada di Canepale, confina à mattina, et monte strada, à mezodi Battista, et fratelli Bonfadini, à sera Giovan Pietro Gigola di tavole vinti. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire sedeci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in contrada di Pavone, confina à mattina Giovan Maria Marino, à mezodi li Matturi, à sera strada, à monte Pietro Antonio Guerino di tavole ottanta cinque. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire trenta otto soldi cinque.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva in detta contrada, confina à mattina Lorenzo Bontempo, à mezodi Giovan Pietro Guerino, à sera li Matturi, à monte la Carità di Marone di tavole ottanta cinque. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire trenta otto soldi cinque.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in contrada di Campadello, confina à mezodi il Comune, et dalle altre parti strada di tavole novanta cinque. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire quaranta due soldi quindici.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in d:ta contrada, confina à mattina, et monte il Comune, à mezodi Christofforo Gigola, à sera strada di tavole settanta otto. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire trenta cinque soldi due.

Una pezza di terra montiva, prattiva, corniva, guastiva, et boschiva in contrada delle Foppe, chiamata il Casello, confina à mattina, et mezodi il Comune, à sera Gio: Batt:a Guerino, et à monte strada di Piò uno tavole settanta. Estimata lire vinti al Piò. Vale lire trenta quattro. It: In detta pezza di terra vi è una staletta. Estimata lire dieci.

Una pezza di terra montiva, prattiva, guastiva, et boschiva in contrada della Valle del Opolo, confina à mattina Antonio, et Marco Guerini, à mezodi, et sera il Comune, à monte il medemo, et parte li sudetti Guerini di Piò quattro tavole cinq:ta. Estimata lire dieci al Piò. Vale lire quaranta cinque.

Paga livello perpetuo di quarte una et meza miglio alla parochiale di Marone capitale lire sedeci.

Vachette para uno. Estimata lire dieci l'una. Vale lire vinti.

124) Stefano q. Gioseffo Gitti. Una casetta terranea con camaretta sopra in contrada di Colpiano, confina à mattina Francesco, et fratello Gitti, à mezodi, et sera strada à monte ingresso. Estimata lire vinti.

Una pezzetta di terra aradora, vidata, et parte guastiva in contrada di Scadice, confina à mattina strada, à mezodi, et sera Matheo Gigola, à monte il Comune di tavole quindici. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire dodeci.

Una pezza di terra aradora, vidata in contrada di Scadice, confina à mattina, et mezodi Giacomo Bontempo, à sera Comino Bontempo, et à monte strada di tavole vinti due. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire nove soldi dieci otto.

125) Antonio q. Gio: Pietro Gigola. Una casa con corpi duoi terranei, cilterati, et camare sopra cuppate, stalla, et fenile, et un poco di corte in contrada di Colpiano, confina à mattina Tomaso, et fratelli Bontempi, à mezodi Giovan Bontempo, à sera Geronimo Gitti, à monte ingresso con tavole dieci di terra hortiva. Estimata lire novanta cinque compreso l'orto.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata in contrada del Chios, confina à mezodi strada, et dalle altre parti Geronimo Gitti di tavole settanta cinque. Estimata lire quaranta cinque al

Piò. Vale lire trenta tre soldi quindici.

Un'altra pezza di terra aradora, vid:ta in contrada di Svada, confina à mattina l'infrascritta pezza di terra, à mezodi strada, à sera Giovan Gigola, et à monte Ger:mo Gitti di tavole dieci. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire quattro soldi dieci.

Un'altra aradora, vidata, et parte corniva in detta contrada confina à mattina, et monte Ger:mo Gitti, à mezodi strada, et à sera la sudetta pezza di terra di tavole undeci. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire quattro soldi nove.

Un'altra pezza di terra in contrada di Spezzaroli, confina à mattina Geronimo Gitti, à mezo-di Battista, et fratello Bonfadini, à sera strada, à monte la parochiale di Marone di tavole settanta. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire cinquanta sei.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in contrada di Canevale, confina à mattina Comino Bontempo, à mezodi Battista, et fratelli Bonfadini, à sera Geronimo Gitti, à monte Giovan Gigola di tavole novanta cinque. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire settanta sei.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva, chiamata Castello, confina à mattina Matheo Gigola, à mezodi Christofforo Gigola, à sera Ger:mo Gitti, et à monte Antonio Rosetto di tavole vinti otto. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire dodici soldi dodici.

Un'altra pezza di terra montiva, prattiva, et guastiva in contrada di Ceser, confina à mattina Gio: Gigola, à mezodi Steffano Guerino, à sera, et monte Lorenzo Bontempo di tavole vinti cinque. Estimata lire dieci al Piò. Vale lire due soldi dieci.

Una pezza di terra montiva, prattiva, et guastiva in detta contrada, confina à mattina strada, à mezodi Lorenzo Bontempo, à monte Gio: Gigola, et à sera ingresso di tav:e cinquanta. Estimata lire dieci al Piò. Vale lire cinque.

Paga livello perpetuo di soldi sette dinari sei plt. all'anno alla parochia di Zone sa il capitale di lire sette soldi dieci.

126) Marco Andrea, et fratelli q. Pietro Marchesi molinaro sopra le Chiusure. Una casetta terranea, con tav:e due di orto, con camera sopra, cuppata in contrada di Colpiano, confina à mattina, et monte Gio: Bontempo, et à sera Comino Bontempo. Estimata lire quarant'una compreso l'orto.

127) Geronimo q. Giovan Gigola. Una casa con corpi duoi terranei, cilterati, et camera sopra cuppate con stalla, fenile et un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina Christofforo Gigola, à mezodi Giovan Bontempo, et Giacomo, et nepoti Bontempi, à sera Ger:mo Gitti, et à monte Christofforo Gigola con tavole trenta di terra arad:a, et parte corniva attaccata alla detta casa, et nelle dette coherentie. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire tredici soldi dieci.

It: la casa. Estimata lire sissanta cinque.

Un'altra casa terranea con fenile sopra, cuppata indevisa con Tomaso, et fratelli Bontempi in detta contrada, confina à mattina strada, à mezodi li detti fratelli Bontempi, mediante ingresso, à sera Gio: Pietro Gigola, et à monte ingresso. Estimata lire sei.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in contrada della Foppa, confina à mattina, et monte il Comune, à mezodi ingresso, à sera strada di tavole ottanta. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire sissanta quattro.

Un'altra pezza di terra aradora, et vidata in contrada di Campadello, confina à mattina, et mezodi strada, à sera Antonio Rosetto, et à monte il Comune di tavole quaranta. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire dieci otto.

Una pezza di terra aradora, vidata in contrada di Sperzaroli, confina à mattina Giovan Pietro Gigola, à mezodi Ger:mo Gitti, à sera la parochiale di Marone, di tavole quaranta cinque. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire trenta sei.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in detta contrada, confina à mattina Martino Chrestino, à mezodi Maffeo, et fratelli Bontempi, à sera Silvestro Gigola, et à monte strada di tavole sissanta, Estimata lire sissanta al Piò. Vale lire trenta sei.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata in contrada di Guada, confina à mattina Giovan Pietro Gigola, à mezodi strada, à sera, et monte Geronimo Gitti, di tavole dieci. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire quattro soldi dieci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in contrada di Corsi, confina à mattina la parochiale di Marone, à mezodi Comino Bontempo, à sera Lorenzo Bontempo, à monte Matheo Gigola di tavole ottanta. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire sissanta quattro.

Un'altra pezza di terra montiva, prattiva, et guastiva in contrada di Ceser, confina à mattina Martino Guerino, à mezodi Giovan Pietro Gigola, à sera, et monte Lorenzo Bontempo di tavole vinti cinque. Estimata lire dieci al Piò. Vale lire duoi soldi dieci.

Un'altra pezza di terra montiva, prattiva, et guastiva in detta contrada, confina à mattina strada, à mezodi Gio: Pietro Gigola, à sera Lorenzo Bontempo, et à monte Gioan Chrestino di tavole cinquanta. Estimata lire dieci al Piò. Vale lire cinque.

128) Bartholomeo q. Giacomo Bontempo. Una casa con corpi due terranei, et camare sopra con un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina Francesco Bontempo, à mezodi, et sera strada, à monte il detto Francesco. Estimata lire trenta cinque. Una pezza di terra aradora, vidata con le soprascritte coherentie, attaccata alla detta casa di tavole quaranta. Estimata lire quaranta al Piò. Vale lire trenta due.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte guastiva in detta contrada chiamata Clas, et Moltiva, confina à mattina Comino Bontempo, et parte Lorenzo Bontempo, à mezodi la valle, à sera Martino Chrestino, et parte ingresso, à monte Maffeo, et fratelli Bontempi, et parte Bartholomeo Bontempo di Piò uno tavole settanta cinque. Estimata lire cento et trenta al Piò. Vale lire duoi cento vinti sette soldi dieci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva, guastiva in contrada de Molini da Zone, confina à mattina il dugale, à mezodi Franc:o Bontempo, à sera ingresso, et à monte Geronimo Gitti di Piò uno tavole vinti cinque. Estimata lire trenta al Piò. Vale lire trenta sette soldi dieci.

Paga censo di lire trei soldi quindici planet all'anno ad Ant:ò, et fratelli Signoroni sopra il capitale di lire cento.

Paga livello perpetuo di quarte una, et meza di miglio ogni anno alla parochiale di Marone capitale lire sedeci.

129) Giacomo q. Bartholomeo Bontempo. Una casa terranea, cilterata con camera sopra, cuppata et un poco di corte in contrada di Colpiano, confina à mattina Giovan Bontempo, à mezodi strada, à sera, et monte Bartholomeo Bontempo. Estimata lire vinti cinque.

na pezza di terra aradora, vidata in detta contrada, chiamata il Casetto, confina à mattina Giovan Bontempo, à mezodi Agostino Bontempo, à sera Giovan Bontempo, et à monte strada di tavole sedeci. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire dodeci soldi sedeci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, parte lamitiva, et corniva in contrada di Scadichi, confina à mattina li Matturi, à mezodi Pietro Antonio Guerino, à sera strada, et à monte il Comune di tavole cinquanta cinque. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire vinti quattro soldi quindici.

In detta pezza di terra vi è una stalletta cuppata nelle dette coherentie. Estimata lire dieci. La mittà di una stalletta con fenile sopra, et un poco di corte in contrada di Colpiano, et la mittà di tavole dieci sette di terra aradora, vidata, confina à mattina Agostino Bontempo, à mezodi Francesco Bontempo, et à monte strada di tavole nove. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire sette soldi quattro.

It: la stalletta. Estimata lire cinque per mittà.

130) Giovan di Bartholomeo Bontempo. Una casetta terranea con camare sopra, et un'altra camaretta sopra le case di Andrea Marchesi, et fratelli in contrada di Colpiano, confina à mattina Tomaso, et fratelli Bontempi, à mezodi ingresso, à sera li sudetti Marchesi, et à monte Giovan Pietro Gigola. Estimata lire vinti cinque.

Una pezza di terra aradora, vidata, in contrada del Chios, confina à mattina strada, à mezodi ingresso, à sera Giacomo Bontempo, et à monte Giovan Gigola di tavole nove. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire quattro soldi uno.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata in detta contrada, confina à mattina Tomaso, et fratelli Bontempi, à mezodi ingresso, à sera, et monte Geronimo Gitti di tavole nove. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire quattro soldi uno.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva in detta contrada, chiamata il Pavone, confina à mattina Comino Bontempo, à mezodi, et sera il medesimo, et à monte la Carità di Marone di tavole sissanta tre. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire cinquanta soldi otto.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva, guastiva, corniva, in contrada sudetta, chiamata li Dossi confina à mattina Tomaso, et fratelli Bontempi, à mezodi, et sera strada, et à monte li sudetti fratelli Bontempi di tavole vinti nove. Estimata lire vinti al Piò. Vale lire cinque soldi sedeci.

Paga censo di lire dodeci planet all'anno à Pietro Almici sopra il capitale di lire doi cento planet.

131) Francesco figliolo di Bartholomeo Bontempo. Una casetta terranea, cilterata, con

camera sopra, cuppata, con un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mezodi strada, et dalle altre parti Bartholomeo Bontempo. Estimata lire trenta cinque.

Una pezza di terra aradora, vidata in detta contrada, confina à mattina Giovan q. Andrea Bontempo, à mezodi Bartholomeo Bontempo, à sera strada, et à monte Giovan sudetto di tavole vinti. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire sedeci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte corniva in contrada di Molini di Zone, confina à sera Silvestro Gigola, à mattina il dugale, à mezodi le ragg:ni del Comune, et à monte Bartholomeo Bontempo di tavole sissanta due. Estimata lire trenta al piò. Vale lire dieci otto soldi dodeci.

La mittà d'una casetta terranea con fenile sopra, et un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, et la mittà di tavole dieci sette di terra aradora, vidata, confina à mattina Augustino Bontempo, à mezodi Francesco Bontempo, et parte strada, à sera Giacomo Bontempo, et à monte strada. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire sei soldi otto.

It: la mittà della stalla. Estimata lire cinque.

Una vachetta. Estimata lire dieci.

132) Giacomo q. Andrea Bontempo habitante in riviera di Salò. Una casetta con corpi duoi terranei, et camare sopra, et un poco di corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina, et mezodi Bartholomeo Bontempo, à sera ingresso, à monte Battista, et fratelli Bonfadini. Estimata lire vinti cinque.

133) Giovan q. Andrea Bontempo. Una pezza di terra aradora, vidata, et parte corniva in contrada di Dossi, confina à mattina Giovan Bontempo, à mezodi, et sera strada, à monte Francesco, et fratelli Gitti di tavole otto. Estimata lire vinti al Piò. Vale lire una soldi dodeci.

134) Christofforo q. Giovan Gigola. Una casetta con corpi duoi terranei, et camare sopra con corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina, et mezodi Matheo Gigola, à sera Giovan Gigola, à monte detto Matheo. Estimata lire quaranta cinque.

Una pezza di terra di tavole sette hortiva appresso à detta casa, et nelle dette coherentie. Estimata lire vinti una.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva in contrada della Stretta, confina à mattina Matheo Gigola, à mezodi Giovan Battista Tomaso, à sera Giovan Gigola, et à monte Comino Bontempo di tavole dodeci. Estimata lire ottanta al piò. Vale lire nove soldi dodeci.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte corniva in contrada di Castello, confina à mattina Matheo Gigola, à mezodi Giovan Gigola, à monte Giovan Pietro Gigola di tavole sissanta otto. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire trenta soldi dodeci.

Il sudetto Christofforo possede oltre li suddetti beni. Un'altra pezza di terra aradora, vidata, lamitiva, guastiva in contrada di Pregazzo, chiamata le Colette, confina à mattina Chrestino Chrestini, et dalle altre parti il Comune con la stalletta, et fenile sopra nella detta pezza di terra di tavole cinquanta. Estimata lire quindici al Piò. Vale lire sette soldi dieci.

135) Matheo q. Paolo Gigola. Una casetta terranea, cilterata, et camere sopra, cuppate con corte avanti in contrada di Colpiano, confina à mattina, et mezodi strada, à sera Christofforo Gigola, à monte l'infrascritta pezza di terra con tavole otto di terra hortiva, attaccate à detta casa nelle dette coherentie. Estimata lire sissanta quattro compreso l'horto.

Una pezza di terra aradora, et parte lamitiva in detta contrada, confina à mattina, et monte strada, à mezodi la detta casa, à sera Giovan Pietro Gigola di tavole vinti. Estimata lire quaranta cinque al Piò. Vale lire nove.

Un'altra pezza di terra aradora, vidata, et parte corniva in detta contrada, chiamata la Stretta, confina à mattina Christofforo Gigola, à mezodi Lorenzo Bontempo, à sera Martino Chrestino di tavole vinti tre. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire dieci otto soldi otto.

Una pezza di terra aradora, vidata, et parte corniva in detta contrada, chiamata Zelady, confina à mattina Stefano Gitti, à mezodi li Tomasi, à sera Christofforo Gigola, et à monte il Comune di tavole quaranta cinque. Estimata lire ottanta al Piò. Vale lire trenta sei.

215) Giovan Battista q. Camillo Guerini. Una casa con due fondi terranei, con camera sopra, et un poco di corte in contrada di Colpiano confina à mattina Bartholomeo Bontempo, à mezodi Battista, et fratelli Bonfadini, à sera ingresso, et à monte Giacomo Chrestino. Estimata lire trenta.

ABACO DEGLI EDIFICI esistenti a Collepiano nell'Estimo del 1641

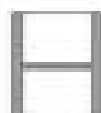
Legenda



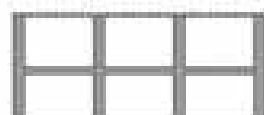
n° polizza 2 :



n° polizza 66 : casa con corte e orto



n° polizza 110 : casa con corte



n° polizza 112 : casa con corte



n° polizza 114 : casetta con portico



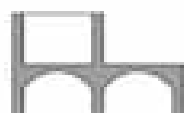
n° polizza 115 : casa con corte



n° polizza 116 : casetta con corte



n° polizza 117-121 : casa con corte



n° polizza 118 : casetta con corte



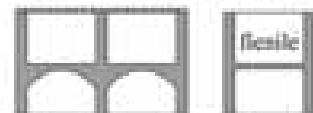
n° polizza 119 : casa con corte



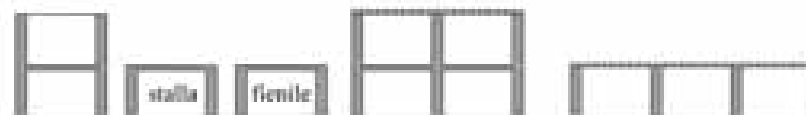
n° polizza 120 : casa con corte



n° polizza 122 : casa con corte



n° polizza 123 : casa con corte



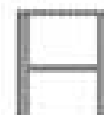
n° polizza 124 : casetta



n° polizza 125 : casa con corte



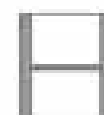
n° polizza 126 : casetta



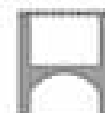
n° polizza 127 : casa con corte



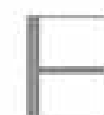
n° polizza 128 : casa con corte



n° polizza 129 : casa con corte



n° polizza 130 : casetta



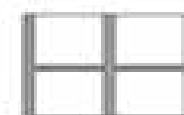
n° polizza 131 : casetta con corte



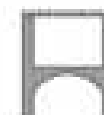
n° polizza 132 : casa con corte



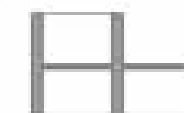
n° polizza 134 : casetta con corte



n° polizza 135 : casetta con corte



n° polizza 215 : casa con corte



Pozzi, sorgive, acque celate

Renato Benedetti



La contrada di Collepiano è situata a monte di Marone capoluogo a circa 2 km a est, ai piedi della Punta Calaruso 870,00 (m s.l.m.), su un falsopiano costituito da pianori, balze, radure (*còle, rie, lòmècc*).

Il più significativo monumento dell'abitato, la chiesa di San Bernardo, è a quota 315,60 m s.l.m., mentre il *Crudal* è a 327 m s.l.m., la località Castello è a 339 m s.l.m., il Dosso di Castello è a 365,50 m s.l.m.

Il terrazzamento si presentò allora, con valida conferma anche ai nostri giorni, oltremodo idoneo alla formazione e allo sviluppo del nucleo abitativo, per i seguenti motivi:

- favorevoli condizioni climatiche (orientamento ed esposizione, insolazione invernale, ventilazione e frescura estiva, assenza o ridotta umidità, ecc.);
- posizione al crocevia delle comunicazioni in direzione Marone-Zone (Valle Camonica), in direzione Marone-valle dell'Opolo (Valle Trompia) e in direzione Pregasso-Vesto (basso Sebino);
- vicinanza dei terreni atti alla coltivazione e all'allevamento del bestiame, presenza di boschi nelle propaggini (uso focatico, da costruzione, ecc.), possibilità di accesso all'alpeggio estivo (cascine, malghe, pascoli, ecc.)
- sito nella zona di displuvio, sicura e non soggetta ad alluvioni, tra i solchi ben incassati e consolidati, in destra idrografica, della valle dell'Opolo a circa 200/300 m e, in sinistra idrografica, della valle del Bagnadore a circa 500/600 m;
- stabilità dei versanti e della copertura superficiale, con scarsa propensione alle erosioni ai ruscellamenti, alle frane e in generale ai dissesti idrogeologici.
- presenza di emergenze idriche superficiali, evidenziate da manufatti, da macchie umide, da vegetazione lussureggiante e soprattutto dal rio Ariolo che drena a valle e a ovest l'area della frazione.

Infatti, la risorsa idrica a uso domestico, agricolo, ecc. è un indice di civiltà ed è alla base della vivibilità e della operosità di un luogo e di una comunità. «L'acqua è indispensabile alla materia vivente e a tutte le attività umane» [Pier Carlo Federici].

Le varie venute d'acqua, apparse nel comparto di Collepiano e in parte riscontrabili ancora oggi, sono state captate nel modo seguente:

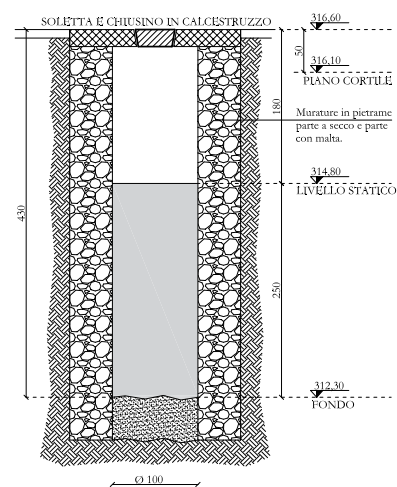
- piccole pozze in terra e modesti manufatti in muratura;
- pozzi in muratura ricavati all'interno dei cortili e dei fabbricati;
- opere di presa di sorgenti e condotti di adduzione alle fontane.

Legenda

● POZZO n° 1 Ghitti Antonio	● POZZO n° 8 Zanotti Stefano
● POZZO n° 2 Gigola Bernardo	● POZZO n° 9 Zanotti (chiuso)
● POZZO n° 3 Ghitti Egidio	■ n° 10 FONTANÌ strada Marone-Zone
● POZZO n° 4 Ghirardelli Francesco	■ n° 11 FONTANÌ DE LOREN
● POZZO n° 5 Bontempi Luigi Michèl	■ n° 12 Pozzetto cilindrico Rio Ariolo
● POZZO n° 6 Ghitti Lorenzo	▼ Venute d'acqua-sorgive.
● POZZO n° 7 Zanotti Giovanni	

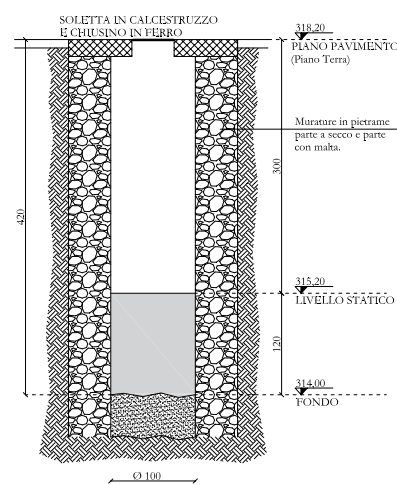
POZZO n.1
Ghitti Antonio (1903-1960)

Esterno sottoscala (da strada a P.1°).



POZZO n.2
Gigola Bernardo (1913-2001)

Interno garage al P.T.



Bacino imbrifero

L'acquifero è alimentato dal discreto bacino imbrifero, posto a monte dell'abitato, valutato in circa 1 km², che garantisce potenzialmente e teoricamente un volume di circa 200.000 m³/anno di acqua meteorica di infiltrazione, con una velocità variabile da pochi m/giorno a pochi cm/giorno, da cui si potrebbe ricavare presumibilmente una portata di circa 5/6 l/s.

Gli afflussi meteorici superficiali, senza escludere l'apporto di bacini sotterranei limitrofi, penetrano e si diffondono nel sottosuolo permeabile della frazione, probabilmente conformato secondo una superficie concava o orizzontale, scorrono su un letto impermeabile poco profondo e, a valle, sfiorano come acqua di supero nel recapito del rio Ariolo.

Il corso d'acqua, con scarsa portata ma continua, dopo circa 200 m di percorso, sbocca, come tributario in destra idrografica, nel torrente Opolo, a circa 150 m a monte della frazione Ariolo.

Le precipitazioni danno luogo a falde idriche a pelo libero dette freatiche, che hanno funzioni di accumulo e di restituzione e da cui pescano i pozzi e le sorgenti suddetti.

Nel nostro caso il bilancio idrico è influenzato direttamente da:

- regime pluviometrico che potrebbe essere, secondo il S. I. I. (pubblicazione n° 24 del 1959), di tipo «sublitoraneo alpino», in una zona di transizione individuata dal Mennella e dal Rossetti tra i regimi «continentale» e «sublitoraneo» e che comprende la fascia dei laghi lombardi; le precipitazioni hanno punte massime in maggio e minime in gennaio (pluviometri di Zone, Iseo, Lovere);
- regime termico che potrebbe essere inquadrato, secondo la classificazione del Pinna, in parte nel «clima temperato subcontinentale» e in parte nel «clima temperato fresco».

Considerazioni geomorfologiche

Collepiano è ubicato su un'area regolare e omogenea, caratterizzata da una discreta pendenza in direzione nord-sud (verso l'alveo del torrente Opo-

lo) ed in direzione est-ovest (da monte a lago).

L'ambiente della contrada è impostato su un terrazzo morfologico di origine morenica, delimitato a sud e in parte a ovest dalla scarpata di erosione, in destra idrografica della valle dell'Opolo, costituita dalla formazione delle Argilliti di Riva di Solto (Retico), di colore nero intercalate da calcari neri in strati sottili.

Ad ovest (a fianco di via Zone - S. P. n° 32 Marone-Zone) e a nord (Dosso di Castello, strada Stretta, Campadello, ecc.) si notano tracce ragguardevoli di Dolomia Principale (Norico), costituita da Dolomie e Calcari dolomitici di colore variabile da grigio chiari a grigio scuri.

Si è rilevato, da sondaggi effettuati nella zona, la seguente composizione del sottosuolo di Collepiano:

- un primo strato vegetale di copertura (limi, argille) di spessore 0,50/1 m;
- una successiva bancata di depositi superficiali di origine glaciale e fluvioglaciale, con materiali fini in superficie e poi più sotto grossolani (ghiaie, ciottoli, ecc. immersi in una matrice fine argillosa con poca sabbia);
- un livello di materiale più consistente, composto probabilmente da substrato roccioso o depositi cementati, a circa 10/15 m dal piano di campagna.

I terreni morenici quaternari (infiltrazione per porosità) e parzialmente le rocce dolomitiche di substrato (infiltrazione per fessurazione) sono contraddistinti da una permeabilità elevata e consentono l'assorbimento di grandi volumi di acque pluviali.

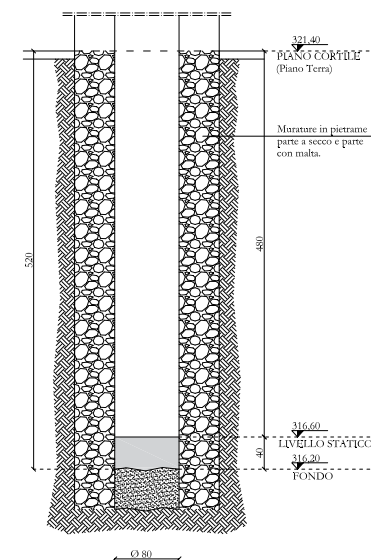
Esse si raccolgono e si depositano nel sottosuolo, scorrono sul piano impermeabile sottostante e ritornano a giorno, in particolare attraverso sorgenti e pozzi.

Opere idrauliche

Tali idonee caratteristiche idrauliche e geologiche dell'ammasso filtrante del sottosuolo di Collepiano hanno permesso nel passato il prelievo ed il recupero della vena idrica esistente di prima falda, attraverso i seguenti interventi:

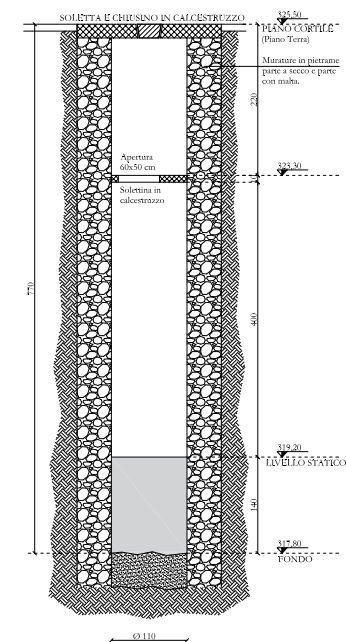
POZZO n.3
Ghitti Egidio (1922-1987)

Avanzopzzo interno a locale accessorio con parapetto b=60 cm e soprastante apertura 80 x 100 cm.

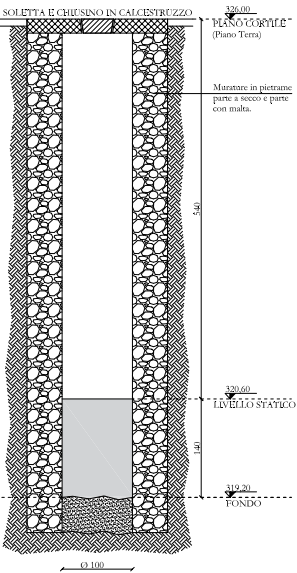


POZZO n.4
Ghirardelli Francesco (1899-1978)

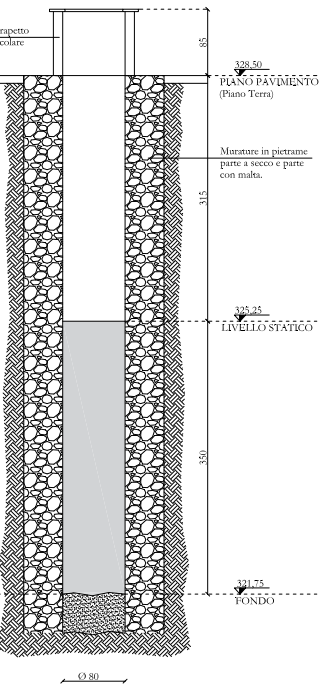
Avanzopzzo ricavato nella nicchia del muro portante dell'abitazione, dotato di pompa a mano.



POZZO n.5
Bontempi Luigi "Michèr" (1896-1986)
Interno zona conile.



POZZO n.6
Ghitti Lorenzo (1892-1974)
Interno locale accessorio.



- pozzo n. 1) Ghitti Antonio; - pozzo n. 2) Gigola Bernardo; - pozzo n. 3) Ghitti Egidio; - pozzo n. 4) Ghirardelli Francesco; - pozzo n. 5) Bontempi Luigi *Michèr*; - pozzo n. 6) Ghitti Lorenzo; - pozzo n. 7) Zanotti Giovanni; - pozzo n. 8) Zanotti Stefano;
- *fontani*, situato tra la località Castello e il *Crudal*, sistemato e inserito, nel secolo scorso, nella muratura in pietrame e malta di sostegno della scarpata a monte della strada Marone-Zone;
- derivazione di sorgenti, situate tra la località Castello e il *Crudal*, in un terreno privato a monte della strada Marone-Zone; in passato rifornivano, tramite un pozzetto ed un serbatoio, una fontana ormai scomparsa, in proprietà Ghitti a valle della strada Marone-Zone;
- *fontani de l'Orèn*, pozza posta in fregio alla strada comunale del Monte (attuale via Grumello) all'incrocio con la strada comunale di *Lert*; ora sono state rilevate solo due macchie umide a bordo strada;
- costruzione di due fontane, che attingevano a sorgenti nei dintorni, disposte ad angolo retto, a circa 3 m sotto il piano stradale antistante la chiesa di San Bernardo, a uso abbeveratoio, lavatoio e potabile; lo scivolo, il vano interrato e le fontane sono stati colmati, nella seconda metà del 1900, per allargare la piazzetta della contrada;
- sorgive, localizzate nei pressi della chiesa di San Bernardo, che probabilmente riforniscono con condotta di adduzione la fontana esistente nel campo dei Cristini e di cui si rinvergono percolamenti perenni fino al lato a monte della strada Marone-Zone;
- manufatto a forma cilindrica in muratura di pietrame e malta, piccole pozze in terra, piccolo invaso in pietra a secco e fontana, dislocate subito a valle della frazione e della strada Marone-Zone, lungo l'asta torrentizia del rio Ariolo in sinistra

idrografica.

Si fa presente che sicuramente vi erano nella frazione ulteriori forme di utilizzo dell'acqua:

- altri pozzi, ad es. pozzo n. 9) Zanotti, situato in un cortile prospiciente l'attuale via Mazzini, dotato di avampozzo isolato con parapetto e tettuccio (ora non più esistenti e con il vano del pozzo riempito di materiale); una parete era addossata al muro di sostegno dello stesso cortile, al servizio anche della famiglia del cortile contiguo, posto a circa 2,50-3,00 m più in basso, tramite una apertura ricavata nello stesso muro di sostegno;
- approvvigionamento con cisterne, collegate ai condotti dell'acqua piovana;
- varie sorgenti e fontane ormai scomparse;
- accesso ai torrenti, data la relativa vicinanza, come ad es, per dissetare greggi ed armenti.

Si rileva pure il tentativo interessante, fatto nel passato, di scavare un pozzo in una traversa di via Mazzini, nel cortile della famiglia Serioli, poi abbandonato forse per l'eccessiva profondità della vena idrica (infatti il vicino pozzo n° 8 Zanotti Stefano è il più profondo della frazione), di cui si presumeva l'esistenza da validi indizi premonitori.

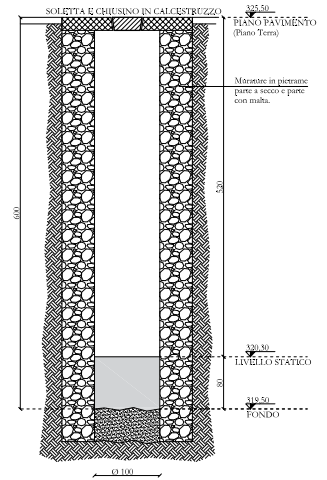
Qualche anno fa sono stati notati, a dimostrazione del patrimonio idrico ancora esistente in sotterraneo, affioramenti d'acqua, trapelati durante gli scavi di sbancamento, in presenza di materiale sciolto, in un'area privata di via Zone e in un'altra area privata di via Mazzini.

Fabbisogni e consumi

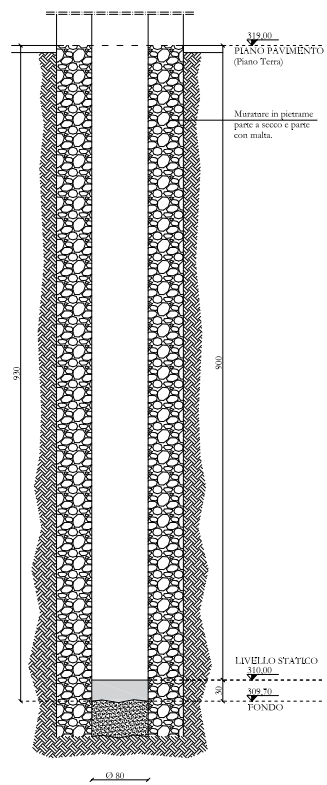
La risorsa idrica si presenta capillare e ben distribuita, ma non abbondante, poiché viene intercettata solo la prima falda non profonda.

E' stata calcolata, in linea di massima, la portata di due pozzi, dislocati agli antipodi della frazione di Collepiano: è risultato un valore di pochi litri all'ora, che si traduce in circa 50/60 m³/anno per famiglia, vale a dire circa 0,50 m³ ogni 3/4

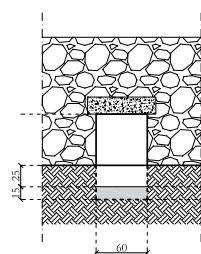
POZZO n.7
Zanotti Giovanni (1909-1974)
Interno ripostiglio.



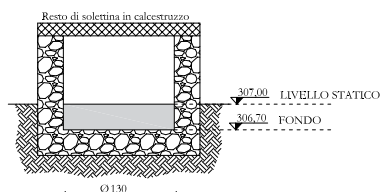
POZZO n.8
Zanotti Stefano (1920-2004)
Avampozzo sito nel sottocasa con parapetto
l=70 cm e soprastante apertura 80 x 90 cm.



FONTANI
Strada Marone-Zone



POZZETTO
in sinistra idrografica del rio Ariolo



giorni; in questo periodo il pozzo, dopo essere stato svuotato, non può essere emunto, in quanto è in fase di lento ripascimento,

Tale parametro, circa 50/60 m³/anno per famiglia, ai sensi delle disposizioni di legge vigenti, è inferiore alla soglia minima stabilita, per fabbisogni e consumi, di «90,00 m³/anno per una famiglia».

«E' tuttavia opportuno confermare il limite inferiore di 90 m³/anno per una famiglia tipo, indicato [...] come necessità primaria insopprimibile, che va comunque soddisfatta per tutti i cittadini».

I primi acquedotti comunali, attivati nella prima metà del secolo scorso, garantivano, per mezzo di nuove fonti derivate in montagna o dal lago, un servizio attraverso varie fontane dislocate in numerosi punti delle frazioni e dei nuclei abitati del territorio, con quantità sicuramente superiori a quelle erogate dai pozzi di cui sopra.

In seguito, nella seconda metà del secolo scorso, il servizio si è esteso alle singole utenze civili ed agricole, con questi sostanziali miglioramenti confermati dall'esperienza maturata negli ultimi 30/35 anni:

- dotazioni individuali giornaliere di 250/300 l/abitante per giorno;
- consumi assicurati di 200/300 m³/anno per una famiglia tipo di 4/5 persone;
- soddisfacimento del fabbisogno anche nella stagione di massima richiesta, senza sospensione o riduzione delle erogazioni;
- qualità eccellenti per caratteristiche chi-

miche, fisiche, biologiche ed organolettiche.

Questi fatti hanno portato al progressivo abbandono dei pozzi e delle sorgenti sopra citate, a causa delle scarse o nulle garanzie di potabilità e di portata e soprattutto a causa dell'assenza del pubblico generale interesse.

L'Azienda Municipalizzata di Marone, nel mese di ottobre/2012, ha effettuato, per un'analisi batteriologica, dei prelievi in due pozzi-pilota, posti agli antipodi della contrada.

Si osserva quanto segue:

- alcune caratteristiche sono accettabili secondo le norme vigenti;
- altri dati fondamentali risultano anomali, tra cui la torbidità.

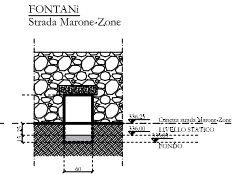
Da questo sopra emerge:

- la non "potabilità" dell'acqua dei pozzi (salvo mettere in atto drastici interventi di disinfezione e di igienizzazione), dovuta essenzialmente alla infiltrazione delle acque inquinate di prima e di seconda pioggia e in parte alla permanenza dei residui colattici delle vecchie fosse perdenti ("bottini"), provenienti dai liquami civili, eliminate da tempo dopo la costruzione della fognatura comunale e dei relativi allacciamenti privati;
- la torbidità, dovuta in particolar modo allo stato annoso di trascuratezza dei pozzi, con la falda, non più sollecitata alternativamente da una fase di estrazione e da una successiva fase di richiamo della corrente idrica dal sottosuolo ("spurgo naturale").

Tuttavia, nell'ambito di un corretto e razionale uso dell'acqua, si auspica un graduale restauro dei manufatti, come è stato fatto egregiamente in due casi, al fine di ripristinare l'uso domestico, di tenere continuamente in moto la circolazione idrica sotterranea, di ravvenare e di ricambiare l'acquifero freatico, di deumidificare con il drenaggio gli edifici, senza sprecare un bene che riveste un valore anche di ordine storico e culturale.



336,25 m



328,50 m

326,00 m

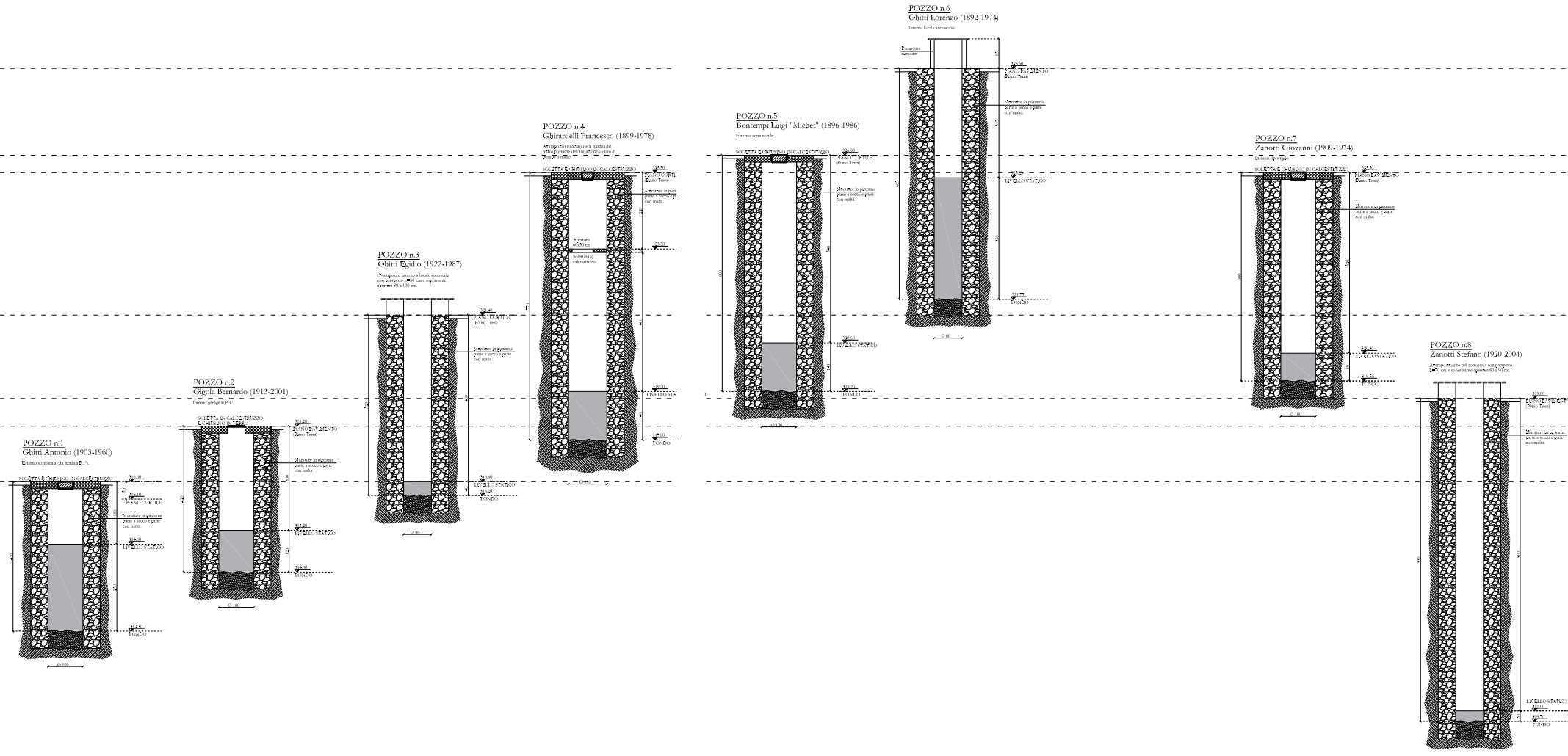
325,50 m

321,40 m

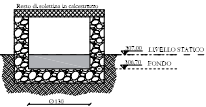
319,00 m

318,20 m

316,60 m



POZZETTO
in sinistra idrografica del rio Ariolo



307,00 m

Gli abitanti di Collepiano e la loro chiesa: prime indagini sulla popolazione di un villaggio della provincia bresciana

Roberto Predali

La mappa catastale del 1808¹ riporta 5 abitazioni in località Castello: 4 mappali costituiscono un unico cortivo. L'insediamento di Collepiano (in questo ci aiutano le graffature contrassegnate con il simbolo ~) è caratterizzato da questa tipologia edilizia². Vi sono, in aggiunta a quelli di Castello, altri 32 mappali. L'abitato - oltre che lungo il tracciato dato dalle sorgenti d'acqua³ - si dispiega seguendo il percorso della via che da Marone porta a Zone e di quella che collega Collepiano a Pregasso (Valleriana). L'abitato si è sviluppato notevolmente dopo il 1580 e fino al 1640⁴ (+14 case), per poi stabilizzarsi negli anni successivi, fino al '900: il raffronto tra le mappe catastali non mostra variazioni in località Castello mentre, nel resto dell'agglomerato, si accentuano le particelle più che i fabbricati, segno di divisioni ereditarie (soprattutto dalla fine del 1800 in poi).

La popolazione della provincia bresciana⁵ passa da 500.000 anime nel 1573 a 300.000 nel 1580 - dopo la peste detta di San Carlo -; il Catastico del 1609 rileva 388.398 abitanti; la popolazione diminuisce a 164.000 nel 1650 (in conseguenza della peste del 1630) per poi stabilizzarsi attorno

1 È consultabile *on-line* all'indirizzo <http://esx-archiviomi.cilea.it:8080/Divenire/document.htm?idUa=10644129&idDoc=10644131&first=1&last=1>: vi sono le carte di tutti i comuni della Riviera sebina.

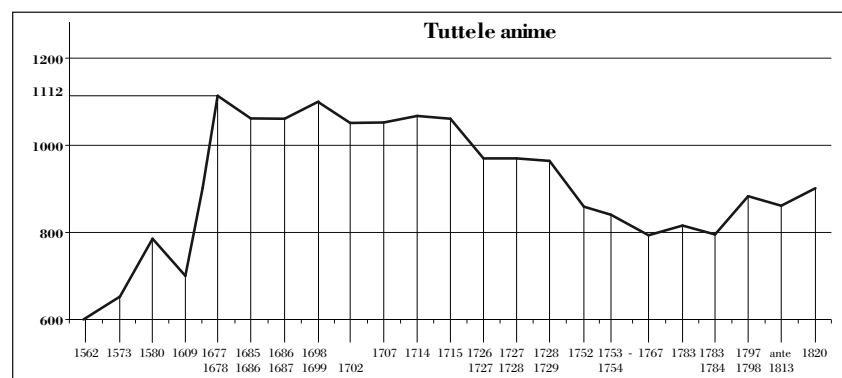
2 Casa con stanze terranee a involto, camere al primo piano, solaio, tetto di coppi; cortile chiuso da un portone.

3 Vedi in questo volume il saggio di Renato Benedetti.

4 Nel 1573 vi sono 19 abitazioni che sono esplicitamente collocate in Collepiano (su un totale di 89 sicuramente poste nei centri abitati del comune); nel 1641 (su un totale di 223 fabbricati) le 28 famiglie censite a Collepiano (ma 4, il 14 %, non vi abitano) possiedono 33 case di cui 23 sono cortivo, 11 case hanno l'orto e 4 hanno un ampio terreno adiacente (dalle 40 tavole a oltre due più), 1 ha la stalla, 6 hanno stalla e fienile e due il solo fienile (vi sono inoltre, sparse, cinque stalle con fienile e 4 stalle, ma solo 4 stimati dichiarano di avere bestiame, 5 mucche da latte in totale).

5 C. Pasero, *Dati statistici e notizie intorno al movimento della popolazione bresciana durante il dominio veneto (1426-1797)*, in *Archivio Storico Lombardo*, LXXXVIII, s. IX, pp.71-97, consultabile *on-line* al sito http://iccu01e.caspur.it/ms/internetCulturale.php?id=oai%3Aemeroteca.braidense.it%3A38%3AMI0185%3AEVA_113_A62081&teca=Emeroteca+braidense; M. Dottì, *Relazioni e istituzioni nella Brescia Barocca. Il network finanziario della Congrega della Carità Apostolica*, Milano 2010, pp. 49-50.

La popolazione di Marone nelle statistiche dei parroci



alle 340/350.000 unità tra 1650 e i primi decenni del '700: «l'elevata fertilità riesce a malapena a compensare la mortalità ordinaria, finché non si abbattono sull'universo demico i tre cavalieri dell'Apocalisse, l'epidemia, la guerra e la carestia»⁶.

La popolazione di Marone - almeno stando ai censimenti dei parroci in occasione delle visite pastorali - passa da 600 (1562 visita Pandolfi) a 786 nel 1580 (visita Borromeo)⁷ e si attesta attorno alle 1000 unità dopo il 1670 fino ai primi anni del 1700, per poi diminuire a 800/850 abitanti alla fine del secolo: sebbene in modo parzialmente contraddittorio tra 1500 e 1641, l'andamento demografico locale, senza dubbio dal 1650 al 1750, è coerente con l'andamento demografico della provincia bresciana.

A Collepiano dal 1573 al 1641, di fronte anche all'aumento del numero di abitanti (+ 21% in tutto il Comune), si ha l'aumento consistente del numero delle famiglie nucleari (+60% circa), confermato dall'incremento delle partite d'estimo. In mancanza di altri dati di riferimento, è lecito ipotizzare che i nuclei famigliari di uno stesso *clan*, in questo caso soprattutto i Bontempi e i Gigola - le due famiglie che monopolizzano Collepiano - abbiano strettamente marcato il territorio risiedendo quasi esclusivamente nella stessa frazione e che abbiano ulteriormente segnato lo stesso spazio con cortivi che originariamente erano di un *patrifamiliars* e che in seguito sono diventati dei suoi eredi (con famiglie nucleari di parenti agnatizi coabitanti).

Gli abitanti della frazione vivono prevalentemente di agricoltura. Le attività artigianali sono concentrate lungo l'asse della *Sèstola* e nessun

⁶ M. Dotti, *Relazioni e istituzioni nella Brescia Barocca...* cit., p. 69.

⁷ L'aumento del 31% della popolazione in 18 anni mi pare eccessivo, tanto più che nel 1573 (visita Pilati) la popolazione era di 650 abitanti e che nel 1575-77 vi era stata la peste di San Carlo.

abitante di Collepiano, negli estimi, è titolare di attività extra-agricole, se si eccettua la proprietà di un torchio per le olive da parte di una famiglia Bontempi.

L'elemento caratterizzante della proprietà agraria - dovuto in gran parte alla natura dei terreni (poche le terre pianeggianti, prevale la coltura promiscua con ciglioni, le «terre arradore, vidate, olivate») - è il piccolo possedimento, sempre più spesso, dal XVII secolo in poi, gravato da ipoteca; quando le terre sono in affitto prevalente è il contratto di enfiteusi⁸.

In appendice è riportato, integralmente, il regolamento del Comune di Marone⁹ elaborato dal Governo Bresciano in seguito alle «Terminazioni delli Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Francesco Grimani, Pietro Vettor Pisani Capitani di Brescia [...]». Per i luoghi sacri e le funzioni religiose vi è uno specifico capitolo, relativo soprattutto alla parrocchiale e alla chiesa di San Pietro. Nel libro del Massaro del Comune non vi sono voci di pagamento per l'oratorio di San Bernardo, mentre numerose sono le voci che si riferiscono alla nuova parrocchiale eretta, in gran parte, a spese del Comune Rurale (così come la chiesa di San Pietro era stata edificata a spese della Vicinia¹⁰). Dalla fine del XVII secolo la chiesa ha amministrazione autonoma (come l'avrà la successiva chiesa di Vesto), come testimonierebbe il «Libro del massaro»¹¹. Fino al XIX¹² secolo la chiesa di Collepiano non

⁸ Alcune notizie che si riferiscono all'agricoltura locale in R. Predali, [a cura di], *Marone tra 1500 e 1600: l'antica parrocchiale*, Marone (Bs) 2008 e in R. Predali [a cura di], *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Pregasso: storia, arte e tradizione*, Marone (Bs) 2010.

⁹ Vedi R. A. Lorenzi, *Medioevo camuno - proprietà classi società*, Brescia, 1979; M. Knapton, *Cenni sulle strutture fiscali nel Bresciano nella prima metà del Settecento*, *La società bresciana e l'opera di Giacomo Ceruti*, [a cura di M. Pegrari], Atti del convegno Brescia (25-26 settembre 1987), Brescia, 1988; D. Montanari, *Il rapporto capoluogo-territorio nel declino veneto*, Brescia e il suo territorio, Milano, 1996; A. Tagliaferri [a cura di], *Relazioni dei rettori veneti di Terraferma, Podesteria e capitanato di Brescia*, Milano 1978; <http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/scbede/100024/>. Per la vicinia di Marone, in attesa di ulteriori ricerche, rimando a R. A. Lorenzi, *Famiglie consortili e comunità rurale in terra bresciana (secoli XVI-XVIII)*, in *Marone, immagini di una storia*, Marone (Bs), 2005, pp. 203-233.

¹⁰ Nel XVIII secolo fu costruita *ex-novo* la chiesa di Vesto, per espressa volontà degli abitanti della frazione e contro il parere dell'allora parroco Bartolomeo Ghitti. Vedi A. Morandini, *Marone sul lago d'Iseo. Memorie antiche e recenti*, Breno (Bs) 1968, p. 149 e sgg.; il Morandini riporta sparse, scarse e frammentarie notizie relative a Collepiano.

¹¹ Che non ho avuto modo di consultare.

¹² In A. Fappani, *I santuari nel bresciano* 5, Brescia 1983, pp. 61-62. Nel 1567 il Bollani la descrive come una cappella aperta («[...] inoltre c'è una chiesa o cappella da nessuno governata che è tenuta aperta; [il rettore, ndr] dice anche di essere obbligato a recarsi in occasione del Sabato Santo a concelebbrare con il reverendo Arciprete di Sale Marasino negli uffici divini»), senza uffici regolari; nel 1573 il Pilati ne ordina la chiusura mediante cancello («Oratorio di San Bernardino in contrada di Collepiano che non possiede alcun bene, dove si è consueto celebrare nella festa del Santo [...]. Il Comune faccia chiudere

è dotata di cappellanie né di legati (nell'800 si istituisce la cappellania Bontempi).

La chiesa di San Bernardo nasce come piccola cappella (poco più di un'edicola) e, nei secoli fino al XVIII, si modifica senza interventi radicali ma con lente trasformazioni che, gradatamente, ne modificano l'aspetto fino all'attuale. Le sue vicende sono strettamente connesse a quelle della comunità di Collepiano e rispecchiano, oltre ai sentimenti religiosi, la storia, fatta di atti e intenti, di quanti hanno abitato Collepiano: è «icona» della loro vita.

Le note che seguono ricostruiscono (per quanto è possibile oggi e senza la pretesa di essere uno studio di demografia storica) la vita dei due gruppi parentali di Collepiano numericamente più rilevanti, i Bontempi e i Gigola. Le loro traversie narrano la vita di una comunità sostanzialmente chiusa e povera che, comunque, trova un momento di identità ed elevata auto-rappresentazione¹³ nella chiesa di San Bernardo (e nel culto di sant'Isidoro agricolo): la sua stessa lenta continuità rintracciabile nella presenza di opere significative del '600 e del '700 pittorico bre-sciano ne è la testimonianza e, con il digradare dall'Amigoni al Voltolini, attesta la crescente povertà economica della committenza locale.

con un portone in ferro o in legno, si tenga chiusa e nel frattempo non vi si celebri») e nel 1578 il Celeri la descrive già chiusa da cancelli con pareti imbiancate e dipinte («Oratorio di San Bernardino in Collepiano di Marone. È dotato di volta in muratura, chiuso da una porta di legno, ha in parte le pareti imbiancate e in parte dipinte. L'altare ha delle immagini dipinte sulle pareti, il gradino è dipinto; la tovaglia, i candelabri di legno e la croce sono dipinti. Non si celebra in questo Oratorio se non per necessità di comunicare gli ammalati che abitano nei paraggi. Il Comune procuri della tela verde»). Nella visita Borromeo è così descritta: «Cappella di San Bernardo. Si trova collocata a un certo punto sulla via [per Zone, ndr]. Chiusa frontalmente da una cancellata in legno con un altare, in cui si celebra di quando in quando e specialmente quando si deve amministrare la Santa Eucarestia a un ammalato, poiché questo luogo dista dalla parrocchiale mille passi». A seguito della visita pastorale del Morosini nel 1593 viene ordinato il restauro delle pitture («Nell'Oratorio di San Bernardino di Collepiano. Si restaurino le pitture vecchie e corrose. Si pongano delle tele cerate alle finestre»). Alla fine del '600 - visita Gradenigo - la chiesa riceve «pochissime elemosine ed è governata da due sindaci e da un massaro con la direzione parrocchiale» e, agli inizi del '700 - visita Barbarigo -, per l'amministrazione «vi si provvede parte per le elemosine parte con le spese della Comunità». È solo, dunque, almeno fino al legato Bontempi, per l'intervento soprattutto della popolazione della frazione che la chiesa è celebrata e mantenuta decorosa. I testi delle visite pastorali cinquecentesche in R. Predali, [a cura di], *Marone tra 1500 e 1600: l'antica parrocchiale*, Marone (Bs) 2008, pp. 92-118.

¹³ Semplificando, intendo che l'edificio fisico della chiesa di Collepiano sia, per i poveri suoi abitanti, auto-rappresentativo allo stesso modo che il castello lo era per il feudatario o la «villa» per il Cittadino del 1500 e del 1600. Per l'auto-rappresentazione e l'identità (intesa come consapevolezza della propria esistenza continuativa nel tempo): v. la voce Identità personale e collettiva in http://www.treccani.it/enciclopedia/identita-personale-collettiva_%28Enciclopedia-delle-Scienze-Sociali%29/; v. anche, in <http://www.club.it/culture/culture2005-2006/02culture.pdf>, E. Colombo, *Decostruire l'identità. Individuazione e identificazione in un mondo globale*.

Le famiglie di Collepiano (secoli XVI-XVIII)

Nel 1573¹⁴ le famiglie di Collepiano (che hanno beni e/o vi abitano) sono:

1. Baldessar, Francesco de Zoan de;
2. Baratto, David del;
3. Bertelli, Corsina di;
4. Bo, Michel del;
5. Bon, Barth:º del;
6. Bontempi, Agostino di;
7. Bontempi, Barth:º, et Pietro di;
8. Bontempo, Giacomo;
9. Bontempo, Herede de Zovan;

¹⁴ L'estimo è un catasto senza mappa e la partita è la dichiarazione - fatta dal titolare e verificata dagli estimatori - delle proprietà. Al fine di non appesantire ulteriormente l'apparato delle note, di seguito sono riportate le segnature (quando esistono) relative agli estimi e ad altri documenti consultati e più volte citati. L'estimo del 1573 è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Marone (senza segnatura al momento della consultazione) - vi sono le partite dei Cittadini e Contadini, manca l'estimo del Clero e quello dei Forestieri - ed è consultabile *on-line* nel sito www.maronecolori.it al link Roberto Predali fotografo (vi sono le immagini del documento originale, la trascrizione e le tabelle riassuntive. Dell'estimo del 1641 sono disponibili tre varianti complete (Cittadini, Contadini, Clero, Forestieri): la versione del 1637, in Archivio Storico del Comune di Marone (senza segnatura al momento della consultazione) - con annotazioni effettuate tra quella data e il 1641 - che riporta, oltre alle proprietà dell'intestatario, l'elenco dei membri maschi della famiglia e la loro età al 1637, poi corretta in quella del 1641 (per es., in partita 1 «Stefano Ghitti q. Gasparino de anni 46 50» oppure con annotazioni «morto» o «il deto è absentato non si sa dove sia»; quella conservata presso l'Archivio di Stato di Brescia - ASBs, Catasto Antico, estimo 1641, Marone - (in fotocopia in Biblioteca Comunale di Marone: è la versione usata per la trascrizione delle partite); la terza è quella dell'estimo del 1641 conservato presso l'Archivio Parrocchiale di Marone (titolo IX/5/1/3): per avermene permesso la consultazione ringrazio il parroco don Fausto Manenti. Solo la versione del 1637 contiene i dati riguardanti la composizione della famiglia. Le tre varianti coincidono nella sostanza dei dati catastali (con alcune eccezioni - di scarso rilievo in questo contesto - relative alle partite di defunti); di poco conto, a un'analisi superficiale, le differenze lessicali mentre sono notevoli le varianti nei toponimi (una stessa località è spesso indicata con toponimi diversi, poiché ogni proprietà, pur collocata in una determinata contrada, aveva uno o più nomi diversi: per es. il terreno denominato - «*in contrada di*» - Pavone o Scadicle era, contemporaneamente, anche in «*in contrada di Termini*»). Nel 1573 il termine *quondam* [q.] ricorre 48 volte, nel 1641 (variante ASBs) il *q.* ricorre 338 volte: il dato è indicativo. Tra le due date l'aumento degli omonimi determina l'indispensabilità del patronimico. È necessario, inoltre, considerare che i beni si trasmettevano, di norma, di padre in figlio solo per via ereditaria. L'estimo del 1785 è in Archivio Parrocchiale di Marone, titolo IX/5/1/2: è un volume *in folio* di 214 pagine con le partite dei maronesi e dei forestieri. Il documento presenta alcune difficoltà di lettura, in quanto è stato rilegato squinternato. Sempre nell'Archivio Parrocchiale di Marone è il *Libro del Massaro* (catalogato da Daniela Omodei come «Libro delle Masserie della chiesa di Marone 1725-1802», titolo VI/1/3, ma in cui, in realtà, sono riportate le entrate e le uscite del Comune Rurale). Un'osservazione relativa alle undici pergamene dell'Archivio Parrocchiale di Marone, che mi pare sia sfuggita all'attenta opera di catalogazione e studio di Daniela Omodei (v. nota 20) - collocate al titolo XII/1/1-11: esse, di fatto, costituiscono un unico corpo relativo agli interessi delle famiglie Gigola e Guerini nel XVI secolo.

Le famiglie di più antico insediamento a Marone nel 1573

	Marone	Ariolo	Ponzano	Collepiano	Pregasso	Vesto	Altro	Totale
Bontempi	=	=	=	6	=	=	=	8
Cazza	10	1	=	=	=	=	1	12
Cristini	=	=	=	=	6		1	7
Ghitti	4	3	9	2	=	=	5	23
Gigola	1	=	5	3	=	=	=	9
Guerini	5	=	=	=	=	9	3	17
Marchesi	1	=	=	=	1	=	=	2
Zanotti	=	=	=	=	2	=	=	2
Zeni	3	=	1	=	=	1	=	5
TOTALE	23	4	15	11	11	10	11	85

Le famiglie di più antico insediamento a Marone nel 1641

	Marone	Ariolo	Ponzano	Collepiano	Pregasso	Vesto	Altro	Totale
Bontempi	2	=	=	14	=	=	3	19
Cazza	10	=	1	=	=	=	=	11
Cristini	2	1	=	1	8	=	1	13
Ghitti	8	3	10	2	=	1	4	28
Gigola	1	=	8	6	=	=	1	16
Guerini	8	4	1	=	1	14	1	29
Zanotti	1	1	=	=	4	=	=	6
Zeni	4	=	=	=	=	=	=	4
TOTALE 1573	23	15	4	14	11	10	11	88
TOTALE 1641	36	20	9	22	13	15	10	125
	+ 56,52 %	+ 33,3 %	+ 125 %	+ 57,14	+18,18 %	+50 %	+ 10 %	+ 42,04 %

La popolazione maschile residente a Collepiano nel 1637

Bontempi	Gigola	Altri	totale
34	9	10	53
64 %	17 %	19 %	100%

10. Bontempo, Piero q. Piero;
11. Bontempo, Toni de Mafe;
12. Castello, Baldesar et Mate de;
13. Cigole, Bartholomeo di;
14. Gigole, Zo: Francesco di detto Ceschi.
15. Gigoli Comino di, ditto Binello;
16. Gitti, Joseffo detto Brun per lui, et Maria sua moglie;
17. Gitti, Peder del Fanci di;
18. Mori, Stefano di;
19. Morini, Martino di;
20. Pasino, Barth:°;
21. Rizai, Domenico q; Hir:^{mo} di.

Nel 1641 le famiglie di Collepiano sono:

1. Bonfadino, q. Christofforo, Battista, et fratello;
2. Bontempi, Lorenzo, q. Comino, Giovan Battista, et Giovan Pietro fratelli;
3. Bontempi, q. Antonio, Tomaso, et fratello;
4. Bontempi, q. Giovan, Battista;
5. Bontempi, q. Lorenzo, Giovan;
6. Bontempo, di Bartholomeo, Giovan;
7. Bontempo, figliolo di Bartholomeo, Francesco;
8. Bontempo, q. Andrea, Giacomo, habitante in riviera di Salò;
9. Bontempo, q. Andrea, Giovan:
10. Bontempo, q. Antonio, Agostino et fratello;
11. Bontempo, q. Bartholomeo, Giacomo;
12. Bontempo, q. Giacomo, Bartholomeo;
13. Bontempo, q. Pietro, Bartholomeo;
14. Bontempo, q. Pietro, Giovan Antonio;
15. Bontempo, q. Stefano, Lorenzo.
16. Bontempo, q. Tomaso, Giacomo;
17. Bontempo, v. q. Giovan Pietro, Domenica;
18. Chrestino, q. Giacc:^{mo}, Martino;
19. Gigola, q. Bartholomeo, Bevenuto et fratello;
20. Gigola, q. Gio: Pietro, Antonio;
21. Gigola, q. Giovan, Christofforo;
22. Gigola, q. Giovan, Geronimo;
23. Gigola, q. Paolo, Mattheo;
24. Gitti q. Giovan Battista, Francesco;
25. Gitti, q. Gioseffo, Stefano;
26. Guerini, q. Camillo, Giovan Battista;
27. heredi q. Giovan Maria Marino, Guerino q. Giovan Battista e Antonio, Pietro, figliolo di Geronimo Gitti;
28. Marchesi, q. Pietro molinaro sopra le Chiusure, Marco Andrea, et fr:^{elli}.

Un documento del 1764, conservato nell'archivio parrocchiale, elenca, per località, gli Antichi Originari del Comune di Marone. Le famiglie originarie di Marone, a quella data, sono 131.

Nel 1764 le famiglie di Collepiano (capifamiglia Antichi Originari) sono:

1. Bonfadini, q. Cristoforo, Bonfadino;
2. Bontempi, q. Antonio, Giovanni;

3. Bontempi, q. Bartolomeo, Alberto;
4. Bontempi, q. Giacomo, Pietro;
5. Bontempi, q. Giovanni Battista, Antonio;
6. Bontempi, q. Giovanni Battista, Giovanni Giacomo;
7. Bontempi, q. Giovanni, Giovanni;
8. Bontempi, q. Giuseppe, Agostino;
9. Bontempi, q. Giuseppe, Pietro;
10. Bontempi, q. Innocenzo, Giovanni Battista;
11. Bontempi, q. Lorenzo, Pietro;
12. Bontempi, q. Maffeo, Giovanni Battista;
13. Bontempi, q. Pietro Antonio, Giovanni Battista;
14. Cristini, q. Antonio, Martino Antonio;
15. Ghitti, q. Cristoforo, Dionisio;
16. Gigola q. Pietro, Matteo;
17. Gigola, q. Cristoforo, Giovanni Battista;
18. Gigola, q. Francesco, Antonio;
19. Gigola, q. Giovanni, Giovanni Battista;
20. Gigola, q. Giovanni, Giulio;
21. Gigola, q. Lorenzo, Giovanni Battista;
22. Gigola, q. Pietro, Giovanni Battista;
23. Gigola, q. Pietro, Giuseppe;
24. Gigola, q. Stefano, Paolo.

Famiglie maronesi e frazione di residenza nel "Catalogo" viciniale del 1764

Famiglia	Marone	Vesto	Pregasso	Ponzano	Ariolo	Collepiano	totale
Guerini	8	24	1	2	5	=	40
Ghitti	18	=	=	4	2	1	25
Bontempi	1	=	=	1	=	12	14
Gigola	=	=	=	1	1	9	11
Cristini	3	1	9	4	2	1	20
Zanotti	=	=	6	1	3	=	10
Zeni	2	=	=	=	=	=	2
Cassia	2	=	=	1	=	=	3
Marchesi	2	=	=	=	=	=	2
Novali	2	=	=	=	=	=	2
Bonfadini	=	=	=	=	=	1	1
Maggi	1	=	=	=	=	=	1
totale	39	25	16	14	13	24	131

Nell'estimo del 1785 le famiglie di Collepiano sono:

1. Bonfadini, q. Cristoforo, Tadino;
2. Bontempi, q. Antonio, Giacomo, dei *Michècc*;
3. Bontempi, q. Antonio, Giovanni Maria, di *Angelica* dei *Michècc*;
4. Bontempi, q. Bartolomeo q. Alberto, eredi;
5. Bontempi, q. Bernardo q. Giuseppe, eredi;
6. Bontempi, q. Francesco q. Giacomo, Giacomo;

7. Bontempi, q. Francesco, Giovanni;
8. Bontempi, q. Giovanni Battista q. Pietro Antonio;
9. Bontempi, q. Giovanni Pietro, Giovanni Giacomo, dei *Bergamasch*;
10. Bontempi, q. Giovanni, Antonio, dei *Michècc*;
11. Bontempi, q. Giovanni, fratelli e nipote, di *Tomasi*;
12. Bontempi, q. Giuseppe, Agostino;
13. Bontempi, q. Maffeo, fratelli, dei *Bergamasch*;
14. Bontempi, q. Pietro Antonio, Giacomo;
15. Bontempi, q. Pietro q. Giuseppe, eredi;
16. Bontempi, q. Pietro, Antonio;
17. Bontempi, q. Pietro, Giacomo, dei *san Bernardo*;
18. Cristini, q. Antonio, Giovanni Pietro, dei *Signorelli*;
19. Gigola, q. Cristoforo, Giovanni Battista, di *Castello*;
20. Gigola, q. Francesco, Antonio, di *Castello*;
21. Gigola, q. Giovanni Battista, fratelli, di *Castello*;
22. Gigola, q. Giovanni Battista, Giovanni, detto *Tezola*;
23. Gigola, q. Giovanni Battista, Lorenzo, di *Castello*;
24. Gigola, q. Giovanni, Giulio;
25. Gigola, q. Stefano, Paolo, di *Castello*.

Giorgio Buscio, nel suo *Libro per le Famiglie*, suddivide le famiglie di Collepiano anche per soprannome:

vi sono i Bonfadini q. Lorenzo (capostipite); i Cittadini q. Antonio; la famiglia Ghiterli detta *il Pastore* originaria di Tober in Germania; i Gusmarolo (secolo XIX); i Pellegrinelli originari di Angolo (secolo XIX).

I Bontempi sono:

Bergamasch;
Bernardo;
Caval;
di Alberto;
Gioavan Giacomo;
Michècc;
Rùsa;
san Bernardo;
Tempino;
Tomasi;
Torcol.

I Cristini sono:

Signorello.

I Gigola sono:

Bogolò;
Castèl;
Tezola;
Ulgio;

Giovanni Maria di Cristoforo;

q. Cristoforo (capostipite);

q. Giovanni Pietro (capostipite);

q. Giovanni Pietro, di Matteo

q. Paolo (capostipite).

La famiglia Bontempi

La famiglia Bontempi - il gruppo parentale più numeroso di Collepiano, nel 1573 tutto concentrato nella frazione¹⁵ - è composta di 6 famiglie i cui maschi titolari di partita sono Agostino¹⁶, Antonio di Maffeo¹⁷, i fratelli Bartolomeo e Pietro¹⁸, Giacomo q. Pietro, il fratello di Giacomo, Pietro q. Piero¹⁹, gli eredi di Giovanni²⁰. In due soli casi è citato il *pater-familias* - i *quondam* Pietro e gli eredi di Giovanni -; in due casi pare vi sia il fedecommesso (partite dei fratelli Bartolomeo e Pietro e degli eredi di Giovanni).

15 Nell'estimo di quell'anno possiede il 38% delle case, il 63,5% dei terreni e il 53,3% del valore dei beni degli abitanti della frazione (6227 lire di cui 920 di case, su un totale di 11667 lire) e il 5% dei beni dei contadini del Comune (che ammonta a 122421 lire)

16 partita 116 dell'estimo del 1573, cc. 29r e 29v e p. 74 (pdf). Agostino Bontempi possiede una casa con orto, 6 appezzamenti di terra - in parte coltivati a cereali, vite e olivo e in parte a pascolo - per 219 tavole (poco più di due *piò*) e una vacca da latte; paga livello sul capitale di 44 lire.

17 partita 66, Ibi, p. c. 19r e p. 54 (pdf). Antonio de Maffeo Bontempi possiede una casa con orto, 7 appezzamenti di terra - in parte coltivati a cereali, vite e olivo - per 346 tavole (3 ½ *piò*); paga livello sul capitale di 62 lire e ha un debito di 30 per livelli non pagati.

18 partita 102, Ibi, cc. 27r e 27v e pp. 67-68 (pdf). In generale, la convivenza di due o più famiglie - testimoniata dalla partita collettiva - è dovuta all'esistenza del fedecommesso nel testamento del padre o di un avo che obbliga gli eredi all'inalienabilità e all'indivisibilità del patrimonio (o di clausole che, lasciando indivisa la proprietà dei beni, li rendevano difficilmente alienabili). I fratelli Bartolomeo e Pietro Bontempi - sono i maggiori possidenti della frazione - possiedono un cortivo con orto stimato 200 lire, 14 appezzamenti di terra per 1457 tavole (14½ *piò* di cui 8 sono un pascolo in prossimità del *Gölem*) - in parte coltivati a cereali, vite e olivo - e una stalla, allevano 3 vacche da latte e 3 capre; pagano due livelli sul capitale di 249 lire e hanno un debito di 5 lire.

19 *Iacobus de Bon[te]mpis* compare anche - unico - nelle pergamene dell'archivio parrocchiale di Marone, nel documento 8 alla riga 26, ma solo nella definizione dei confini di una proprietà di terzi: v. D. Omodei, *Contributo alla catalogazione delle pergamene del Sebino: le pergamene dell'Archivio parrocchiale di Marone*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, Sede di Brescia, Facoltà di Lettere e filosofia, a. a. 1997/1998, relatore A. Masetti Zannini. Ringrazio Daniela Omodei per avermene dato una copia. I fratelli Giacomo Bontempi [q. Pietro] e Pietro hanno due partite distinte; (v. *ad vocem* Torcol). Partita 108, Ibi, c. 28r e p. 70 (pdf) e partita 91, Ibi, c. 27r e pp. 61-62 (pdf). Che il figlio si chiami come il padre si riscontra abbastanza frequentemente nei documenti consultati.

20 Partita 20, Ibi, cc. 10r e 10v e p. 37 (pdf). Gli eredi di Giovanni Bontempi possiedono una casa con 6 appezzamenti di terra - in massima parte coltivati a cereali, vite e olivo - per 251 tavole (2½ *piò*) e una vacca da latte. Nell'estimo del 1573, sempre a Collepiano, vi sono due fratelli Bo o Bon. Non sono Bontempi, ma Boni, pare provenienti da Sale Marasino, come viene definita questa famiglia nel 1641. *Michel del Bo* (partita 95) possiede una casa con orto stimata 60 lire e 8 appezzamenti di terra - in parte coltivati a cereali, vite e olivo - per 685 tavole (circa 7 *piò* di cui 4 ½ a pascolo) e una stalla stimati 620 lire. Paga livello sul capitale di 143 lire. Bartolomeo (partita 99) - fratello di Michele - possiede una casa con orto stimata 80 lire e 7 appezzamenti di terra - in massima parte coltivati a cereali, vite e olivo - per 270 tavole (circa 3 *piò*) stimati 491 lire. Paga livello sul capitale di 16 lire.

Nel 1641 i Bontempi capifamiglia censiti nell'estimo sono 17²¹ (tra i due estimi trascorrono circa 70 anni per cui vi sono, in mezzo, da una a due generazioni) raggruppabili in 8/9 ceppi famigliari: le due famiglie q. Antonio (Agostino e fratello e Tommaso e fratello²²); i q. Giovanni (Battista²³ e Comino²⁴: tra il primo e il secondo vi sono 60 anni di differenza per cui sono figli di omonimi); i fratelli q. Comino q. Giovanni²⁵, (è questa la famiglia di Collepiano con maggiori proprietà, forse imparentata dal 1613 con i Ghitti²⁶ che verranno chiamati nel 1700 di *Bagnadore*); Giovanni q. Lorenzo²⁷ che vive con il fratello Francesco; Lorenzo Bontempi q. Stefano²⁸; Giacomo q. Tommaso Bontempi²⁹.

I dieci ceppi famigliari Bontempi che ritroviamo nel XVIII secolo sono eredi di quelli del 1573 e del 1637-1641. Le statistiche dell'epoca danno un incremento della popolazione tra la metà del '500 e la metà del '600 di circa 400 unità con un aumento quasi parallelo delle partite del 1641, cui corrisponde l'aumento delle famiglie nucleari, che vanno progressivamente a sostituire quelle complesse³⁰ che, presumibilmente,

21 I due figli del defunto Andrea, Giacomo - 30 anni - e Giovanni - 23 anni - che non abitano a Collepiano, ma sulla Riviera gardesana: Giacomo è proprietario di una casetta; suo fratello possiede solo 8 tavole di terreno in contrada Dossi (i dati del '37 differiscono da quelli del '41: ne 1637 Giovanni possiede una casa e circa 1½ *piò* di terreno): vedi partita 132 e 133. Inoltre, a Marone abitano Ludovico q. Battista Bontempi (partita 53) e Tommaso Bontempi q. Francesco (partita 84). Per le partite dell'estimo 1641 dei residenti a Collepiano vedi il saggio di Valsecchi e Vezzoli.

22 v. *ad vocem* Rûsa [Rosa] e Bernardo.

23 Vedi partita 119, nell'estimo 1641. Nel 1637 Battista vive con i fratelli Maffeo, che è il maggiore, e Salvatore (che muoiono tra il '37 e il '41).

24 Vedi partita 203, Ibi.

25 Vedi partita 123, Ibi. Comino è diminutivo di Giacomo: ha 74 anni nel 1637 e muore poco dopo ma ha la partita 203 nel 1641: è sicuramente il padre poiché nelle due partite - del genitore e dei figli - compare il medesimo livello alla parrocchiale di Marone. Suoi sono Lorenzo (34 anni nel 1641) - sposato e ha quali figli Giovanni Pietro (18), Giovanni (13) e Antonio (5) - e Giovanni Battista (30), anch'egli sposato con un figlio, Giacomo di 5 anni. Coabitano, almeno fino al 1637, tre generazioni e tre famiglie in tre case contigue che costituiscono un unico cortivo, in cui ha l'abitazione anche Lorenzo Bontempi. Sono senza dubbio gli eredi del Giovanni che nel 1573 ha la partita 20: la proprietà di alcuni terreni in Grumello e nei pressi di San Pietro ricorre nei due estimi. Vedi partita 20 del 1573, *Herede de Zovan Bontempo*.

26 Nel 1616 Giovanni Pietro Ghitti *di Bagnadore* sposa Caterina Bontempi di Giovanni Battista.

27 Vedi partita 115, nell'estimo 1641.

28 Vedi partita 117 et 221, Ibi. Ha 67 anni nel 1641 e vive con il figlio Bartolomeo (29 anni) sposato con un figlio, Antonio (5), e Pietro (26) e Stefano (18): anche in questo caso si ha la coabitazione di tre generazioni nella medesima casa, che è collocata all'interno del cortivo di Giovanni Bontempi.

29 Vedi partita 121, Ibi. Ha 41 anni nel 1641, è sposato e ha un figlio, Tommaso di 6 anni.

30 Il termine *famiglie complesse* indica l'insieme delle famiglie multiple ed estese insie-

erano maggiormente presenti nei secoli antecedenti il XVII (e, infatti, la media dei componenti passa da 6/7 a 5/6 e tra i Bontempi vi sono, nel '641, solo 3 famiglie su 17 in cui coabitano più generazioni).

Poiché la parentela definisce i membri della famiglia ma regola anche la trasmissione generazionale di elementi diversi - quali il nome (l'appartenenza a un nucleo familiare e la propria identità) e la proprietà dei beni (immobili o mobili) - ed essa agisce all'interno di rapporti parentali articolati (gli abitanti di Collepiano sono, in pratica, tutti legati tra loro da rapporti di varia parentela) e di una situazione economica di estrema povertà e in trasformazione, l'evoluzione dalla famiglia complessa a quella nucleare non è lineare e univoca. Se, di fatto, aumenta il numero delle famiglie nucleari, nel contempo i nuclei tendono a riaggregarsi - materialmente - con i matrimoni incrociati. La propria identificazione è data oltre che dal cognome (che rimanda a una lontana origine comune) anche, dall'estimo del 1641, con il *quondam* (riferito all'avo più prossimo, e che indica che il passaggio della proprietà avviene solo allo morte del quondam, appunto) e, nel XVIII secolo, dal soprannome (che si riferisce a un passato prossimo e a un avo comune riconosciuto). Inoltre permane (e in alcuni casi aumenta) la contiguità territoriale dei parenti.

Tanto più i beni delle famiglie si frantumano, soprattutto per l'indebitamento crescente e le divisioni ereditarie, tanto più - culturalmente - queste tendono a ricomporsi attraverso il richiamo alla propria storia e nel territorio.

Se è la casa l'elemento fisico che identifica e connota il ruolo della famiglia (e in cui essa si identifica), è la chiesa quello in cui si riconosce la comunità: se, come a Collepiano (ma il caso limite è Vesto, in

me. Le *famiglie multiple* sono caratterizzate dalla presenza di più nuclei coniugali con o senza prole, mentre quelle *estese* presentano un nucleo coniugale con o senza prole ed uno o più parenti conviventi. Le famiglie dove è presente un solo nucleo coniugale con o senza figli è definito *nucleare*. Infine, è possibile individuare le famiglie dei *solitari*, formate da una sola persona e le famiglie *senza struttura*, dove non sono presenti coniugi e i membri sono legati da vincoli di parentela o semplice conoscenza. Inoltre, è possibile distinguere le *famiglie patriarcali* da quelle *coniugali intime*. Valutando le relazioni di autorità interne, indipendentemente dalla struttura, è possibile definire patriarcali quelle famiglie caratterizzate «da una rigida separazione dei ruoli fra i suoi membri, sulla base del sesso e dell'età, e da relazioni di autorità fra marito e moglie, genitori e figli, fortemente asimmetriche» [Barbagli, 1984]. Le famiglie coniugali intime, viceversa, sono contraddistinte da relazioni di autorità più simmetriche e da rapporti basati fondamentalmente sull'affettività. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 1984, pp. 12-29; C. Saraceno, M. Naldini, *Sociologia della famiglia*, Bologna 2001, 16-29; V. Caporrella, *La famiglia. Un'istituzione che cambia*, Bologna 2008, pp. 1-10; P. Laslett, *Famiglia e aggregato domestico*, in M. Barbagli [a cura di], *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna 1977, pp. 30-54; P. Laslett, *Caratteristiche della famiglia occidentale*, in M. Barbagli [a cura di], *Famiglia e mutamento sociale*, cit., 80-115.

cui abitano solo Guerini), famiglia e comunità coincidono va da sé che l'edificio religioso ne diventa il simbolo e l'immagine, l'auto-rappresentazione.

Non sempre è possibile individuare elementi di continuità tra gli estimi (1573, 1641 e 1785), perché spesso compaiono omonimie e i toponimi che identificano le proprietà variano notevolmente così come le dimensioni dei terreni. I primi dati relativamente certi sono quelli riguardanti la composizione delle famiglie nel 1700, grazie al lavoro certosino dell'allora parroco Giorgio Buscio. Il confronto tra i tre documenti settecenteschi (l'elenco degli Antichi Originari, l'estimo del 1785 e il *Libro per le Famiglie*) mostra che vi sono - soprattutto nel lavoro del Buscio - alcune lacune che al momento non sono possibili colmare: nell'elenco degli Antichi originari compaiono Antonio e Giovanni Giacomo q. Giovanni Battista, Giovanni Battista q. Innocenzo e Pietro q. Lorenzo che non sono presenti nel *Libro per le Famiglie*; allo stesso modo Giacomo q. Giacomo q. Francesco e i Bontempi q. Giovanni Battista q. Pietro Antonio dell'estimo del 1785 sono, allo stesso modo, assenti nell'elaborato del Buscio³¹, che, pertanto, non può ritenersi esaustivo (inoltre, spesso i dati al suo interno non corrispondono, per presumibili errori nel *linkage*).

Sulla base esclusiva del *Libro per le Famiglie* di Giorgio Buscio - l'opera del parroco è stata continuata fin verso il 1870 dal suo successore Stefano Soardi (dal 1828 al 1865) - sono stati analizzati i dati che si riferiscono alla famiglia Bontempi di Collepiano dai primi anni del XVIII secolo (del 1717 è prima data di nascita) al 1871 (ultima data di morte).

Sono stati individuati 342 gruppi di dati che si riferiscono ad altrettante persone. Di 233 (68%) di queste si conosce la data di nascita; di 186 (54%) è nota la data di morte (bisogna tenere conto che erano presumibilmente viventi alla data delle ultime rilevazioni circa 60/70 persone di cui non è, quindi, indicata la data di morte); di 154 si conoscono sia la data di nascita che di morte.

Il campione (154 persone nate tra 1717 e 1867) non è certamente esaustivo ma è sicuramente indicativo. I dati che se ne ricavano non sono estendibili all'intera comunità maronese che presenta, al proprio

31 Mi limito a rilevare la necessità di uno spoglio sistematico dei registri parrocchiali. Si potrebbe, in questo modo, oltre che ricostruire la genealogia di tutte le famiglie locali, analizzare - dettagliatamente - le dinamiche demografiche e sociali che hanno governato il territorio dal XVII al XX secolo. Alcune direttrici di ricerca emergono già, mi pare, da questa indagine preliminare: l'occupazione di porzioni di territorio da parte di alcuni gruppi parentali; la dissoluzione della famiglia complessa e l'affermarsi di quella nucleare (con più nuclei economicamente autonomi ma conviventi); il matrimonio tra consanguinei (matrimoni doppi e/o incrociati) e i meccanismi dotali ed ereditari che ne sono la causa; lo spostamento della popolazione in funzione delle dinamiche economiche.

interno, notevoli differenze sociali. La mortalità infantile in due gruppi distinti che ho analizzato (Ghitti e Bontempi) è notevolmente diversa; le politiche famigliari, variando in funzione della condizione economica, non sono univoche all'interno di uno stesso *clan* (se nei Bontempi la scelta della mera conservazione e, più spesso, della sussistenza prevale, lo stesso non si può dire nei Ghitti, tra i quali si hanno casi di scelte mirate alla sussistenza, alla conservazione ma anche all'aumento del patrimonio).

L'età media è di 31,4 anni.

Ad abbassare la media interviene, quale fattore decisivo (oltre ad altri elementi endemici), la mortalità infantile (da 0 a 2 anni). Sono 45 i bambini che muoiono, dal 1794 al 1863, tra zero e due anni (30 con meno di un anno - 24 muoiono in età perinatale, entro il primo mese di vita - e 8 a due anni) che costituiscono il 50,6% dei nati tra le due date (che sono in totale 89). Il dato non è generalizzabile all'intera popolazione di Marone; nella famiglia Ghitti - su cui ho eseguito un'analoga analisi su 495 *record* - presenta un dato diverso. Nello stesso periodo i morti in età infantile sono 48 (33,1%, su un totale di 137 nati tra 1794 e 1863). I Ghitti, nel loro complesso, erano un *clan* relativamente benestante, mentre i Bontempi erano poveri; le condizioni di vita (anche igieniche) erano, di conseguenza, diverse: gli uni si dedicavano soprattutto all'attività molitoria, gli altri all'agricoltura. Il carico di lavoro che gravava sulle spalle delle donne era minore nel caso dei Ghitti e maggiore in quello dei Bontempi, con il conseguente indebolimento delle partorienti e delle puerpere (e diverso era anche il regime alimentare). Segnava profondamente, anche, l'abitudine dei matrimoni endogamici e incrociati, minori nel caso Ghitti che in quello Bontempi. La famiglia Maturis, forse la più facoltosa di Marone, sebbene le donne partoriscono 5/6 figli, non presenta casi di morte di neonati (con un solo caso di endogamia territoriale con un matrimonio sterile, quello tra Pace e Giovanni Battista Ghitti).

Passati i primi due anni di età, le morti diminuiscono drasticamente: infatti, vi sono solo 8 morti tra i 3 e i 16 anni.

Se si escludono i bambini della fascia 0/2 anni la vita media sale a 45 anni (44,99).

Trenta gli ultrasessantenni con la media di 70 anni.

Don Morandini³², rilevando i dati dei Registri parrocchiali dei Battezzati, dei Matrimoni e dei Morti, elabora questa tabella:

	battezzati	matrimoni	morti	popolazione*
1754 - 1777	542	125	667	853 - 808
1788 - 1804	648	118	776	794 - 882
1805 - 1827	806	181	812	~900
totale	1996	424	2255	

* aggiunta mia

Sebbene in 73 anni il saldo tra nati e morti sia negativo la popolazione aumenta: a ciò contribuisce l'immigrazione di nuove famiglie, soprattutto dalla Valle Camonica e dalla bergamasca, attratte, si presume, dall'emergente manifattura tessile.

Tra i Bontempi vi è un caso di nato Anonimo (11 settembre 1811, figlio di Giovanni dei *Michècc* e Maria Bonometti): il bambino è nato morto e non è stato possibile battezzarlo.

Sebbene riferiti al XVII secolo, tre anni campione (1631 - 1633) del Libro dei Battesimi, (rettore-parroco Antonio Giordani) ci forniscono utili indicazioni anche riguardo alle difficoltà connesse alle omonimie e alla scarsa cura con cui tali registri venivano compilati (uno stesso bambino risulta battezzato due volte). Nel 1631 il parroco celebra 22 battesimi; essendo vacante la parrocchia di Vello vengono effettuati anche i battesimi dei nati in quel comune (5); dei 17 battesimi maronesi quattro sono effettuati in stato di necessità, due dall'ostetrica (di cui uno in un parto gemellare) e due dal parroco stesso «in tempo di peste» (tra giugno e agosto, ed è l'unica notazione che ho trovato, *in loco*, relativa alla peste manzoniana) che si era premunito di essere presente, allarmato dall'epidemia e dalle probabili cattive condizioni di salute della madre. Un quarto dei nati (23,6%) è battezzato «per necessità» immediatamente dopo il parto. Il parto gemellare è difficile e spesso uno o entrambi i bimbi muoiono, come accade ancora nel 1818 quando nascono, il 3 agosto, i gemelli Giovanni e Giuseppe di Maffeo dei *Bèrgamasch* e di Leonida Giuliana Rossetti, che muoiono entrambi una settimana dopo il parto. Nel 1632 vi sono 28 battesimi, tutti di maronesi e nessuno in «per necessità»; nel 1633, passato l'incubo della peste, il parroco celebra 39 battesimi di cui, però, 3 sono celebrati dall'ostetrica «per necessità» (7,7%).

Tra 1754 e 1827 nascono in media 26/28 bambini all'anno, come per altro sembrerebbe anche nel XVII secolo: almeno sulla base del lavoro del Buscio, le famiglie non sono mai particolarmente numerose. Se spesso è elevato il numero dei parti, in realtà la famiglia è, alla fine e dopo le numerose morti premature, composta di padre, madre e da due a quattro/cinque figli; le famiglie veramente numerose si affermano soprattutto nel XIX secolo. Nei secoli precedenti il XIX ogni famiglia è proprietaria di terreni e stabili e, di conseguenza, la politica famigliare

32 A. Morandini, *Marone sul lago d'Iseo...* cit., p. 178.

è finalizzata alla tutela del patrimonio (al basso numero di figli corrisponde un minore frazionamento di quest'ultimo). Nel 1800, soprattutto con l'affermarsi dell'industria laniera, il processo di impoverimento delle famiglie si accentua: non essendovi più patrimonio familiare da preservare, viene meno il contenimento della fertilità, il numero dei figli aumenta e con essi cresce la povertà. Il processo non è certamente lineare né automatico ma basta scorrere gli alberi genealogici dei Bontempi per vedere come esso si sviluppi. I *Rosa e Bernardo*, per esempio, iniziano con Giuseppe che ha due figli nei primi anni del 1700, questi hanno a loro volta una famiglia composta di due figli, ma Giuseppe, che continua la famiglia nel XIX secolo, ha 9 figli di cui 7 sono viventi nel 1850 e di cui il maggiore ha 55 anni e il minore 45. Analogo sviluppo hanno i *Bèrgamasch* e i *Michècc*, le altre due famiglie di più lunga durata.

L'età media del matrimonio nelle donne è di 23 anni (dal 1766 al 1863), che diminuisce a 21 se si escludono i secondi matrimoni: su 66 sposi di cui si conosce l'età (su 133 matrimoni) solo 7 sono tra persone con più di 30 anni; tra questi, in due casi la sposa è sicuramente una vedova (è il caso di Antonio Maria dei *Bèrgamasch* che si sposa tre volte, in secondo matrimonio con Maria vedova Guerini di 32 anni e in terzo con Francesca Cristini vedova Novali); una sola donna dei Bontempi si risposa mentre sono 9 i vedovi che prendono una nuova moglie (oltre ad Antonio Maria che si sposa 3 volte).

Il matrimonio in età avanzata (matrimonio ritardato) dovuto a ragioni economiche - la costituzione di un patrimonio - o all'intenzione di controllare le nascite pare, in sostanza, quasi del tutto sconosciuto a Collepiano. Anzi, in alcuni casi vi sono matrimoni tra persone molto giovani: in nove casi gli sposi hanno 18 anni o meno; il caso limite è quello di Domenica Buffelli di Fraine di 14 anni che si coniuga con Giacomo *Michèt* nel 1807 (ma avrà il primo figlio solo nel 1812). Domenica muore a 62 anni, nel 1854, dopo aver dato alla luce 9 figli di cui 7 le premuono.

Antonio Maria dei *Bèrgamasch*, figlio di Francesco e Giovanna Ciocchi, si sposa, il 16 settembre del 1818 a 22 anni, con la cugina Maria del *Torcol* di 20 anni di Antonio Maria e di Maria Bontempi. Nel 1920 nasce la prima figlia, Orsola - nome che ricorre tra i *Bèrgamasch* perché si richiama a Orsola Cristini [†1749] -, che muore cinque giorni dopo la nascita; il 26 febbraio del 1822 nasce Giuseppe che vive meno di tre mesi e muore nel maggio dello stesso '22; il 24 ottobre del 1823 nasce Domenica che vive solo quattro giorni e muore il 28 ottobre; due giorni dopo muore anche Maria, evidentemente per complicazioni *post partum*. Quello tra Antonio Maria e Maria è un matrimonio tra cugini (matrimonio incrociato), fatto non insolito a quell'epoca ma non certo ottimale

per la salute dei figli; la situazione è ulteriormente aggravata dalla forte endogamicità territoriale dei matrimoni (v. tabella) per cui deriva che pressoché tutti gli abitanti di Collepiano sono, in qualche modo, consanguinei. Antonio Maria sposa poi, nel marzo del 1824, Maria ved. Guerini; si risposa, dunque, quattro mesi dopo la morte della prima moglie, a 28 anni, con una vedova di 32 che non ha avuto figli nel primo matrimonio. Il primo figlio di Antonio Maria e della vedova, Giuseppe, nasce il 23 dicembre del 1824 e muore diciotto giorni dopo; un altro figlio - il terzo, anch'egli chiamato Giuseppe - muore a un anno e 5 mesi; un altro Giuseppe muore a 24 anni. Tre figli - Giovanna, Maria Virginia e Giovanni Maria - muoiono dopo il 1860. Rimasto nuovamente vedovo nel 1843, Antonio Maria si risposa a 47 anni, il 5 febbraio del 1844, con Francesca Cristini degli *Afre* vedova di Pietro Antonio Novali di 48 anni.

Prevale il matrimonio endogamico: su 60 matrimoni celebrati a Collepiano tra Bontempi 10 (16,6%) sono tra membri di questa famiglia, 8 con i Gigola (13,3%), 3 con altri abitanti di Collepiano e 19 con residenti nelle altre località maronesi: in totale il 35% dei matrimoni avviene all'interno della frazione; solo 21 giovani si sposano fuori dal territorio del comune; il matrimonio endogamico territoriale (sposi maronesi) rappresenta il 67% del totale.

L'ambito dei rapporti è limitato. Per esempio, i rapporti tra Bontempi e Pellegrinelli - famiglia originaria di Angolo ma residente a Collepiano - sono strettissimi: Giovanni Pellegrinelli sposa Giacomina degli *Alberto*, Domenica dei *di Rosa* sposa Giuseppe Pellegrinelli, nipote di Giovanni; suo cugino Giuseppe sposa Maria Pellegrinelli figlia di Giovanni; la sorella di Maria, Caterina, sposa Domenico del *Torcol*.

Più complessi, ma non per questo meno chiari, i rapporti che legano i Bontempi e i Gigola. Per esempio, Antonio Gigola sposa Maria Bontempi dei *Giangiacom*; suo figlio Battista si coniuga con Caterina dei *Tomasini*; Francesco di Battista sposa Maria Maddalena Ghiterli, nipote di Barbara che è coniugata con Bernardo dei *Rosa/di Bernardo* e poi, rimasta vedova, con Antonio dei *Michècc*³³.

³³ Con queste politiche familiari dettate dal bisogno si vengono a creare - a prescindere dai rapporti di parentela in cui tutti sono «zii di/nipoti di/cugini di» - soprattutto legami di solidarietà e mutualità che diventano, nella generalizzata povertà, la condizione essenziale della sopravvivenza.

I Bontempi nel XVIII secolo

I Bontempi di Alberto

Alberto [?-1769], il capostipite da cui il soprannome - coniugato con Caterina Ghitti *dei Pestunhi* di Ponzano [?-1766] - ha quattro figli: Maddalena coniugata con Stefano Guerini *del Campanaro*, Bartolomea moglie di Lorenzo Ghitti *del Gotard*, Giacomina sposata con Giovanni Pellegrinelli, e Bartolomeo (che sposa Margherita Soardi di Montisola da cui ha due figli, Caterina e Alberto). Nell'estimo del 1785 gli eredi di Bartolomeo q. Alberto possiedono solamente una casa di due piani, limitrofa a quella dei Bontempi *del Torcol* e dei *Michècc*³⁴.

La famiglia è data per estinta da Giorgio Buscio con Alberto [1783-?].

I Bontempi detti di San Bernardo

Pietro q. Lorenzo è sposato con Giacomina Gigola di *Castèl*, figlia di Matteo e Lucia, da cui ha tre figli, Battista, Francesca maritata con il cugino Giuseppe Bontempi *dei Michècc*, e Giacomo. Nell'elaborato del Buscio non compare alcun Lorenzo Bontempi ma, essendo il figlio Pietro un Antico Originario (compare nell'elenco del 1764), la sua famiglia doveva risiedere a Marone da varie generazioni. Nella partita nel 1785 il nipote Giacomo q. Pietro «detto a S. Bernardo»³⁵ possiede solamente una casa «ereditata dal q. Gio: Batt:^a Bontempi q. Innocenzo», altro Antico Originario di Collepiano che non compare nel *Libro per le famiglie*.

La famiglia si estingue con Giacomo e Battista che rimangono celibi. Il Buscio è perentorio nello stabilire la mancanza di ulteriore discendenza, poiché pone, al termine della pagina (in questo e in altri casi), una vistosa croce.

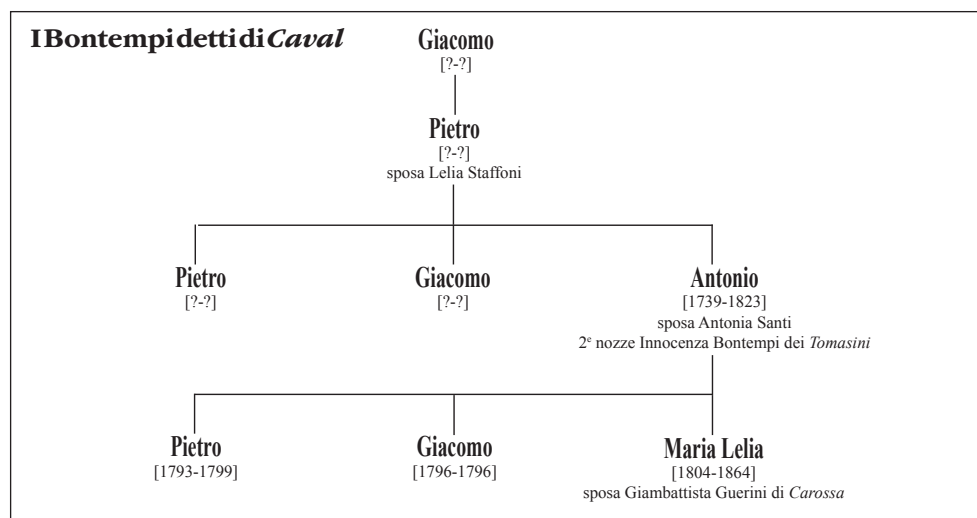
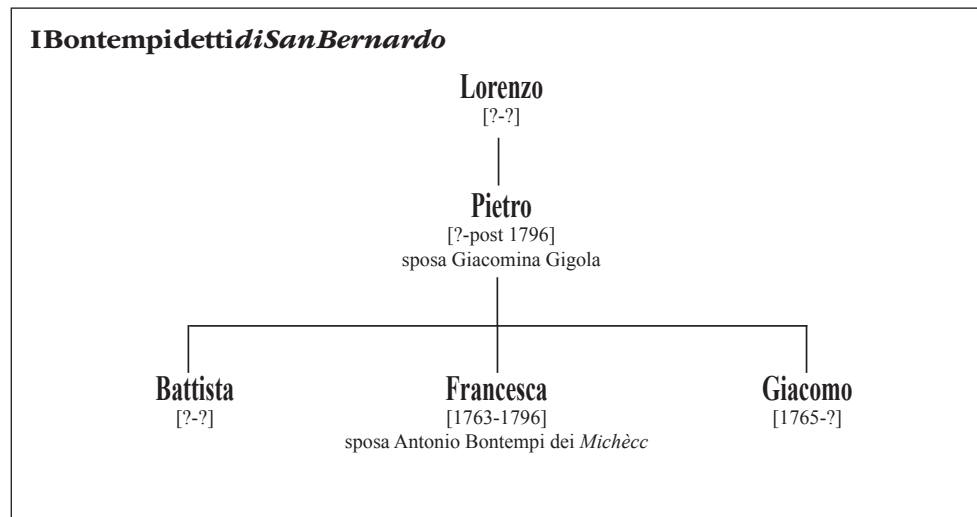
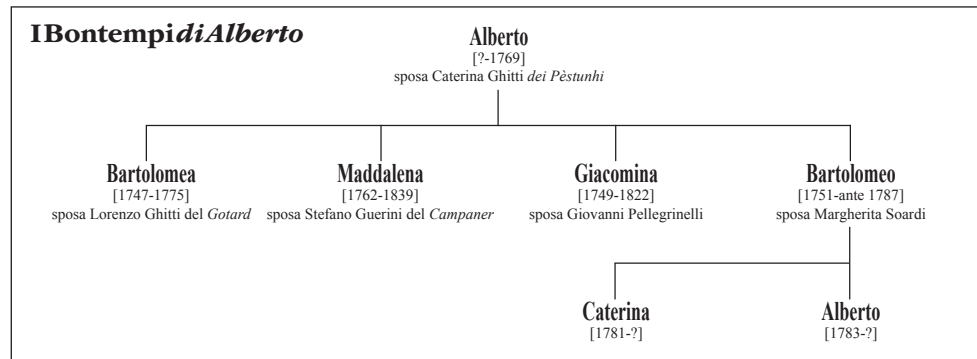
I Bontempi detti di Caval

Caal in dialetto è cavallo: è un toponimo nei pressi di Collepiano (*ràta de Càal*) e il nome di due cascine nella mappa del 1808. «Il Cavallo in montagna è di solito attribuito di passo»³⁶: le cascine e il tratto si strada che hanno questa denominazione sono posti lungo il percorso della via (acciottolata anticamente) che portava in Croce di Marone.

³⁴ Estimo 1785, c. 54r.

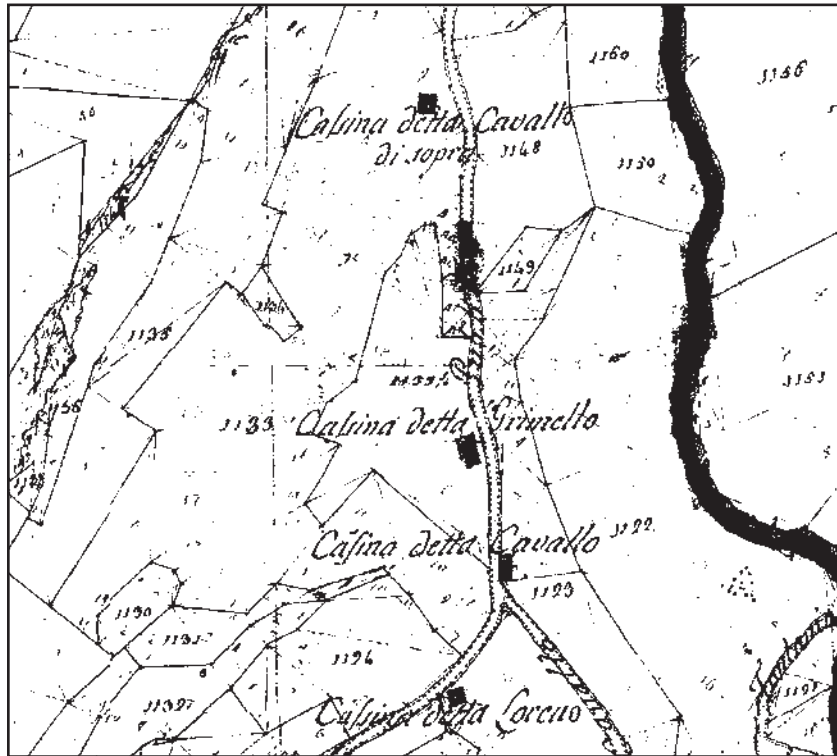
³⁵ Estimo 1785, c. 57r.

³⁶ A. Gnaga, *Vocabolario topografico toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia 1937, p. 163.



Nel 1785 Antonio q. Pietro [† 1823] possiede un cortivo, una casa («acquistata» da Orsola Guerini) detta *La Piombina* (*Piombi* in dialetto) è il martin pescatore [Gnaga] e 70 tavole di terreno coltivato in due appezzamenti, uno ai Mulini di Zone (*La Fusina*) e l'altro a Collepiano (*Stretta*).

Antonio si sposa una prima volta con Antonia Santi e in seconde nozze con la cugina Innocenza dei *Tomasì*.

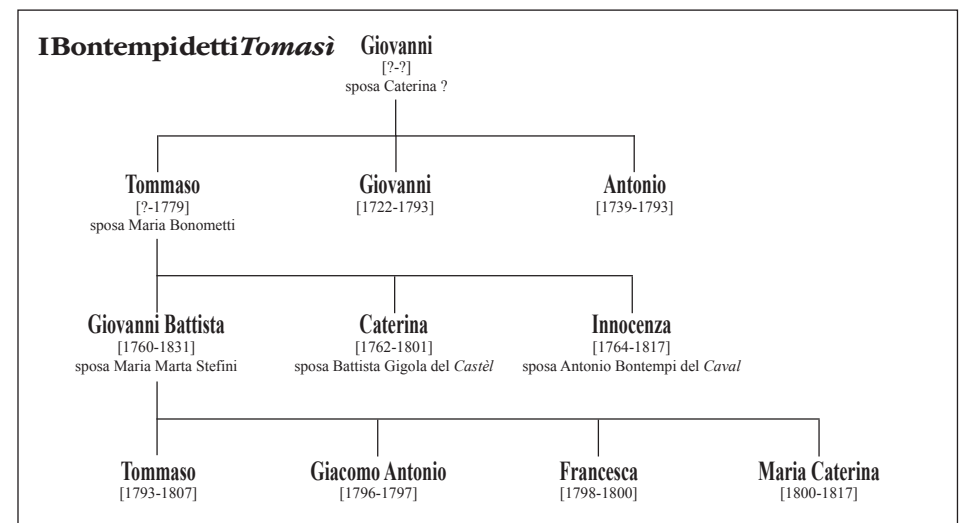
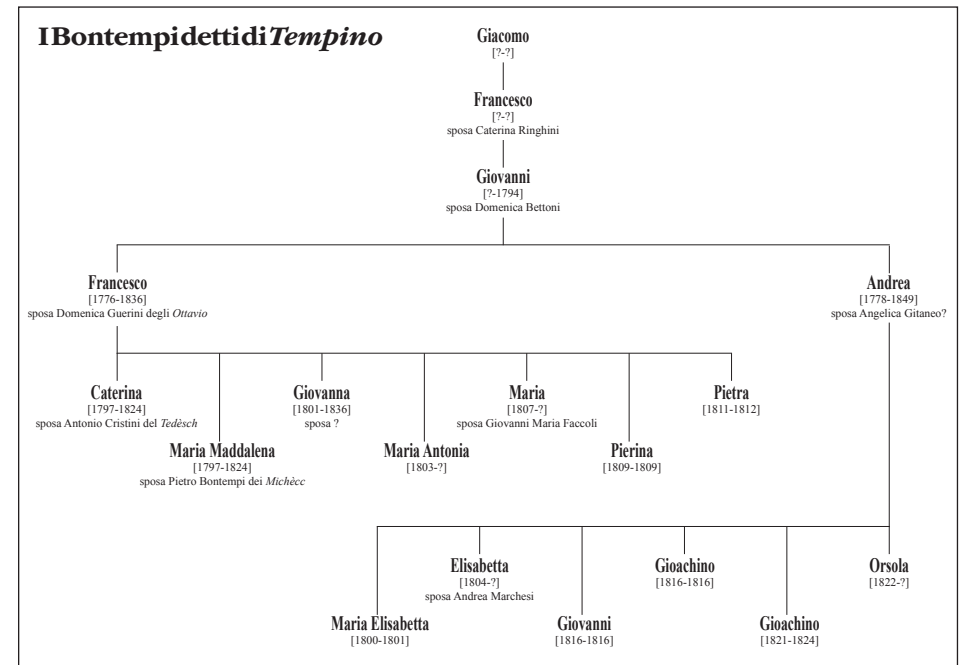
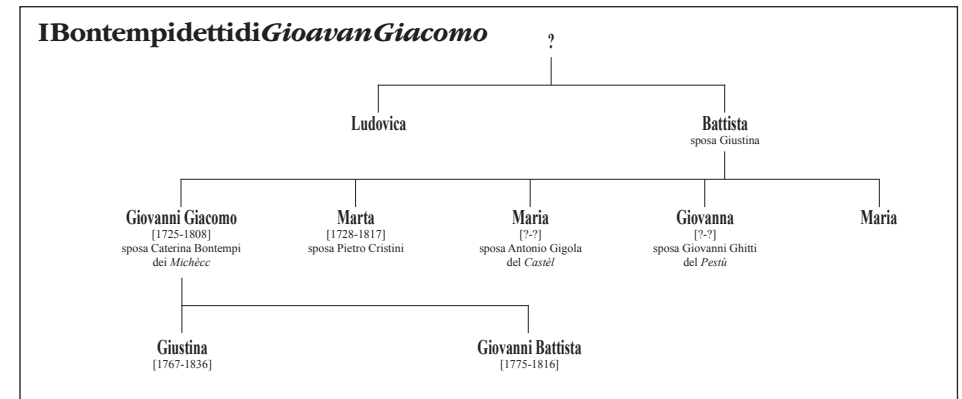


I Bontempi detti di *Gioavan Giacomo*

Dei cinque figli di Battista, Giovanni Giacomo (da cui il soprannome) sposa la cugina Caterina dei *Michècc*, Maria va in moglie ad Antonio Gigola di *Castèl* e Giovanna si coniuga con Giovanni Ghitti del *Pestù*.

I Bontempi detti di *Tempino*

Nei primi anni dell'800 Maria Maddalena [1797-1823] - figlia di Francesco che ha solo femmine - sposa il cugino Piero Bontempi dei *Michècc*, sua sorella Caterina sposa un Cristini del *Todèsch* di Pregasso. La famiglia si estingue con Andrea [† 1849], poiché i figli maschi decedono (due nati morti e uno a tre anni).



I Bontempi detti *Tomasì*

Il soprannome è il diminutivo dialettale di Tommaso.

Di loro, oggi, rimane traccia in un appezzamento in Monte di Marone detto ancora *Tomasì*.

Tommaso sposa una Bonomelli di Parzanica (Bg) e suo figlio Giovanni Battista Maria Marta Stefini di Pilzone; le figlie si sposano rispettivamente Caterina con Battista Gigola di *Castèl* e Innocenza con il cugino Antonio di *Caàl* (da cui ha tre figli).

La famiglia dei *Tomasì* si estingue alla fine del XVIII secolo per la morte prematura dei due figli maschi di Giovanni Battista, Tommaso (a 17 anni) e Giacomo Antonio (un anno).

Rimanendo nell'ambito di questo primo gruppo di famiglie - dall'esistenza effimera di sole tre o quattro generazioni -, un *Giangiacom*, sposa Caterina dei *Michècc*, due *Tomasì* si uniscono a due *Caàl*, Francesca dei *San Bernardo* a 20 anni sposa un *Michèt*, una *Tomasì*, a 29 anni, sposa un vedovo *Caàl* e una *Tempino* a 20 anni sposa un altro *Michèt*: il matrimonio tra cugini (matrimonio incrociato) riguarda, in questo caso, donne che provengono da famiglie quasi totalmente prive di proprietà terriere, e quindi non in grado di dotare adeguatamente le spose con terreni e forse neppure con denari. L'endogamia, mi pare, non solo strettamente legata, come nei casi che vedremo in seguito, alla povertà (con la conseguente necessità di finalizzare il matrimonio alla salvaguardia o alla ricostruzione ipotetica e futura di un esiguo patrimonio), ma ancor più strettamente vincolata all'impossibilità di alternative. Non è un caso che Innocenza dei *Tomasì* in età relativamente tarda sposi un vedovo quasi nullatenente con un figlio (cui darà altri tre figli). «La preoccupazione di non appesantire troppo l'economia della comunità con un esborso eccessivo di dote, con il rischio di frazionare troppo il patrimonio e di rendere impossibile il sostentamento dei membri, faceva sì che si ricorresse spesso al matrimonio [doppio, ndr] incrociato per cui il figlio di una famiglia si sposava con la ragazza di un'altra famiglia e viceversa. In questo caso non vi era esborso di dote, ma i figli scambiati avevano nella loro nuova casa diritti uguali a quelli che avevano nella casa di provenienza»³⁷: mi pare, anche in assenza di documenti probanti l'effettivo grado di parentela tra i vari Bontempi, che sia appunto quanto riscontriamo in questi matrimoni, anche se non si tratta di matrimoni incrociati "tipici". In un cinquantennio e due generazioni, per via agnaticia e cognaticia i Bontempi si legano con i Gigola di *Castèl* e ulteriormente

³⁷ P. Biscottini, *Il Barocco e gli inizi dell'Assolutismo*, Milano 1980, p.499 e sgg.

tra di loro.

Alcuni *Tempino* sposano donne abitanti fuori dai confini del comune - a Sale Marasino, Montisola, Pilzone e Vigolo e Parzanica nella bergamasca -: di loro nulla sappiamo delle rispettive origini (il Buscio non riporta le date di nascita e morte) se non il paese di origine, ma il dato ci informa di rapporti anche con la sponda bergamasca del lago che, tra la fine del '700 e i primi anni dell'800 sono da riferire anche all'emergente - a Marone - produzione laniera (aree sistema di Marone-Sale Marasino e Gandino-Lefte³⁸).

I Bontempi detti di *Rûsa (Rosa)* e di *Bernardo*

Il soprannome deriva dal nome proprio di una genitrice, Rosa moglie di Giuseppe. Il soprannome (*scotòm*) di famiglia diventa una necessità imprescindibile nel XVIII secolo per la presenza di innumerevoli omonimi: nel '500 e nel '600 solo una famiglia, quella del *Todèsch*, ha un soprannome, anche se non ne mancano di individuali, riferiti in genere alle caratteristiche fisiche o alla professione. Nel XVIII secolo, anche perché prende decisamente il sopravvento la famiglia nucleare rispetto a quella complessa, spesso si ricorre al nome di una genitrice (per eccesso di omonimi maschili dovuti all'abitudine di chiamare il primogenito di ogni famiglia con il nome del padre). Si hanno così, per esempio, oltre ai *Rosa*, i Bontempi *Michècc di Angelica* o i Cristini *di Vittoria*, che differenziano ulteriormente le singole famiglie nucleari all'interno di quelli che, culturalmente, sono ancora concepiti come *clan*.

Nell'estimo del 1573³⁹ è presente Agostino Bontempi. Nel 1641 i suoi nipoti sono Agostino e Tommaso q. Antonio⁴⁰. Agostino⁴¹ vive, nel 1637, con due fratelli, Stefano (17) e Pietro (che muore tra il '37 e il '41 a poco più di 10 anni) ed è fortemente indebitato con Pietro Almici; ha due figli, Battista, che rimane celibe, e Giuseppe [† 1725]. Tommaso⁴² (17 anni) convive con Giovanni Maria (12 anni). La distribuzione dei beni tra i due fratelli è ineguale e il minore ha maggiori proprietà del primogenito:

³⁸ G. Tacchini, *Strade maestre e vie val(l)eriane*, in F. Troletti [a cura] *La viabilità nella storia della Franciacorta e del Sebino*, Marone (Bs) 2009, pp. 115-143.

³⁹ Partita 116 dell'estimo 1573, cc. 30v. e 31r e p. 74 (pdf): possiede una casa con orto, 4,20 più di terra e paga un livello (contratto di enfiteusi) su un terreno che vale 44 lire.

⁴⁰ Il rapporto tra i due Agostino è dato proprio dal ricorrere del nome (è l'unico caso di Agostino tra i Bontempi).

⁴¹ Vedi partita 116 nell'estimo 1641: è proprietario di una casetta e di 125 tavole di terreno (1¼ più) parzialmente coltivato, di due casette (di cui una indivisa con Giovanni Gigola) e una porzione di stalla.

⁴² Vedi partita 122, Ibi.

presumibilmente, Agostino - «havendo bisogno di denari» ha dato a censo all'Almici i terreni ereditati (in tal caso, se i terreni fossero coltivati, dovrebbero avere un'estensione di circa 10 *piò*⁴³).

Nel 1785 i loro eredi sono Agostino q. Giuseppe [1717-1794] e i figli di Bernardo q. Giuseppe [1721-1784], Giuseppe e Maria⁴⁴. Nell'abitazione di Agostino vivono, oltre alla moglie e ai 2 figli di questi, anche i nipoti, figli del fratello (si tratta dunque di una famiglia estesa).

La moglie di Bernardo, Barbara Ghiterli *del Pastore* - famiglia di origine tedesca ma abitante a Collepiano - si risposa con Antonio dei *Michècc* e abbandona la casa dopo la morte del marito nel 1784: essa si risposa con un "cognato" e la dote - se esiste - la segue ma rimane all'interno dell'ampio gruppo parentale. Una figlia di Giuseppe q. Bernardo sposa il cugino Pietro dei *Zupèi* di Ponzano.

La famiglia si estingue per la morte prematura di tutti maschi della famiglia: i beni, in questi casi, sono ereditati dai "cognati" (parenti in linea femminile).

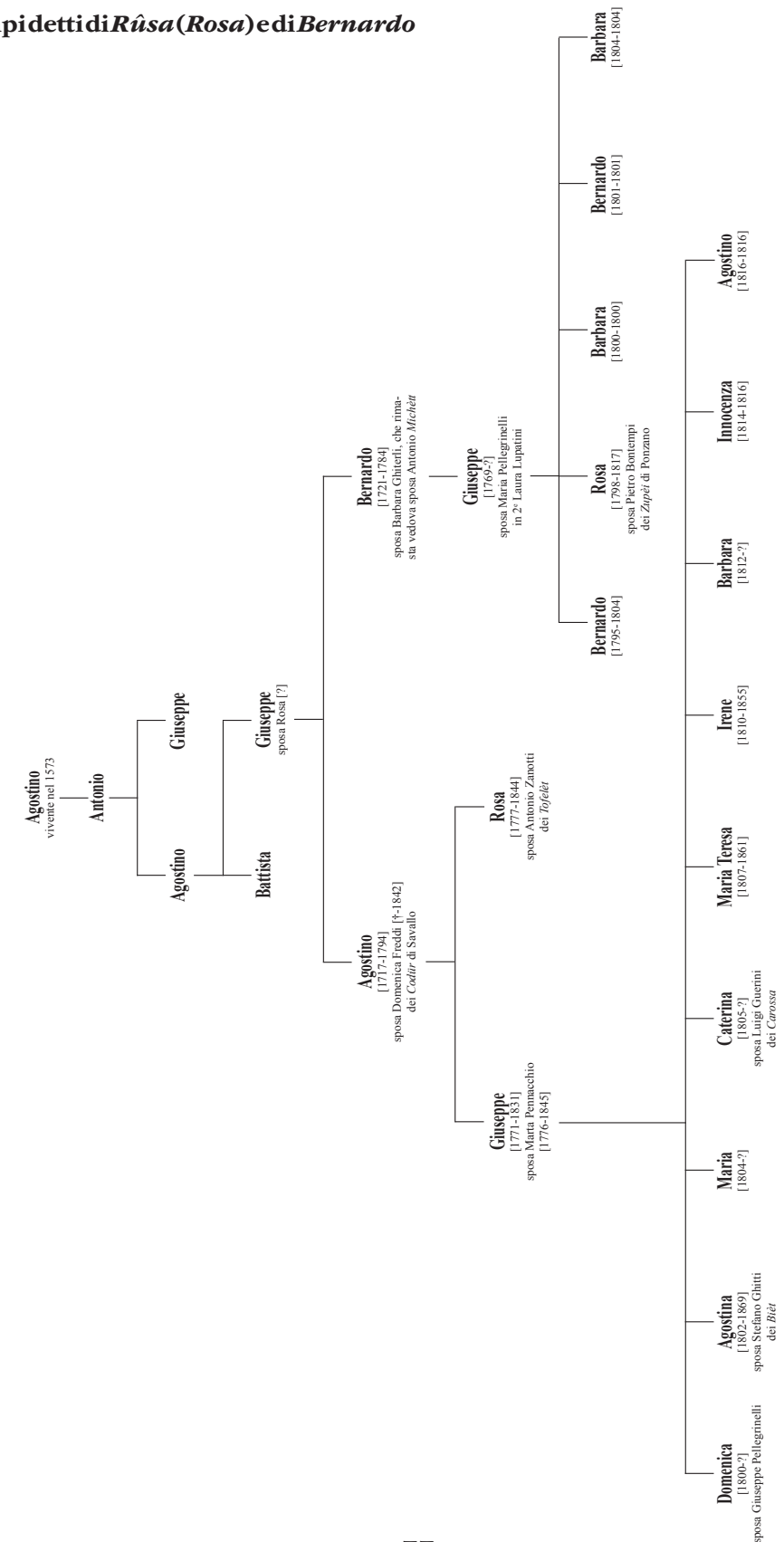
Nel XVI secolo questa famiglia possiede 1½ ettaro di terra coltivata e a pascolo e bosco da cui, probabilmente, trae gran parte del proprio sostentamento; nei secoli successivi, prima, gli eredi si indebitano e, poi, perdono quasi tutta la terra: tra il 1600 e il 1700, da piccoli proprietari autosufficienti, gravati dai debiti, divengono proletari. Su 25 partite di Collepiano nel 1785, sono almeno 22 quelle in cui le proprietà terriere dichiarate non sono assolutamente in grado di soddisfare gli elementari bisogni alimentari. L'impoverimento progressivo e la conseguente proletarizzazione dei contadini locali hanno solo un leggero corrispettivo nell'aumento dell'occupazione nell'attività molitoria⁴⁵: l'attività laniera non si è ancora sviluppata ed è, quasi esclusivamente, concentrata a Sale Marasino e, fino alla metà dell'800, quella maronese non sarà in grado di assorbire la manodopera locale (all'inizio del XIX secolo solo i Guerrini hanno sei dipendenti)⁴⁶.

43 Cento lire è, nell'estimo del 1641, il valore di un *piò* di terra pianeggiante arativo, vitato e olivato.

44 Estimo 1785, c. 58r e c63r. Agostino è proprietario di «un corpo di case con diverse stanze terranee cilterate, e cupate con corte avanti» e un piccolo orto di 2 tavole che nel 1727 erano alla partita di Giovanni Bontempi q. Giovanni Maria «di Vincenza» e perciò ereditato, di un «cilteretto» (cantina o un magazzino) acquistato dai fratelli Bontempi q. Giovanni dei *Michècc* e di ½ *piò* di terra arativa, vitata e olivata. I suoi nipoti sono proprietari di 68 tavole di terra arativa, vitata e olivata a Collepiano.

45 G. Gregorini, G. Tacchini, M. Pennacchio, R. Predali, *L'economia bresciana di fronte all'Unità d'Italia. Il lanificio sebino*, Marone (Bs) 2011.

46 Allo stato attuale delle ricerche non è possibile stabilire quale fosse la sicura fonte del reddito delle numerose famiglie indigenti locali: senza dubbio vi erano attività non rilevate negli estimi (muratori, falegnami, carbonai, la filatura e la tessitura a domicilio,



I Bontempi del Torcol

Torcol in dialetto è il torchio per le olive. È l'elemento di continuità, oltre alla proprietà di alcuni appezzamenti, che ha permesso la ricostruzione dell'albero genealogico dalla metà del XVI secolo⁴⁷.

l'allevamento del bestiame, etc.), l'emigrazione e, infine, la solidarietà del *clan*; tutti elementi che al momento non sono quantificabili.

⁴⁷ Giacomo Bontempi [q. Pietro]: la paternità è data dalla comparazione delle due partite: vi è Piero q. Piero Bontempo titolare della partita 91; nella partita 108 Giacomo dichiara di avere una pezza di terra che confina con «Piero suo fr.^{ello}». Stessi criteri sono applicati nell'individuare le parentele nel seguito del testo. Partita 108 dell'estimo 1573, c. 28v e p. 70 (pdf): possiede una casa con e 5 appezzamenti di terra - coltivati solo in parte (3/10) a cereali, vite e olivo - per un'estensione di 9½ *piò* di cui 7 a pascolo, ha una vacca da latte e paga livello sul capitale di 290 lire) ha un figlio negli estimi seicenteschi, Bartolomeo (nel 1637-1641, alla partita 128, compare un solo q. Giacomo, Bartolomeo che, tra le altre, possiede una «pezza di terra aradora, vidata, et parte lamitiva, guastiva in contrada de Molini da Zone, confina à mattina il dugale [...] à sera ingresso [...] di più uno tavole vinti cinque»: il possedimento è notevolmente più grande rispetto a quello posseduto dal padre ma la posizione e i confini corrispondono e ci consentono di stabilire un altro elemento di continuità). Il fratello di Giacomo, Pietro q. Pietro - che il figlio si chiami come il padre si riscontra abbastanza frequentemente nei documenti consultati. Vedi partita 91 dell'estimo 1573, c. 23v e pp. 61-62 (pdf): possiede un cortivo - molto ampio - con orto e torchio stimato 200 lire e 7 appezzamenti di terra - in parte coltivati a cereali, vite e olivo - per 4½ *piò* e una. Paga un livello sul capitale di 290 lire - ha tre figli, Giovanni Pietro sposato con Domenica, Bartolomeo e Giovanni Antonio che compaiono negli estimi del 1637 e del 1641. La famiglia di Bartolomeo è composta, oltre che da Bartolomeo (che ha 72 anni nel '37 e muore poco dopo), dai figli di questo, Giacomo, Giovanni - quest'ultimo sposato con un figlio, Giovanni Maria - e Francesco, anch'egli sposato con un figlio, Bartolomeo. Bartolomeo fu Giacomo Bontempi, sebbene defunto, ha ancora partita nel 1641. Vedi partita 128, nell'estimo 1641: risulta possedere un cortivo con un terreno arativo e vitato adiacente e 2 appezzamenti di terra; paga un censo sul capitale di 100 lire ai Signoroni al 3,75% e un livello perpetuo in natura alla parrocchiale di Marone sul capitale di 16 lire. Nel 1637, Bartolomeo possedeva le stesse pezze di terra, ma pagava 4 livelli sul capitali di 302 lire, di cui quello con i Signoroni era di 50 lire al 7% e gli altri con due Bono di Sale Marasino (100 lire ciascuno) e uno con la scuola del Santissimo Sacramento di Marone (52 lire) da cui si affranca prima del 1641. I figli Giovanni, Giacomo e Francesco hanno partita nel 1637 e nel 1641 (rispettivamente la 130, 129 e 131) e nel primo estimo sono detti *figlio di*, mentre nel secondo sono *quondam* (eccettuato Francesco): la stessa contiguità delle partite conferma i legami di parentela, oltre che territoriali. Giovanni q. Bartolomeo, il primogenito è sposato con Vincenza; ha un figlio, Giovanni Maria di 13 anni e nel 1633 viene battezzata la figlia Ludovica. Giacomo, di 35 anni non ha figli. Francesco, 32 anni, l'ultimogenito, è sposato con Lucia: nel 1633 battezza la figlia Caterina e nel 1636 ha Bartolomeo. Nel 1641 [Giovanni] Pietro Bontempi q. Pietro (che muore prima del 1637) è presente nell'estimo con la sua vedova, Domenica; fratello di Giovanni Pietro è Bartolomeo (sono figli del Pietro della partita 91 nel 1573). Giovanni Antonio (partita 112), di 66 anni, vive con la moglie e i figli Pietro (36 anni), Francesco (32), Battista, «soldato delle ordinanze», (29) e Giovanni Maria (18) e possiede un cortivo «di corpi duoi terranei con camare sopra, cuppate, con corte avanti» con un appezzamento di terra adiacente - coltivata a cereali e vite - per 50 tavole; paga censo sul capitale di 150 lire. Suo fratello Bartolomeo di 65 anni, vive da solo (partita 114), possiede una casa con portico e orto con un appezzamento di terra in contrada di *Gariolo* - coltivata a cereali e vite - per 60 tavole; paga censo sul capitale di 120 lire. Abitano tutti nel medesimo cortivo, con i cugini q. Bartolomeo.

I figli di Bartolomeo [1559-1640] si sono «separati» e hanno costituito una propria famiglia nucleare ancora prima della morte del padre. In questo caso non vi sono patrimoni di un certo rilievo da salvaguardare e la divisione del patrimonio avito è già documentata nel 1500 con i fratelli Giacomo e Pietro (vi è traccia, però, di un probabile fedecommesso, relativamente povero, costituito dalla partita 128 - quella appunto del padre defunto - del 1641). È indicativo che membri della stessa famiglia, già nel XVI secolo, abbiano partite diverse, vivano in case proprie - anche se dai confini che sono dati nelle partite d'estimo sono poste nello stesso cortivo - e abbiano terreni che ognuno coltiva per sé. La famiglia complessa - quella in cui convivono più generazioni - si è dissolta nella famiglia nucleare.

I membri del *clan* originario non sono più legati dal comune possesso dei beni perpetuato dal *paterfamilias* - che con il patrimonio garantisce la continuità del ceppo - ma continuano ad avere quali leganti, oltre al sangue, da un lato il possesso di un determinato territorio (i Bontempi e, in parte, i Gigola Collepiano, gli Zanotti e i Cristini Pregasso, i Guerini Vesto, i Ghitti Ponzano e Marone) e, dall'altro, la convivenza nello stesso cortivo. Quest'ultimo - nato più per bisogno di marcare lo spazio clanico che per necessità di difesa da nemici esterni - accentua, dunque, almeno dal XVI secolo in poi, questa sua funzione. Non a caso si ritrova che l'estraneo che per motivi ereditari diviene proprietario di una porzione di fabbricato dichiarati di vivere nel cortivo di *altri*.

Nel 1700 la famiglia dei q. Pietro era denominata *del Torcol* (il loro cortivo, infatti, fin dal 1500, aveva al proprio interno un torchio) il cui capostipite è il figlio di Giovanni Maria che nel 1641 ha 14 anni, Pietro Antonio q. Giovanni, sposato con una certa Maria Maddalena.

Nell'estimo del 1785 eredi di Pietro Antonio, capostipite nell'elaborato settecentesco, sono il figlio Giacomo e la nipote Chiara figlia di Battista, sposata con un Bontempi dei *Michècc*⁴⁸.

I Bontempi detti *Bergamasch*

Maffeo Bontempi è il capostipite identificato da Giorgio Buscio⁴⁹: ha tre

⁴⁸ Le loro proprietà - nel 1785 - sono il cortivo avito e un appezzamento arativo e vitato di 1,40 *piò* in contrada di Grumello.

⁴⁹ Negli estimi cinquecenteschi e seicenteschi vi sono un Antonio di Maffeo della partita 66 nel 1573 e ricorre un Maffeo nella partita 119 del 1641; nell'elenco degli Antichi Originari compare il nipote, Giovanni Battista q. Maffeo. Il nome non è tra quelli più diffusi sul territorio per cui si può ritenere che i legami parentali tra i Maffeo che si trovano nei quattro documenti siano diretti. L'ipotesi è confermata dal possesso, nel 1785, da parte degli eredi di alcuni appezzamenti di terra che nel 1641 compaiono nella partita 119.

figli, Geronimo [† 1737], Giuseppe e Battista⁵⁰.

La genia di Giuseppe non ha lunga vita. Egli sposa Maddalena, da cui ha i figli Pietro, Ludovica e Maria: il solo Pietro si sposa - con Laura Guerini della famiglia di Vesto detta *dei Frà de là* - e dal matrimonio nascono due figlie, Francesca e Maddalena [† 1834], rispettivamente sposate con Antonio Bontempi dei *Michècc* e con Stefano Gigola⁵¹.

La progenie però continua con Geronimo, che sposa Orsola Cristini [† 1749] da cui ha un figlio, Maffeo⁵² [† 1779], e quattro figlie, Domenica, Maria, Marta e Francesca.

I Bontempi detti *Michècc*

Il *Michèt* è, in dialetto, una pagnotta.

Nel 1785 Antonio q. Giovanni q. Antonio dei *Michècc* ha partita nell'estimo; hanno partita anche Giacomo q. Antonio (fratello del nonno Giovanni, celibe di circa 70 anni) e Giovanni Maria q. Antonio [1734-1803] detto di *Angelica*. Alla data dell'estimo settecentesco il *clan* dei *Michècc* è costituito, quindi, da tre nuclei famigliari economicamente indipendenti⁵³.

Antonio q. Giovanni q. Antonio [1747-1817] si sposa in prime nozze con Francesca Bontempi dei *Bergamasch* e in seconde nozze con

50 Battista non è sposato nell'elaborato del Buscio ma, nel 1785, il figlio Giovanni Giacomo q. Giovanni Battista detto *Bergamasco* ha partita. I «beni di Gio: Giacomo Bontempi q. Gio Batta: Bergamasco» sono costituiti da «un corpo di case di fondi tre terranei cilterati, con camere sopra cupate et parte solerate, et fenile con lobbia, et corte avanti», un orto di quattro tavole contiguo alla casa, di 274 tavole di terreno arativo, vitato e olivato e di poco più di 3 *piò* a prato. Nella stessa partita Giacomo sostiene che gli eredi di Maffeo e di Pietro Bontempi q. Giuseppe sono suoi cugini, dandoci, in questo modo, un'ulteriore conferma dei dati dell'albero genealogico.

51 Gli eredi di Pietro q. Giuseppe (i *Michècc* e i Gigola, mariti delle figlie) hanno partita: possiedono la casa, acquistata dal sacerdote Antonio Ghitti dei *Bagnadore*, possiedono, inoltre, 1/3 di un cortivo indiviso con i cugini q. Maffeo, 75 tavole di terreno coltivato e 2 *piò* di prato indivisi con i q. Maffeo.

52 Maffeo si coniuga con Maria Mazzucchelli [† 1802] di Siviano, da cui ha 7 figli (5 maschi e 2 femmine). I suoi eredi sono titolari di partita nel 1785 e possiedono i 2/3 della casa in comproprietà con gli eredi di Pietro con un piccolo orto, 2 *piò* di terra «canevaliva» (vale solo 2 lire ed è quindi terreno impraticabile) e 2 *piò* di prato con una porzione di stalla e fenile.

53 Antonio q. Giovanni è proprietario solamente di un cortivo e suo zio Giacomo q. Antonio vive in una stanza in un cortivo di parenti e possiede 45 tavole di terreno arativo e vitato. Gran parte dei beni del *clan* dei *Michècc* è nelle mani Giovanni Maria q. Antonio q. Battista q. Antonio [1734-1803]: egli possiede un cortivo che era di proprietà del defunto Giovanni Ghitti q. Battista, una casetta di due stanze terranee con una cameretta superiore e fenile che era del fu Benvenuto Gigola, una stanza che nel 1727 era di Giovanni Battista q. Giovanni Gigola dei *Tezola*, e prima ancora del q. Giacomo Bontempi q. Giacomo, marito della sorella Caterina [† 1803]; è proprietario, inoltre, di poco più di 3 *piò* di terreno coltivato.

Barbara Ghiterli figlia di Bartolomeo detto *Il Pastore* che a sua volta, rimasta vedova, si risposa con Bernardo Bontempi dei *Rûsa e Bernardo* (vedi *ad vocem*); una nipote di Bartolomeo, Maria Maddalena figlia di Antonio Lorenzo, sposa Francesco Gigola del *Castel*. Il primogenito di Antonio, Giovanni sposa Maria Chiara Bontempi del *Torcol* [1766-1803]. La secondogenita Maria si coniuga con Giuseppe Bontempi dei *di San Bernardo* (il ramo maschile di questa famiglia si interrompe alla fine del XVIII secolo). Nel XIX secolo i matrimoni incrociati proseguono. Il secondogenito di Giovanni, Antonio [1796-1867] sposa Maria Maddalena Bontempi dei *Tempini* [1797-1824], famiglia la cui discendenza maschile si interrompe nei primi anni del XIX secolo. Francesco [1807-1864] (che sposa in prime nozze Francesca Gigola) si coniuga, nel 1850, con Maddalena Bontempi di Maffeo e sua sorella Francesca [1809-1844] sposa un Pietro Bontempi. Giuseppe q. Giovanni q. Antonio [1753-1832] sposa Francesca Bontempi q. Pietro q. Lorenzo dei *San Bernardo* [1763-1796] (questi si risposa altre due volte con Margherita prima e Maria poi di cui non conosciamo il cognome: dai tre matrimoni nascono solo figlie per cui il ramo genealogico si estingue).

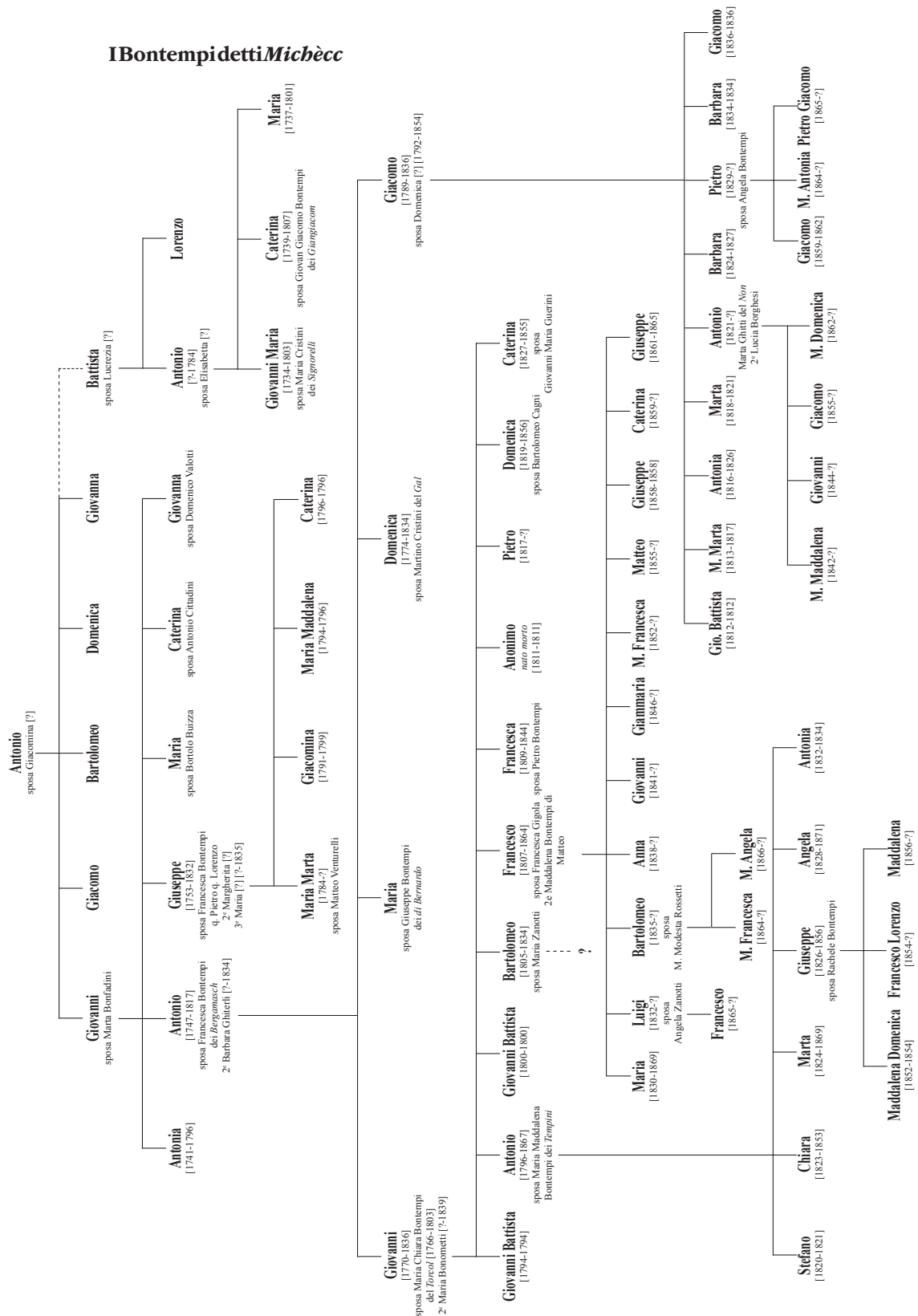
Non è solo la ricorrenza del cognome, ma vincoli di sangue e conseguenti interessi economici comuni, quelli che uniscono le famiglie di Collepiano: i *Michècc*, nel XVIII secolo, sono imparentati con i *Bergamasch* (che sono legati anche con i *Torcol* e i Gigola), i *Torcol* (cognati anche dei Gigola), i *di San Bernardo* (a loro volta imparentati con i Gigola), i *Rûsa e Bernardo*, i *Tempini* e i *GianGiacomo* (a loro volta legati anche ai Gigola), con i Gigola del *Castel*, con i Ghiterli *del Pastore*, con i Pellegrinelli, con i Cristini dei *Signorelli*.

Ognuna di queste famiglie è annodata alle altre da complessi legami agnatizi e cognatizi per cui non può stupire che negli estimi si ritrovi «una stanza terranea descritta in Catastico 1727 alli Heredi del q. Giacomo Bontempi q. Giovanni Tezola, olim di ragione del q. Giacomo Bontempi q. Giacomo» e poi proprietà, ereditata, di Giovanni Maria dei *Michècc*.

L'unica famiglia che ha scarsi legami parentali nel territorio è quella Bonfadini.

Lorenzo e Caterina Bonfadini - costituiscono una famiglia di Antichi Originari, nel 1573 vi sono gli eredi di Bonfadino Bonfadini - abitano a Collepiano e hanno, nel primo ventennio del XVIII secolo, un solo figlio, Bonfadino detto *Tadino* [muore dopo il 1785]. Questi, sposatosi con Caterina (forse una Ghitti dei *Pestù* di Ariolo), ha, a sua volta, una sola figlia, Santa [1744-1816] che si coniuga, il 24 settembre del 1794, con Francesco Riganti q. Giovanni Battista [1766-1819], originario della

IBontempidettiMichècc



«diocesi di Milano». Tadino è benestante (ha due case di proprietà e oltre 3 *piò* di terreno arativo, vitato e olivato); la figlia ha qualche problema di salute (mentale?, visto che comunque vive fino a 72 anni) e si sposa a 50 anni con un nullatenente di 28 anni «ché da molti anni pativa reso scemo di mente».

È lo stesso parroco Buscio che racconta la storia di Francesco Riganti, milanese: «Il sopradetto Riganti ché per qualche tempo era tenuto a spesa da Pietro Antonio Guerini segretamente gli è fuggito via di casa, già per un qual di [ill.], ché da molti anni pativa reso scemo di mente. Venuto da giovinetto in questo paese hà servito a diversi in qualità di famiglio dietro le pecore; indi ammogliatosi con la sopradetta Santa Bonfadini, e dopo esser vissuto con essa molti anni è stato lasciato da quella erede delle sue domestiche facoltà; ma morta la medesima egli la hà poi malamente distratta, e vedendosi quasi alla fine di tutto, disperatamente s'è tolto via dal paese, ne si è saputo qual fine esso abbia fatto se non alla fine della strada, essendo trovata nuova (il Riganti ha perso la retta via e si è suicidato, ndr.) sulla cima di uno di questi monti detto la Strenada» il 4 gennaio 1819.

Storia di disagio mentale e di povertà, brevemente illuminata dal benessere rapidamente dissipato, che si conclude drammaticamente; ma soprattutto vicenda di solitudine - gli ultimi anni non li trascorre con parenti ma da un conoscente che per carità o interesse lo tiene segregato - in cui sono assenti del tutto i legami di mutualità («tendenza associazionistica *promossa dalla necessità* [sottolineatura mia] di una reciproca garanzia di tutela e di assistenza», recita il Devoto-Oli) che invece legano gli altri abitanti di Collepiano.

La famiglia Gigola

Nell'estimo 1573 abitano a Collepiano tre famiglie Gigola⁵⁴; cinque Gigola risiedono a Ponzano⁵⁵. Nell'estimo del 1641 i gruppi famigliari Gigola di Collepiano sono cinque⁵⁶; a Ponzano ve ne sono otto⁵⁷. Nell'estimo del 1785⁵⁸ su 7 famiglie Gigola censite a Collepiano 6 sono dette di *Castèl* (toponimo) per avere casa in questa località: è evidente che il soprannome della famiglia sia da riferirsi al possesso del territorio. La voce fuori dal coro è la famiglia detta del *Tezöl* (toponimo in Monte di Marone) di cui è capostipite Giovanni Battista [† 1779].

Tra il secolo XVI e il XVIII i contadini maronesi si impoveriscono progressivamente: tra le ragioni della miseria (oltre a quelle congiunturali) vi è, non secondaria, la frammentazione dei patrimoni famigliari dovuta alla trasformazione del «fuoco» nella famiglia nucleare. L'aumento della popolazione e delle famiglie, il sistema dotale, la divisione della proprietà tra i figli alla morte del genitore, il crescente ricorso al credito censuario (per pagare le tasse e poiché è minore la porzione dei prodotti di autoconsumo) - in una situazione geografica che permette solo parzialmente l'incremento delle zone coltivabili con dissodamenti, ciglioni e terrazzamenti - e, infine, la mancanza, fino alla metà dell'800, dell'alternativa industriale mi paiono le maggiori concause locali.

A siffatta situazione, in parte, si cerca di porre rimedio, oltre che con la solidarietà tra consanguinei, istituzionalmente, con il rafforzamento degli enti di carità⁵⁹ (che sopperiscono in parte alla perdita delle proprietà

54 Bartolomeo (partita 8), Comino (Giacomo), detto *Binello*, (partita 67) e Giovanni Francesco detto *Ceschi* (partita 96).

55 Domenico (partita 84), Faustino (partita 122), Francesco (partita 97), Giacomo de *Zoan Longo* (partita 54), Antonio di Bernardo (partita 25); a Marone - in contrada Piazze - vive Bernardino (partita 82: nel 1641 suo figlio Silvestro abita a Ponzano).

56 Benvenuto e i fratelli q. Bartolomeo (partita 113, nel 1637 ha partita il padre), Antonio q. Giovanni Pietro q. Antonio (partita 125), Geronimo q. Giovanni q. Geronimo (partita 127), Cristoforo q. Giovanni (partita 134) e Matteo q. Paolo (partita 135).

57 Benvenuto q. Giovanni (partita 3), i quattro fratelli q. Antonio, Giovanni Maria (partita 8), Carlo (partita 9), Geronimo (partita 16) e Bartolomeo (partita 17), Silvestro q. Bernardino (partita 15, 223 e 226), Maria, e Onorata sorelle q. Faustino (partita 18) e Barbara e Domenica sorelle q. Giovanni Giacomo (partita 20); possiede solo un appezzamento di terreno a Pregasso Giovanna vedova del q. Stefano Gigola (partita 201).

58 Un Gigola, Matteo q. Cristoforo, abita a Ponzano; Andrea q. Giacomo dei *Martinghecc* vive ad Ariolo.

59 Nella visite pastorale del Cardinale Borromeo è indicato il « Consorzio di Carità»: «Le elemosine di carità di questa località in Marone non siano distribuite al singolo scelto dal popolo con nessuna distinzione di persone, ma soltanto ai veri poveri. Chi si comporta diversamente, venga *ipso facto* privato di questa amministrazione, e inoltre sia tenuto

collettive) e, individualmente, con il fedecommesso⁶⁰ e i matrimoni tra cugini.

Tra il 1776 e il 1870, almeno per quanto riguarda le famiglie Bon-tempi e Gigola, su 91 matrimoni la cui provenienza del coniuge è certa 11 sono incrociati, 17 avvengono tra altri residenti di Collepiano, 34 tra

a restituire il doppio a quella carità e a subire quella pena secondo il parere del reverendissimo ordinario, e parimenti gli sia anche interdetto l'ingresso in chiesa. Su questo tema si abbia la diligenza per delegare uomini probati, che, dal parroco o assieme a lui, indaghino con cura, e ricerchino diligentemente ad una ad una le necessità di mezzi, per dare in questo modo l'elemosina soltanto a coloro cui spetta, e non venga erogata ad altri, quantunque la loro necessità sembri richiederla. Se pertanto quei pii legati ordinano espressamente di dare indistintamente le elemosine alle singole famiglie o uomini o soltanto a coloro che sono della comunità, vengano essi entro un mese sottoposti al reverendissimo vescovo, affinché egli stesso stabilisca in forza del suo ufficio il da farsi per soddisfare la volontà esecutiva. E ogni anno si renda ragione al vicario foraneo o a un altro che il reverendissimo ordinario avesse costituito secondo il prescritto del concilio tridentino. Si tenga un libro di conti in cui si descriva soltanto ciò che riguarda questa posizione per poter più facilmente renderne ragione». Nell'estimo del 1573 è più volte nominata e in quello del 1641 è detta Carità di Marone. L'estimo 1641 elenca anche altre Scole (Confraternite), Chiese e Associazioni benefiche - conosciute come le Carità - del tutto esenti da gravami: la Scuola del SS. Rosario e quella del SS. Sacramento e la Chiesa della B. Vergine della Rotta di Marone; la Scuola del SS. Sacramento di Siviano, nonché la Carità e la Chiesa della Madonna di Vello; la Carità, le Discipline di San Rocco e di San Pietro, la Scuola del SS. Sacramento di Sale Marasino; la Carità di Sulzano e quella di Vello; le parrocchie di Marone e di Zone e la Chiesa della B. Vergine Maria d'Artogne in Valcamonica. I beni di questi soggetti non sono sempre censiti, né stimati, in quanto godevano del privilegio della totale esenzione dai gravami fiscali. Quando compaiono proprietà e stima, le une e l'altra sono comunque di modesta entità. Ad esempio, la Carità di Marone possiede pezze di terra di varia natura per un'estensione di tavole 176, pari a lire 96; la Scuola del SS. Rosario, pezze 31, per un valore di lire 40 e soldi 6, ma in più «scode censo da Battista et Vellio Abbati da Iseo sopra il capitale di lire quattrocento». Alla fine del XVIII secolo, dopo un sostanzioso lascito Zeni, è rinominata in Carità Nuova.

60 G. Rossi, *I fedecommissi nella dottrina e nella prassi giuridica di jus commune tra XVI e XVII secolo*, in S. Cavaciocchi [a cura di], *La famiglia nell'economia europea. Secc. XII-XVIII*, Firenze 2009, p. 184. «Pur trattandosi di un istituto giuridico di ascendenza romana, del cui impiego v'è ampia traccia anche nel Medioevo e segnatamente nel Quattrocento, è durante l'età moderna, tra Cinquecento e Settecento, che in tutta Europa il fedecommesso conosce la sua stagione aurea, poiché viene individuato come il mezzo più efficace per far sì che la base patrimoniale delle famiglie - sulla quale si fonda il loro status sociale e l'importanza politica, oltre che la forza economica (con riferimento agli strati superiori delle società, cioè al patriziato urbano, sovente da identificarsi con la grande borghesia imprenditoriale in via di nobilitazione, e soprattutto alla nobiltà terriera, perlopiù di matrice feudale) - si mantenga intatta, mediante il divieto di alienazione dei beni e l'obbligo di trasmetterli al successivo istituto, previsti già nel testamento di colui che delinea in tal modo la strategia successoria di lungo periodo del casato. L'efficacia di tale ritrovato è particolarmente alta, specie se sommata ad altri istituti, quali il maggiorascato e la primogenitura, presenti soprattutto nella prassi della penisola iberica ed in Francia, al servizio di una mentalità gentilizia che privilegia le fortune e la sopravvivenza del clan, della *familia* in senso ampio, rispetto agli interessi del singolo, in apparente controtendenza rispetto alla contemporanea emersione, in età moderna, dell'individualismo proprietario e, più in generale, di una mentalità fondata sulla centralità dell'individuo e sulla estrinsecazione piena della sua soggettività (anche sotto il profilo economico e giuridico).

abitanti di altre località di Marone e solo 29 con persone di altri Comuni (prevalentemente della Riviera sebina).

	incrociati	in Collepiano	altro Marone	fuori	totale
Bontempi	10	11	19	21	61
Gigola	1	6	15	8	30

A Marone, nel 1573, 2 partite di Cittadini e 4 di Contadini sono intestate a eredi che presumibilmente mantengono indivisa la proprietà dei beni (sono esplicitamente dichiarate indivise 7 case e 37 appezzamenti di terreno per un'estensione di circa 87 *più*). Nell'estimo 1641 undici partite di Contadini sono di «x e fratelli [o fratello] q.» e la proprietà indivisa riguarda soprattutto i mulini. Nell'estimo del 1785 una sola partita, quella dei cugini Ghitti di Bagnadore, parla espressamente di fedecommesso, ma implicitamente a esso si riferiscono le numerose partite collettive intestate a «fratelli q.» o a «heredi del q.». L'istituto del fedecommesso non è dunque ravvisabile esclusivamente nelle famiglie nobiliari, ma anche in quelle benestanti (i Ghitti) e, di fatto, anche in quelle povere (con la cessione ereditaria di alcuni beni in forma indivisa).

La maggiore minaccia all'integrità e alla sorte del patrimonio familiare, nella società di Antico Regime, era costituita dalla parcellizzazione dovuta al costituirsi di nuove famiglie nucleari prima della morte del *patrifamilias* (divisione dei beni tra gli eredi, poi eventualmente aggravata dalle doti dovute alle figlie): in situazioni quali quella geograficamente limitata di Collepiano, oltre alla primogenitura, per salvaguardarne l'unità si ricorre al celibato (coatto o per scelta) e ai matrimoni endogamici, con alta percentuale di quelli tra cugini.

Il celibato maschile e il nubilato femminile sono tutt'altro che inconsueti (basta scorrere gli alberi genealogici dei Bontempi e dei Gigola per notare l'alto numero di celibi e nubili) e sono le maggiori cause - con la mancanza o la morte prematura degli eredi maschi - dell'estinzione delle famiglie. Non ci si sposava per divenire prete o suora⁶¹ - in questo caso la figlia doveva avere una dote da devolvere al monastero e il figlio di un patrimonio che costituisse il proprio beneficio - o si rimaneva senza consorte per volontà dei genitori o per povertà.

⁶¹ È indicativo dello stato di povertà degli abitanti di Collepiano il fatto che dal XVI alla metà del XIX secolo non vi siano sacerdoti. Vedi M. Pennacchio, *Vicende di una parrocchia. La società religiosa a Sale Marasino in epoca moderna (sec. XVII-XVIII)*, in «Vieni a casa», 8° Quaderno, Brescia 2001.

La tabella mi pare mostri che l'uso del matrimonio endogamico⁶² - all'interno del paese che della famiglia - sia, nel caso di Collepiano, tipico delle realtà economiche povere; l'obbligo stesso della dote veniva in questo modo mitigato dalla certezza che essa rimaneva, comunque, all'interno del *clan*⁶³: infatti, nel XVIII secolo in un *clan* discretamente benestante, quello dei Ghitti, su un totale di 77 matrimoni di cui si conoscono entrambi i coniugi, quelli tra cugini sono solamente 5 (e riguardano le famiglie meno abbienti del *clan*), 42 sono tra maronesi e 30 sono fuori dai confini del comune (si allargano, rispetto ai Bontempi e ai Gigola anche i confini: Riviera sebina, Bassa, Valtrompia e Valcamonica).

I cugini incrociati sono, propriamente, i figli del fratello della madre e i figli della sorella del padre. Nella tabella sono indicati come incrociati solo quelli patrilineari: non è dato sapere l'effettivo grado di parentela, ma è certo che, a questa altezza cronologica, tutti i membri del *clan*

⁶² G. Abbattista, *Storia Moderna*, Roma 1998, p. 388: «Le due prime e più immediate risposte alla carenza relativa di terra sono il matrimonio ritardato e l'endogamia. Più che un dato strutturale del matrimonio nord-europeo, l'età avanzata degli sposi sembrerebbe, almeno per il confronto con i dati medievali conosciuti, una tendenza propria dell'età moderna: a Firenze, nel 1427, l'età media alle nozze delle donne è di 17,6 anni, e di 18,4 nel suo contado, e un quadro simile emerge anche per altre località toscane; nel villaggio di Montailou in Francia, a cavallo tra Duecento e Trecento, le ragazze si sposano a 17-18 anni, nella Valle del Rodano nel Quattrocento a 20-21 anni ecc. (Bargagli 1996). Per quanto concerne l'endogamia, quella di parentela, proscritta dal diritto canonico, è di difficile accertamento, posto che le registrazioni ecclesiastiche lasciano traccia soltanto dei matrimoni autorizzati. Sappiamo solo, abbastanza, di un'antica e radicata resistenza contadina alle interdizioni del matrimonio «ravvicinato» imposte dalla Chiesa romana e ribadite dalle Chiese protestanti, una resistenza ogni volta affiorante nelle correnti ereticali (catari, valdesi, lollardi ecc.). In forza di simile opposizione si sarebbe anzi costituita una sorta di «economia nascosta della parentela» che conviverebbe a lato di quella palese o ufficiale (Goody). L'endogamia di parentela ha comunque modo di svilupparsi senza frizioni con l'autorità ecclesiastica nei «luoghi stretti», e cioè in quei villaggi poco popolosi nei quali senza facilitazioni nelle dispense sarebbe praticamente impossibile sposarsi (e tali facilitazioni sono appunto previste a partire dal Concilio di Trento). Dove poi alla «strettezza» del luogo si unisce l'interesse a conservare la circolazione della terra all'interno dei «vicini» o dei comunisti (di quelli cioè che hanno accesso alle terre comuni indivise), allora l'endogamia diventa un fatto pressoché normale, e come tale tollerato: come nel caso del piccolo villaggio di Pinon, nell'Alvernia, dove a fine Settecento gli abitanti si sposano sempre tra loro. Del resto, andando indietro nel tempo, vicinato e parentela sono realtà che nascono intrecciate ed è forse questo che spiega perché nella società d'antico regime l'ideale di buon matrimonio è quello che i contadini delle montagne di Como ripetono spesso nelle richieste di dispensa, «per cui si fa questo contratto come parenti prima, e poi amici, et vicini di casa» (Merzario)».

⁶³ Vedi, anche per la bibliografia, L. Garlati, *La famiglia tra passato e presente*, in S. Patti e M. G. Cubeddu, *Diritto della famiglia*, Milano 2011, on-line all'indirizzo http://www.storiadeldiritto.org/uploads/5/9/4/8/5948821/garlati_2011_famiglia.pdf. Gli Statuti di Brescia - cui anche i contratti dotali dell'archivio parrocchiale fanno riferimento - hanno numerosi articoli riguardanti la dote: la loro traduzione in italiano è in *googlebook*: L. Bigoni, *Statuti Civili della Magnifica Città di Brescia volgarizzati*, Brescia MDCCLX, nella Stamperia di Pietro Vescovi.

fossero in qualche grado parenti. La finalità del matrimonio incrociato (e/o doppio: matrimoni in cui le spose e/o gli sposi sono fratelli; in questo caso la dote non esiste) è sempre la salvaguardia del patrimonio, che in questo modo, da un lato, rimane all'interno del *clan* e, dall'altro, in prospettiva - tramite oculature politiche dotali e testamentarie - è destinato a ricongiungersi. Sinteticamente e schematicamente, se A sposa la cugina B questa gli porta X di dote: in caso di premorienza del marito la dote ritorna alla famiglia di B; in caso di premorienza di B questa viene incamerata da A, che lascia il complesso dei beni in eredità ai figli; in caso di mancanza di maschi i beni di A e B passano ai fratelli di A (tra cui la famiglia B) o ai loro eredi. In ogni caso l'eredità (e la dote) rimane all'interno della famiglia A o delle famiglie A+B.

Che il destino del patrimonio familiare fosse l'assillo dei *paterfamilias* nei secoli tra 1500 e 1700 è documentato - nelle pergamene dell'archivio parrocchiale - dalle vicende di una famiglia Gigola. È il caso di Marco Antonio Gigola (benestante di Ponzano che non ha figli maschi, ma fratelli e nipoti). Egli riesce, con un'accorta politica familiare, a garantire un futuro certo alla figlia e, nel contempo, a mantenere il patrimonio unito, lasciandolo indiviso tra l'unico fratello vivente e il nipote, figlio del fratello morto.

Nella pergamena 4 [1 settembre 1529] dell'archivio parrocchiale Tonino q. Pietro Cassia, su richiesta del cognato Marco Antonio q. Bernardo q. Antonio Gigola di Ponzano, dichiara davanti al notaio e ai testimoni di aver ricevuto da quest'ultimo lire sessanta per la dote di Maria sua moglie e sorella di Marco Antonio con le clausole relative al contratto di dote come contenuto negli Statuti di Brescia⁶⁴. Nel XVI secolo i Cassia sono una famiglia di notabili maronesi (uno di loro ha quote del forno fusorio).

Nella pergamena 9 [2 giugno 1560] Marco Antonio q. Bernardo Gigola⁶⁵ e suo cognato Pietro q. *Francini* de Gittis di Marone cedono a Bartolomeo Cassia di Marone la dote «*et legitima paterna*» di Caterina, sua moglie e figlia dello stesso Marco Antonio, costituita da rendite, diritti enfiteutici e alcuni mobili del valore complessivo di 125 lire e 18 soldi.

⁶⁴ Nei contratti dotali sono numerosi i richiami alle normative contenute negli Statuti Bresciani, che sono, nella versione in volgare (L. Bigoni, *Statuti civili della magnifica città di Brescia volgarizzati*, Brescia nella stamperia di Pietro Vescovi 1776) e in quella in latino, incompleta (F. Odorici, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra* 7, Brescia 1858), consultabili *on-line* in *googlebook*. Nella versione volgare riguardano in vario modo la dote i paragrafi 147, 160, 161, 162, 163, 164 e da 181 a 200.

⁶⁵ Antonio di Bernardo Gigola è titolare della partita 25 dell'estimo del 1573 in cui ha beni per 537 lire (la dote ne è circa il 25%).

Questi due documenti testimoniano non solo che Marco Antonio Gigola è diventato cognato dei Cassia (sua sorella ha sposato il Tonino della pergamena 4); egli vuole rinsaldare ulteriormente il proprio legame con la benestante famiglia diventandone suocero.

La pergamena 10 è il suo testamento. Marco Antonio è malato e sente prossima la morte: convoca presso il proprio capezzale il notaio Antonio Zeni di Marone e i sette testimoni (di cui sei sono suoi parenti) e detta le proprie ultime volontà.

Destina - quali legati per l'anima e in rimedio dei suoi peccati - parte del suo denaro alla celebrazione di alcune messe Gregoriane; lascia lire 20 planette alla fabbrica di S. Pietro e un «ducato in cera labo[r]ato» alla chiesa di San Martino. Dispone inoltre che «*quartas viginti furmenti in pane cocto*» siano distribuiti, in sette anni, a Natale e a Pasqua, ai poveri del paese.

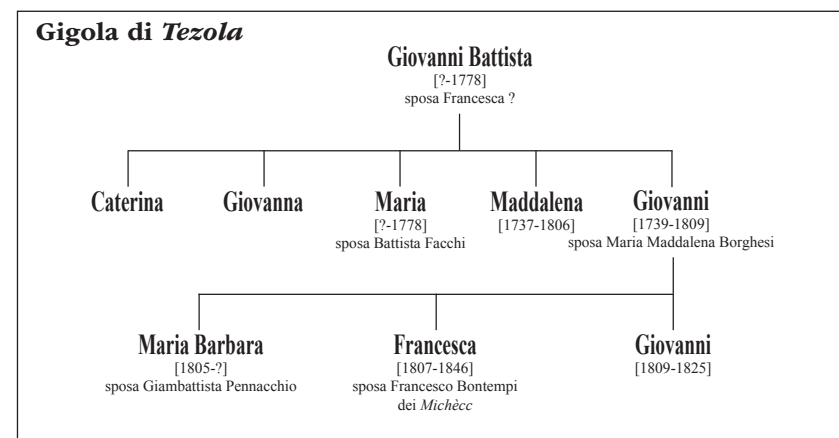
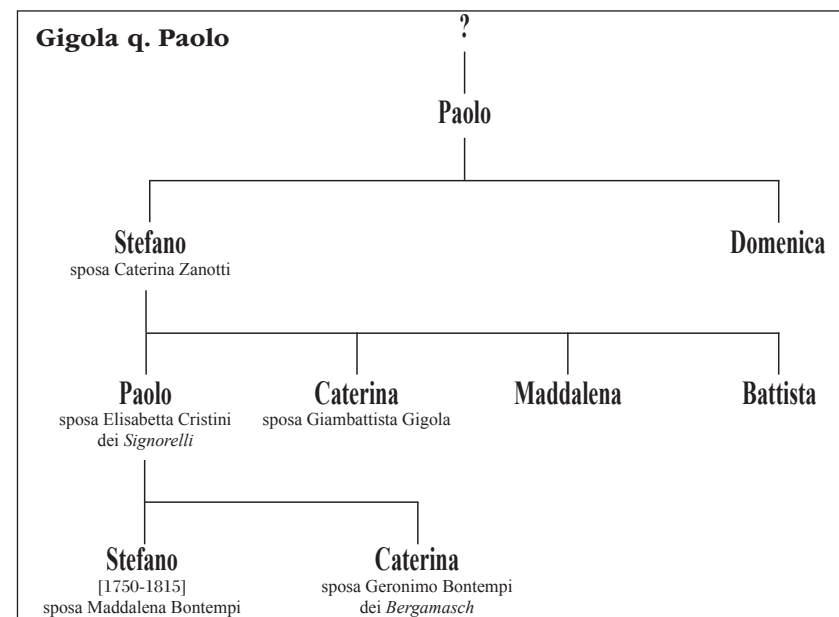
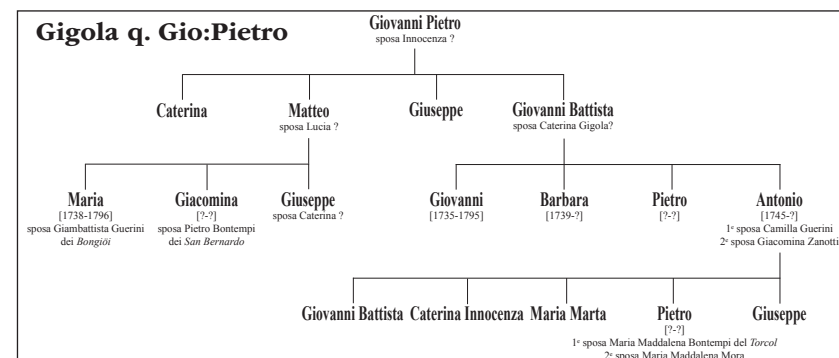
Lascia 50 lire planette alla sorella Caterina, moglie di Antonio Cassia; all'altra sorella, Agata, moglie di Bartolomeo Zatti di Zone, dispone che vengano date 30 lire. A sua figlia Caterina, moglie di Bartolomeo q. Antonio Cassia (che è suo nipote e genero), sono destinate, oltre alle 200 lire planette date con il contratto di dote (pergamena 9), altre 300 lire. A Fonina, moglie di Marco Antonio, restituisce la dote di 100 lire e la rende usufruttuaria dell'abitazione di Ponzano, con il diritto al vitto e al vestiario purché si mantenga «*casta onesta et sine marito*». A Caterina - vedova del fratello Giovanni Geronimo, che è sotto la tutela del testatore - lascia l'usufrutto dell'abitazione del fratello, che diventa proprietà effettiva del loro figlio Bernardino; Marco Antonio e suo fratello Tonino vantano, inoltre, nei confronti dei fratelli Pietro e Battista q. Francesco Ghitti un credito di 140 lire per la sua dote, che è regolata secondo gli Statuti di Brescia.

Il resto dei beni è lasciato «*equaliter et equis portionis*», cioè indiviso e in parti uguali - è quindi un fedecommesso, anche se non è esplicitata l'inalienabilità - al fratello Tonino e al nipote Bernardino q. Geronimo. Quale sia l'entità di questo fedecommesso, sebbene non dichiarato nel documento, è rivelato dalla partita dell'estimo del 1573.

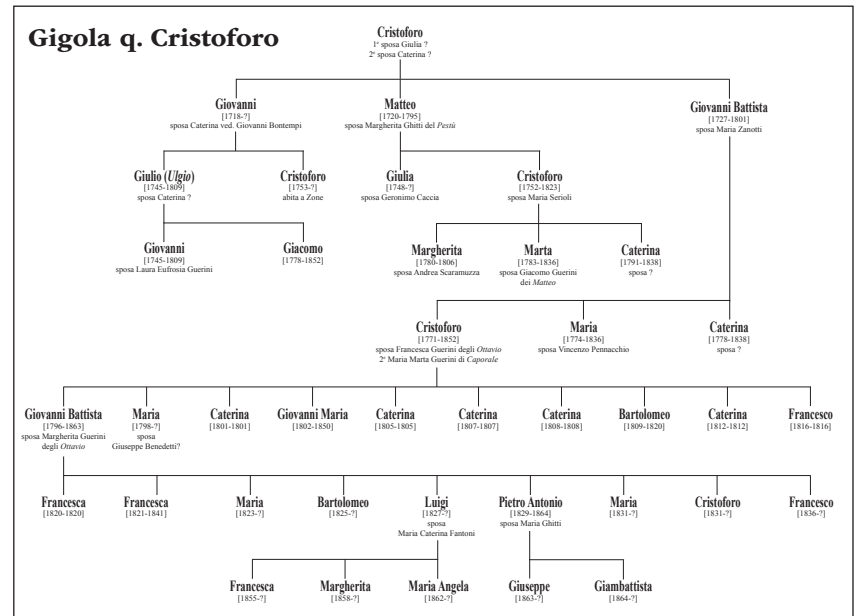
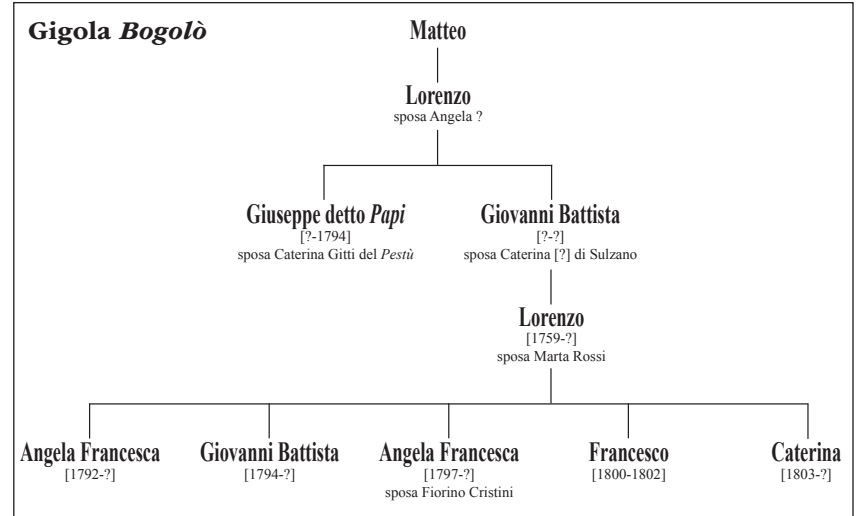
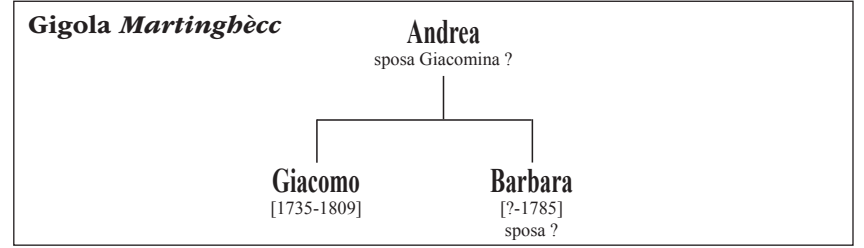
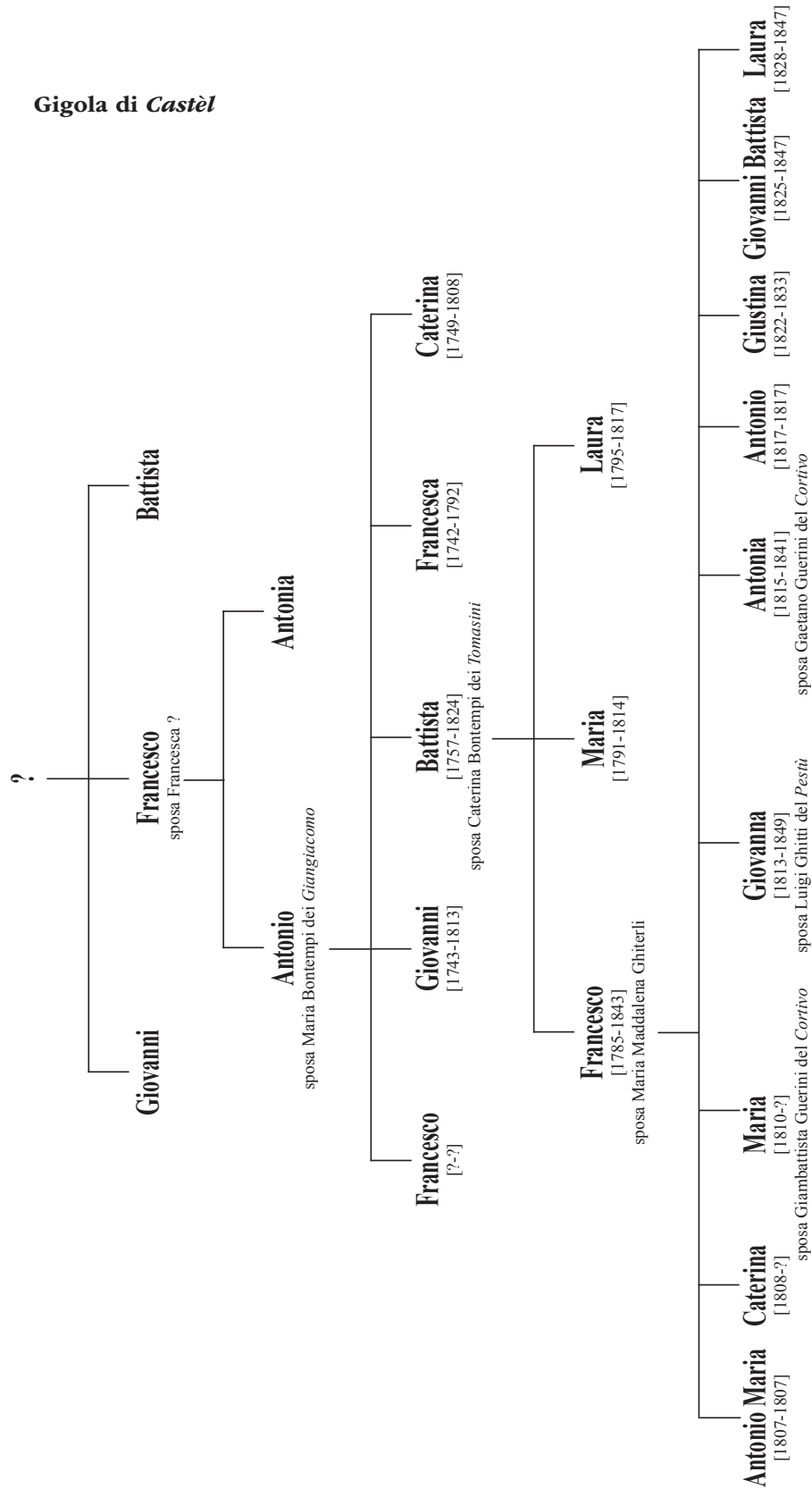
È questo un caso sufficientemente provato di una ben precisa politica familiare condotta da un *paterfamilias* privo di eredi maschi: da un lato costruisce un solido futuro all'unica figlia, Caterina, facendola sposare con un membro della facoltosa famiglia Cassia, dall'altro vincola il proprio patrimonio - pur senza proibirne la vendibilità, lo lascia indiviso rendendo l'alienazione più difficile - ai suoi eredi diretti, il fratello e il nipote. In tal modo il sangue e la proprietà - la continuità e l'unità della famiglia, fine ultimo dell'esistenza di Marco Antonio e dei suoi contemporanei - è garantita.



Un'ulteriore minaccia all'unità della famiglia era costituita dall'abbandono della casa paterna prima della morte del *paterfamilias*. Il figlio «separato» poteva essere diseredato, ma generalmente si giungeva a un compromesso costituito da un legato, contrattualmente stabilito fuori dal testamento e poi in esso ratificato, con cui il padre cedeva alcuni beni al figlio, ma lo escludeva dall'asse ereditario. È il caso della pergamena 3 in cui Guerino figlio di Merito Guerini lascia al figlio Bettino una terra in parte arativa e in parte a prato e a oliveto, situata in Marone, in contrada de la Volta ed un'altra situata in contrada Bagnadore, lo affranca dai livelli e gli concede una somma in denaro di sei lire e sedici soldi *taliter quod dictus Betinus sit tacitus et contentus et amplius non petere possit, dicto Guerino eius patri nec et aliis filiis dicti Guerini et fratribus dicti Betini*; il legato è, dunque, fatto a condizione che Bettino si accontenti di ciò che gli è stato dato e non debba avanzare ulteriori pretese. Il figlio che si separa dal nucleo familiare è escluso dal resto dell'eredità: in caso di mancanza di altri eredi maschi nella famiglia di origine, l'eventuale fedecommesso passa ai suoi figli, anche se egli è ancora in vita. L'abbandono della casa di famiglia è considerato una colpa grave e non emendabile, perché costituisce un attentato all'integrità del patrimonio.



Gigola di Castèl



un ulteriore punto di partenza?

Sebbene estremamente povera la comunità di Collepiano è culturalmente viva attorno all'oratorio di San Bernardo. Di là dalle convinzioni religiose che spingono una comunità a raccogliersi (ancora oggi in forme molto sentite) intorno alla chiesa, un ulteriore motivo di ricerca - oltre all'accennata volontà di auto-rappresentazione (che necessita anch'essa di ulteriori studi) - mi pare si possa trovare nella *qualità* (oltre che nella quantità) di questa eredità. Solo per citare i lasciti più rilevanti abbiamo il portale seicentesco di squisita fattura, il paliotto della bottega del Calligari, una pala dell'Amigoni, due tele di Pompeo Ghitti e una di Domenico Voltolini, i candelieri e i cartaglioni e i calici, etc. che denotano, come dice Michela Valotti, «la presenza di una vivace comunità di fedeli, sensibili estimatori del bello».

In questo caso, come in altri simili, la coscienza di sé e la sua trasmissione si identificano con il «bello» che pare in palese contraddizione con la miseria materiale, cui dovrebbe [?] corrispondere la miseria culturale.

Ritengo, che tra 1500 e 1700, gli abitanti di Collepiano - e più in generale di Marone - si siano rivolti a determinati autori piuttosto che ad altri non solo perché spinti dai parroci o perché quegli artisti erano molto attivi in zona - in particolare Amigoni, Ghitti e Voltolini. A Pregasso operano, in epoche diverse, Antonio Gandino, Francesco Giugno e Bernardino Bono; a Marone quasi tutta la parrocchiale è opera di Domenico Voltolini; nella chiesa di Vesto la pala è di Bernardino Bono - ma soprattutto perché *la coscienza del bello* era un fatto sociale diffuso e parte integrante della cultura individuale e collettiva⁶⁶.

Non si tratta di trovare una cultura contadina autonoma e auto-sufficiente (che escludo), ma di scoprire, come - in opposizione alle avverse condizioni materiali, alle morti premature dei figli e delle

⁶⁶ La questione è, evidentemente, tutta ancora da approfondire, anche perché solleva problemi che esulano dalle mie scarse competenze. Non ho rinvenuto alcun contratto tra gli "homini di Marone" e i pittori in questione (che potrebbe indicare più precisamente i gusti della popolazione locale). Il caso della pala di Ottavio Amigoni - la *Madonna col Bambino e i santi Rocco e Sebastiano* - mi pare, con la sua vista realistica di Marone (tutti gli edifici in primo piano corrispondono alle descrizioni contenute negli estimi), dimostri una precisa scelta della committenza locale, che, non accontentandosi di viste stereotipe, richiede espressamente il *ritratto* di Marone e mostri una altrettanto decisa volontà, non solo di rappresentazione, ma di auto-rappresentazione. All'artista non è richiesta una pala generica, bensì quella che la Gnaccolini definisce la «Madonna di Marone» (2001, ed. a cura della parrocchia di Marone). In misura meno evidente Domenico Voltolini, nella pala di Vello, propone la vista delle sponde del lago poste tra il Trentapassi e Marone.

mogli, ai magri raccolti (o, forse, proprio per questo) - gli abitanti di una frazione di poco più di 100 abitanti abbiano voluto e saputo trasmettere, di generazione in generazione per oltre 500 anni, questo piccolo gioiello di arte e cultura: la *propria* chiesa.

Che testimonia, di fronte all'involutione (o al decadere?) dei nostri gusti estetici, che almeno da questo lato abbiamo molto da imparare dai nostri avi.

Archivio di Stato di Brescia, b. 270/m. 125.

Terminazioni dell'Ecc.^{ma} Sig.^{ri} Francesco Grimani, Pietro Vettor Pisani Capitani di Brescia per la regolazione del Governo de Comuni, e loro Direzione in ordine alla Massima Statutaria espressa in Ducali 27 Settembre 1764 [...].

Noi Pietro Vettor Pisani per la Seren.^{ma} Reg. di Venezia Cap. e V. Podestà di Brescia, e sua Giurisdizione; nell'affare presente colla immediata autorità dell'Eccellentissimo Senato impartitaci nelle Sovrane Ducali 27 Settembre e 24 Novembre decorsi.

Affinché anco il Comun di Marone sia sistemato, in conformità del la sovrana Deliberazione 7 del passato Settembre in Consonanza del la quale fù dall'Eccellentissimo Precessor nostro estesa la Generale Terminazione 1 Novembre susseguente, abbiamo Versato sopra il Governo, e Polizzia dello stesso, che ritroviamo composto di 132 Originari fra vecchi, e nuovi, e con una rendita di circa piccole lire 3283 annue, il qual soleva pur gittare la taglia a carico del li Habitanti, e contribuenti di lire 2004: come le note, ed ultimo Decreto dell'Anno 1764 dimostrano.

Chiamati però per questo ogetto due sindici, ed il Cancelliere, mancando fin ora in questo Commune di Deputati de Forestieri, e ricevuti li necessarij lumi, et informazioni, colla autorità demandataci colle summentionate Ducali Decretiamo, e terminiamo;

Che nei prossimi giorni dell'Anno, giusto il solito sia convocata la General Vicinia composta di tutti i Capaci di essa vecchi, e nuovi Originarij abitanti, dell'età d'Anni 20 in sù.

Non s'intendarà essa legittimamente convocata, se non v'interranno almeno due terzi degli stessi, che saranno invitati con pena di lire 5: da esser levata per ordine de Sindici Reggenti, et applicata a beneficio del Commune; e ne pur saranno prese legittimamente le Parti, se non vi concorreranno i Voti oltre la metta; a riserva di quelle che ricercassero maggiori strettezze, e delle quali al caso vi fossero li due eletti de' Forestieri, avanti la Decretazione saranno da essi prese le Convenienti informazioni a tenore delli Capitoli 26, e 32 della Generale Terminazione suriferita.

Dal corpo della Vicinia si dovrà annualmente nominare, ed eleggere le Cariche di Reggenza; che saranno tré sindici, due del Maggiore et uno del minor Estimo; due Provisori, e due Stimatori, metta dell'estimo maggiore, e metta del minore, che dureranno un anno, et avranno la Contumacia del susseguente; il Cancelliere, e l'Andadore non soggetti a questa; ma riballottati annualmente. Dalla stessa Vicinia si eleggeranno inoltre quelle altre Cariche, ed Ufficij, che non andassero sogetti agli Incanti, con la pluralità de Voti, e con avvertenza di escludere le Persone eccettuate dalle leggi, e che nelle Cariche di Reggenza non ve ne siano fra' esse ne prosimi gradi di parentela.

L'Andadore sarà fornito dell'Abilità necessaria, onde eseguire, et adempire alle incombenze tutte addossategli dal cap. 31 della sudetta Terminazione: restando in avvenire assolutamente proibita ogni spesa di giornate, Viaggi, e simili a Reggenti, Cancellieri, ed altre Persone, quando non fosse per gravi Urgenze da riconoscersi dalla Vicinia, e legittimarsi dalla Carica Preposta, in pena a chi diversamente praticasse di risarcire col proprio.

La Sopraintendenza del Comune per le cose ordinarie, ed istantane resta appoggiata alli Sindici Reggenti; né sarà loro permesso di spendere altre

lire 40, da essere fondate con legali riceute, mentre ogni altra spesa al caso dovrà essere portata alla Generale Vicinia, et eseguito il prescritto dalli Capitoli 26, et 32 della seddetta Terminazione.

La Massaria sarà posta all'incanto, e deliberata al meno offerente previe le Debite Cauzioni, con avvertenza che non oltrepassi mai il 7 per cento sopra lo scosso, e così pure saranno posti'ali Incanto quei altri Ufficij, che non fossero soliti eleggersi per Votazioni.

Versatosi sopra ciò che ha rapporto al Governo di Pulizia, necessario si rende di stabilire anche misura alla economia, e però ordiniamo, che nelle spese, et salarij si habbia ad essequire, come segue Gravezze Pubbliche, Taglia del Territorio, e Camp.°:

Taglia Ducale Valuta alla Parte_lire 310: 19

Succidio con dono_lire 214:13

Tasse d'armi_lire 56:2

Ord: di Banca_lire 238:10

Cap: con dono_lire 55:6

Vicariati_lire 46: 12

Perdita di valute in tali pagamenti_lire 307: _

Taglia del Territorio, che non è certa, e potrà fasi diminuire_lire 298: 14

Taglia di Quadra, che può diminuire_lire 130:_

Taglia Tezore (?) che può diminuire_lire 30:_

Livelli

A Stefano Baldassarri sopra Cap.le: di picc. lire 3900_lire 140:_

Alla Scuola del Rosario dapra Cap.le: di picc. lire 2100_lire 73:10

A Filastro Zini sopra Cap.le di picc. lire 1000_lire 50:_

SALARIATI

Al Console_lire 90:_

Alli 3 Sindici_lire 150:_

Al Cancelliere_lire 84:_

Alli 12 Consiglieri_lire 48:_

All'Andadore il Congruo sala rio, che gli sarà stabilito dalla Vicinia

Alli due Provisori delle Vettov._lire 36:_

Alli due stimatori_lire 140:_

Al Procuratore_lire 35:_

All'Organista_lire 70:_

Al Sagristano_lire 35:_

Al Beccamorti_lire 12:_

Al Campanaro_ _

Al Camparo_ _

Al Bolador delle Misure_ _

Al Massaro che risulterà_ _

Spese di Chiesa

Per Fonzioni di Divozioni a Santi Fermo, Pantaleone, S. Gaetano, e S. Rocco_lire 160:_

Un Ufficio solenne per divozione_lire 30:_

Dodici altri uffizi infra annum._lire 135:_

Altro per il Buon Governo_lire 30:_

Esposition delle S.^{re} Reliquie_lire 100:_

Esposition di S. Martino_lire 70:_

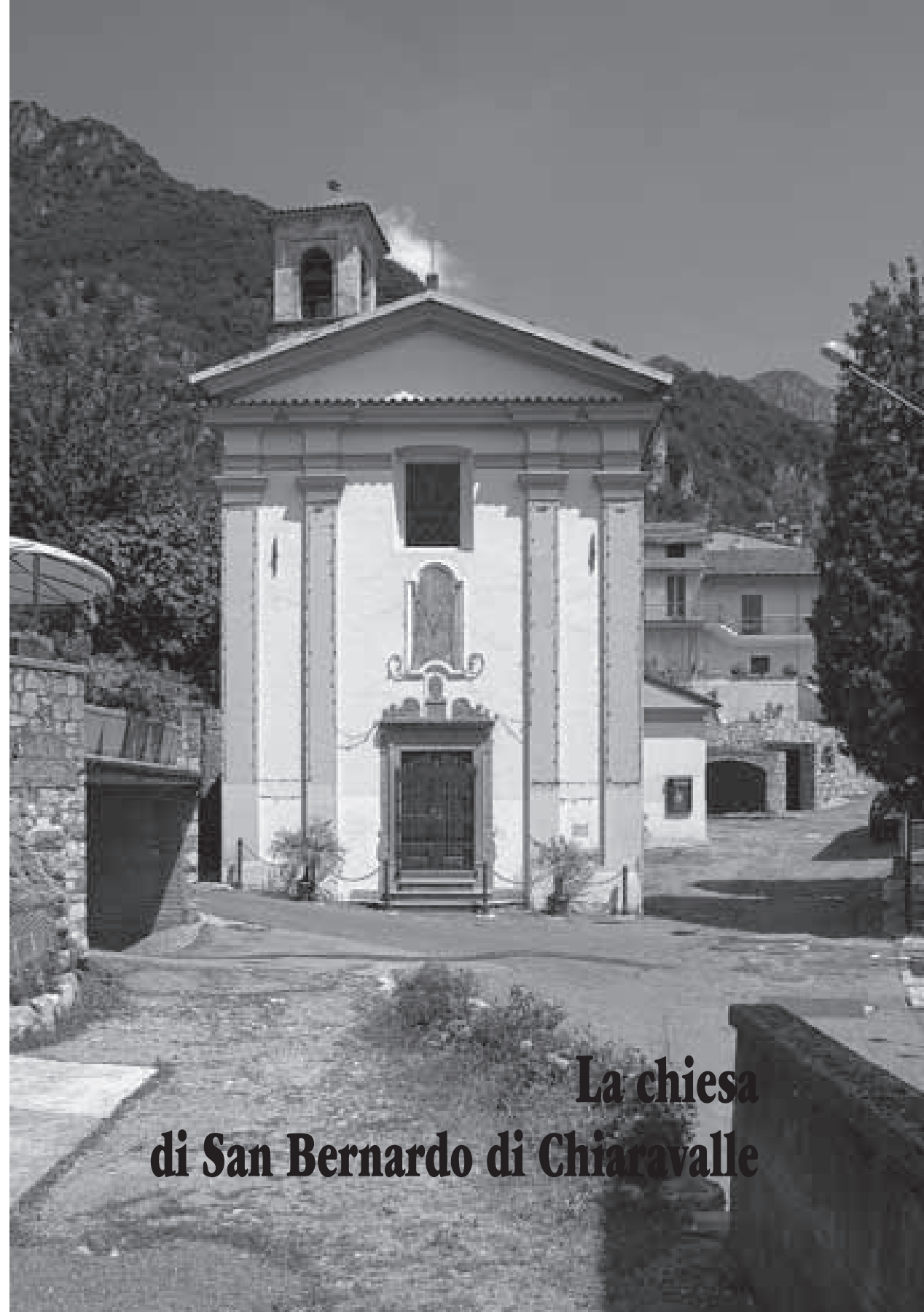
Per il Passio_lire 21:_

Per le Fonzioni, che s'intraprendono al caso di pubbliche urgenze_lire 250:_

In mantenimento di paramenti sacri per la Sagristia, e per l'Organo_lire 100:_
 In cera per tutte le Fonzioni, e Feste di Pre[chetto]_lire 500:_
 Processione del Corpus Domini_lire 50:_
 Che rilevano in tutto lire 1446, restano scansate, parte per esser trascendenti, e parte come arbitrarie, lire [...]
 Per mantenimento della Messa Prima tutte le Feste alli tré Oratorij_lire 126:_
 Per il mantenimento dell'Oratorio di S. Pietro, ciò che risultasse dalle spese; che occorressero, con giurata riceuta
 Per condur e ricondur èa Iseo li Soldati delle Cernide, col Console_lire 10:_
 Le spese descritte per mantenimento delle strade Regali, e Pubbliche per Isseo; della Chiesa Parochiale: per Oglio, e Corda ad uso delle Campane, e per l'Orologgio lire 140 si accentuano, perché non accadano annualmente; e al caso doveranno essere poste sugli Incanti, e abbonate nella solo quantità che risultassero deliberate.
 In Cavalcate nulla più che ciò risultava da ricente, et a tenor delle Leggi, e nel caso non fossero esigibili da [...]
 Avisi del Territorio_lire 3:_
 Le spese descritte in restauri de luoghi del Comune per lire 95:81 scampano, perché cader dovranno a prò delli affittuali dopo le presenti affittanze.
 Li Prati, Boschi, Terre, Monti, Pascoli, et ogni altra cosacche formi entrata alla Comunità, dovranno essere Incantati, e deliberati a Maggiori Offerenti per Un Anno, ò per frazioni, mai però maggiori di Anni Sette, con riserva di produr Polizze di Offerte, a senso de Cap. 21, le quali Deliberazioni si intenderanno a rose e spine, col obbligo della coltivatione, et miglioramenti necessarij; e dal restauro delle Case, Ponti, ò altro a quelli attinenti, onde cessi al Comune l'Aggravio di consimili spese, et di mantenerle in concio, e colmo, dovendo essere a carico delli Abocatori a tenor delli Cap. 14, e 16.
 Il foglio delle taglie sarà esteso dal Cancelliere col metodo ordinato dal Cap. 8°, ed esebito, al caso vi fossero, alli due Eletti de Forestieri per li necessarij esami, uno de quali dovrà sottoscriverlo. Alle spese, et aggravij tutti dovranno essere contraposte tutte le entrate, e proventi del Commune, in conformità del Cap. 8°, rimossa, e proibita qualonque arbitraria Espositione, che per avventura fosse stata in pratica in addetro a prò de soli Originarij, dovendo essere impiegate primieramente di tutto in pagamento delle pubbliche gravezze, indi nelli altri Aggravij, e Spese ordinarie assertite, e straordinarie, che fossero per accadere; non puotendosi già mai impor taglia, se non in mancanza di entrate, e nella sola portione mancante, in pena a chi diversamente operasse del risarcimento col proprio, oltre le altre dalle Leggi Cominate.
 Raccogliendosi però essere le entrate annuali in somma di lire 3283, come dalla nota prodotta, et ascendere li Publici Aggravij , Camp.°, Taglie del Territorio, e Quadra, Livelli, Salarij, et altre spese fisse a lire 3642, qualora a queste si oggiogessero quelle in certe, e non determinate, di salario al Massaro, Campanaro, Campari , Bolador delle Misure, et altresì per aconcio di strade lire 639 ca., le quali dovranno di molto diminuire per le ordinazioni presenti; egli è chiaro che laddove questo Commune era solito di gittare annualmente in taglia lire 2004, per l'avvenire non saranno gli Abitanti e Contribuenti per soggiacere, che alla imposta della sola metta di essa, con evidente loro Beneficio.
 La presente registrata nella Cancell: Nostra Preft.: Sup. sarà trasmessa a Sindici Reggenti di Marone, afinche registrata pure nel libro Vicinie, sia da cadauno pontualmente adempita.
 Brescia 23 Maggio 1769 Pietro Vettor Pisani Cap. V. Podestà

Estimo 1785

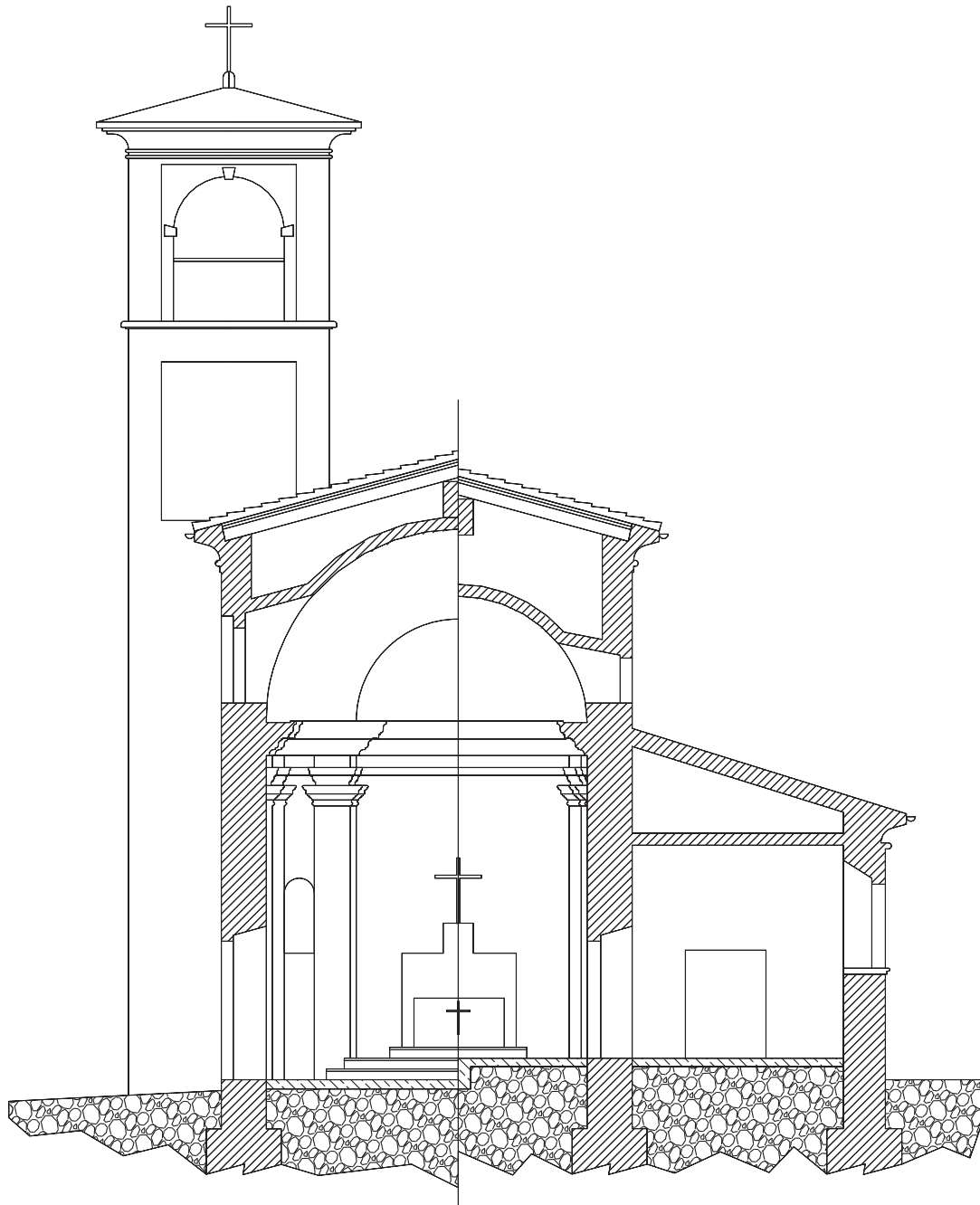
titolari di partita	avo	av	ao	a	v	o	prato	bosco	pb	h	totale
Bontempi Giacomo q. Pietro Antonio e nipote q. Giovanni Battista		144									144
Bontempi eredi q. Bartolomeo q. Alberto											
Bontemioi Giovanni Maria q. Antonio di Angelica o dei Michècc		175 11 61 45					20				312
Bontempi Antonio q. Giovanni detto Michèt											
Bontempi Giacomo q. Antonio detto Michèt		45									45
Gigola Giulio q. Giovanni											
Bontempi Antonio q. Pietro		60 43									103
Bonfadini Tadino q. Cristoforo	19	104 210									333
Cristini Giovanni Pietro q. Antonio Signorello		50 25							337 329	4	745
Bontempi, fratelli q. Maffeo detti Bergamaschi							200			2 2	204
Bontempi Giovanni Giacomo q. Giovanni Battista Bergamasco	114 21	75 60		4			300 14			2	590
Bontempi Giacomo q. Pietro detto San Bernardo											
Bontempi Giacomo q. Francesco q. Giacomo											
Bontempi Giovanni q. Francesco											
Bontempi Agostino q. Giuseppe	54									5	59
Gigola Giovanni q. Giovanni Battista Tezola	33 107 27			17			100			14	298
Ghitti eredi q. Giovanni q. Battista	6 43	45					110				204
Gigola Giovanni Battista q. Cristoforo di Castello		39 18								7	64
Gigola Paolo q. Stefano											
Gigola Lorenzo q. Giovanni Battista										7	7
Gigola Antonio q. Francesco di Castello	86 13	43 74 38					100				354
Gigola fratelli q. Giovanni Battista di Castello		13									13
Bontempi, fratelli e nipote q. Giovanni dei Tomasini		38 31									69
Bontempi, eredi q. Bernardo q. Giuseppe	23	45									68
Bontempi, eredi q. Pietro q. Giuseppe		30					200			2	232
TOTALE	546	1522		21			1044		666	45	3844



**La chiesa
di San Bernardo di Chiaravalle**

La chiesa di San Bernardo a Collepiano: la struttura architettonica

Isabella Berardi



La storia di una chiesa non è solo la storia di un edificio. È la storia di un luogo, di una devozione, del sentimento del sacro di un'epoca e della sua gente. È qualcosa che muta nel tempo come ci testimoniano i numerosi restauri cui sono sottoposti gli edifici sacri nei secoli, non solo per garantirne la conservazione ma anche per rispondere a una mutata percezione di un'epoca e della sua religiosità. Anche la chiesa di San Bernardo a Collepiano, edificata nel corso del XVI secolo proprio nel centro dell'abitato della piccola frazione di Marone, è affermazione di questo: di come, nel corso degli anni, la chiesa è abbellita, trasformata, modificata, ora per accogliere personalità importanti ora per renderla testimonianza della fede di una comunità.

In quel Cinquecento così crudele e intenso, che vide irrompere come un rombo di tuono le idee riformistiche di Martin Lutero, con la conseguente presa di posizione controriformistica della Chiesa Cattolica, che vide l'Italia teatro delle sanguinosissime guerre che contrapposero Carlo V ai sovrani europei, la zona del Lago d'Iseo e della Valle Camonica fu attraversata da numerose visite pastorali, che sono interessanti «soprattutto per i problemi religiosi, per quanto riguarda il culto di Dio, il bene e la salvezza delle anime, la loro santificazione ed i problemi di giurisdizione canonica»¹. È grazie a queste visite che conosciamo il mutare della struttura nei secoli.

L'edificio si ritrova così nelle descrizioni del vescovo Domenico Bollani, che fu in terra sebina nel 1567. Sei anni più tardi, nel 1573, Cristoforo Pilati, incaricato dal Bollani, ne ordina la chiusura tramite una cancellata², e, nella successiva visita di monsignor Giorgio

¹ F. Molinari, *Le visite pastorali in Valle Camonica*, in *Brixia Sacra, Memorie Storiche della Diocesi di Brescia*, anno XIV, n.1, gennaio-febbraio 1979.

² «L'oratorio di San Bernardino in contrada di Collepiano che non possiede alcun bene, dove si è consueti celebrare nella festa del santo [...] il Comune faccia chiudere con un portone in ferro o in legno, si tenga chiusa e nel frattempo non vi si celebri». La citazione è tratta dalla relazione fatta da Cristoforo Pilati al Vescovo Bollani e si trova in R. Predali [a cura di, *Marone tra 1500 e 1600 l'antica parrocchiale*, Marone (Bs) 2008, p. 97. Cfr. anche G. S. Pedersoli e M. Ricardi, *Guida dei paesi in riva al Lago d'Iseo*, Esine (Bs) 2000,



L'interno della chiesa in un'immagine del 1960 circa

Celeri, nel 1578, le testimonianze raccontano di un edificio già chiuso da cancelli e con pareti imbiancate e dipinte³. Più o meno quello che racconta anche Carlo Borromeo, cardinale e vescovo di Milano, durante la visita del marzo 1580⁴. Nel 1593, le opere contenute dovevano già versare in uno stato di conservazione non ottimale, dato che, in occasione della visita pastorale del cardinale Gian Francesco Morosini che, a partire dal novembre 1592, aveva iniziato un viaggio nella diocesi bresciana, ne viene eseguito un restauro e vengono poste tele cerate alle finestre.

La costruzione si presume risalga al XVI secolo. Alla sua edificazione lavorarono prevalentemente maestranze lombarde. Dello stesso secolo sono le decorazioni plastiche in facciata e l'affresco, di autore ignoto e ormai poco leggibile, con la raffigurazione di San Bernardo. A Marone, a metà del Cinquecento, periodo in cui avviene il passaggio della parrocchia da San Pietro, sito in Pregasso, che era la parrocchia primitiva, a San

Martino in Marone, oltre a questi due citati edifici religiosi, vi sono anche, come luoghi di culto, San Bernardo a Collepiano e Santa Maria della Rota⁵. All'inizio del XVII secolo, l'edificio è ricordato tra le

p. 220; A. Morandini, *Marone sul Lago d'Iseo. Memorie antiche e recenti*, Breno (Bs) 1968; A. Fappani, *Santuari nel bresciano*, Brescia 1983, p. 60-83.

³ «È dotato di una volta in muratura, chiuso da una porta di legno, ha in parte le pareti imbiancate e dipinte. L'altare ha delle immagini dipinte sulle pareti, il gradino è dipinto; la tovaglia, i candelabri di legno e la croce sono dipinti. Non si celebra in questo Oratorio se non per la necessità di comunicare gli ammalati che abitano nei paraggi». La citazione è tratta dalla relazione fatta da Cristoforo Pilati al Vescovo Bollani, Ibi, p. 101.

⁴ «Si trova collocata ad un certo punto sulla via (per Zone). Chiusa frontalmente da un cancellata in legno e con un altare in cui si celebra di quando in quando e specialmente quando si deve amministrare la Santa Eucarestia ad un ammalato, poiché questo luogo dista dalla parrocchiale mille passi». Ibi, p. 103.

⁵ Don Gianni Albertelli, nel bollettino parrocchiale del luglio-agosto 1980 segnala che «Verso la metà del 1500 avviene il passaggio della parrocchia da S. Pietro in Pregasso a S. Martino in Marone. [...] Marone aveva 757 anime e le Chiese di S. Pietro in Pregasso (primitiva parrocchiale), San Martino, San Bernardo in Calpiano e Santa Maria della Rota».

chiese di Marone come la «Capella di s. Bernardo oratorio, dove molti si ridducono»⁶.

L'edificio fu edificato su una via di passaggio di notevole importanza: quella Via Valeriana che, fin dall'epoca medievale, collegava Brescia alla Valle Camonica e che, fino alla metà dell'Ottocento, rappresentò l'unico collegamento stradale con quest'area. La zona è nota come «Via del Castello» e, nell'antichità, potrebbe essere stata sede di una fortificazione⁷.

Il fronte principale della Chiesa di San Bernardo - come lo vediamo adesso, leggermente sopraelevato rispetto alla copertura retrostante e

coronato da un timpano triangolare privo di fregi, completamente intonato e privo di zoccolo nella parte inferiore - si presenta slanciato e verticale, regolarmente scandito da quattro lesene lisce sormontate da capitelli multipli; si apre su una piccola piazza antistante, è rivolta al lago d'Iseo verso occidente.

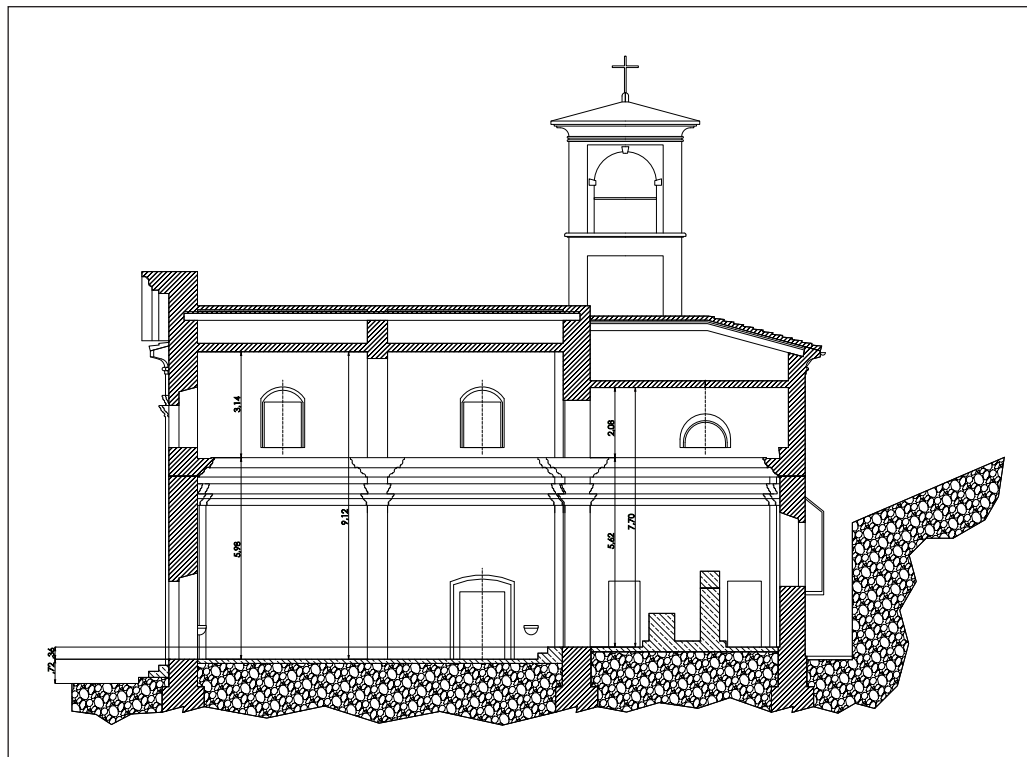
Una scalinata in pietra raccorda questo spazio, delimitato da due cipressi, alla sottostante strada che conduce a Zone.



La citazione è tratta da R. Predali, *Dalla leggenda del castello di Pregasso alla chiesa dei Santi Pietro e Paolo*, in R. Predali [a cura di] *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Pregasso. Storia, Arte e Tradizione*, Marone (Bs) 2010, p. 73.

⁶ L'indicazione, segnalata da R. Predali, *Dalla leggenda del castello di Pregasso...* è tratta da G. Da Lezze, *Il Catastico Bresciano, 1609-1610* (Queriniana, H. V. 1, 2, Brescia, MCMLXXXIII), stampa anast., Brescia 1973, p. 486.

⁷ Di questo presunto castello, tuttavia, «non rimangono tracce materiali, o perché demolite o perché realizzate in materiale deperibile». D. Vezzoli, *Pregasso e le fortificazioni del Sebino Orientale* in R. Predali [a cura di], *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo...* cit., p. 19.



L'accesso alla navata, avviene attraverso quattro gradini in pietra di Sarnico che conducono a un magnifico portale riccamente decorato, realizzato sempre nel medesimo materiale. La decorazione è realizzata mediante volute vegetali presenti anche nella parte superiore del portale, dove, però, i tralci lapidei si quietano, lasciando il campo libero ad una croce in pietra. Altri due accessi sono collocati sui lati lunghi dell'edificio. Anche in questo caso, i portali in pietra sono decorati, seppure in misura minore, con motivi floreali.

Sopra il portale, è visibile l'affresco ormai sbiadito raffigurante San Bernardo e, al di sopra, una finestra rettangolare che permette l'illuminazione dell'aula della chiesa. La struttura portante in muratura è affiancata dal campanile, anch'esso intonacato, e recante una decorazione floreale sbiadita nella parte superiore. Il tetto, la cui copertura è realizzata in coppi, è a due falde.

L'interno, rilievi architettonici alla mano, si presenta strutturato ad aula unica, di forma rettangolare, con copertura a botte, una tipologia ritrovabile anche negli altri edifici presenti lungo la via Valeriana⁸. Oltre alla Madonna della Rota, il medesimo impianto

si trova anche a San Giorgio e San Cassiano a Zone, a San Fermo e a San Tommaso a Sulzano, e, infine, nella Madonna della Neve e in Sant'Antonio a Sale Marasino. Nella navata centrale, è visibile l'iscrizione, realizzata con intonaco con la frase «DOCTOR OPTIME / ECCLESIA E LUMEN / DIVE BERNARDE / ORA PRO POPULO».

Il presbiterio, cui si accede percorrendo alcuni ampi gradini di marmo, è coperto, come la navata, da una volta a botte.

L'aula centrale è scandita anch'essa da paraste interne. Nell'arco sovrastante sono incastonate le quattro finestre, due per lato. Sono queste aperture, oltre a quella posta nel fronte principale, a garantire la corretta illuminazione della navata.

Il presbiterio è illuminato da piccole aperture a semicerchio che si innestano anch'esse nell'arco a tutto sesto della volta a botte. Tutte le lunette, sia quelle della navata che quelle del presbiterio, recano una decorazione ad affresco. A fianco del presbiterio, dirimpetto alla cella campanaria, è posta la piccola sagrestia a un piano unico, orientata verso sud.

La pavimentazione nel corpo principale è costituita da mattonelle in conglomerato a giunti alternati. Nella zona dell'altare si trovano mattonelle in cemento con motivi geometrici e nella sacrestia, se ne trovano esemplari bicolori a nido d'ape, realizzate

⁸ Vedi F. Troletti, *La Via Valeriana e le chiese ad aula unica: il definirsi di nuovi paesaggi agrari ed urbani*, in F. Troletti [a cura di], *La Viabilità nella storia della Franciacorta e del Sebino*, Marone (Bs) 2008, pp. 35-73.



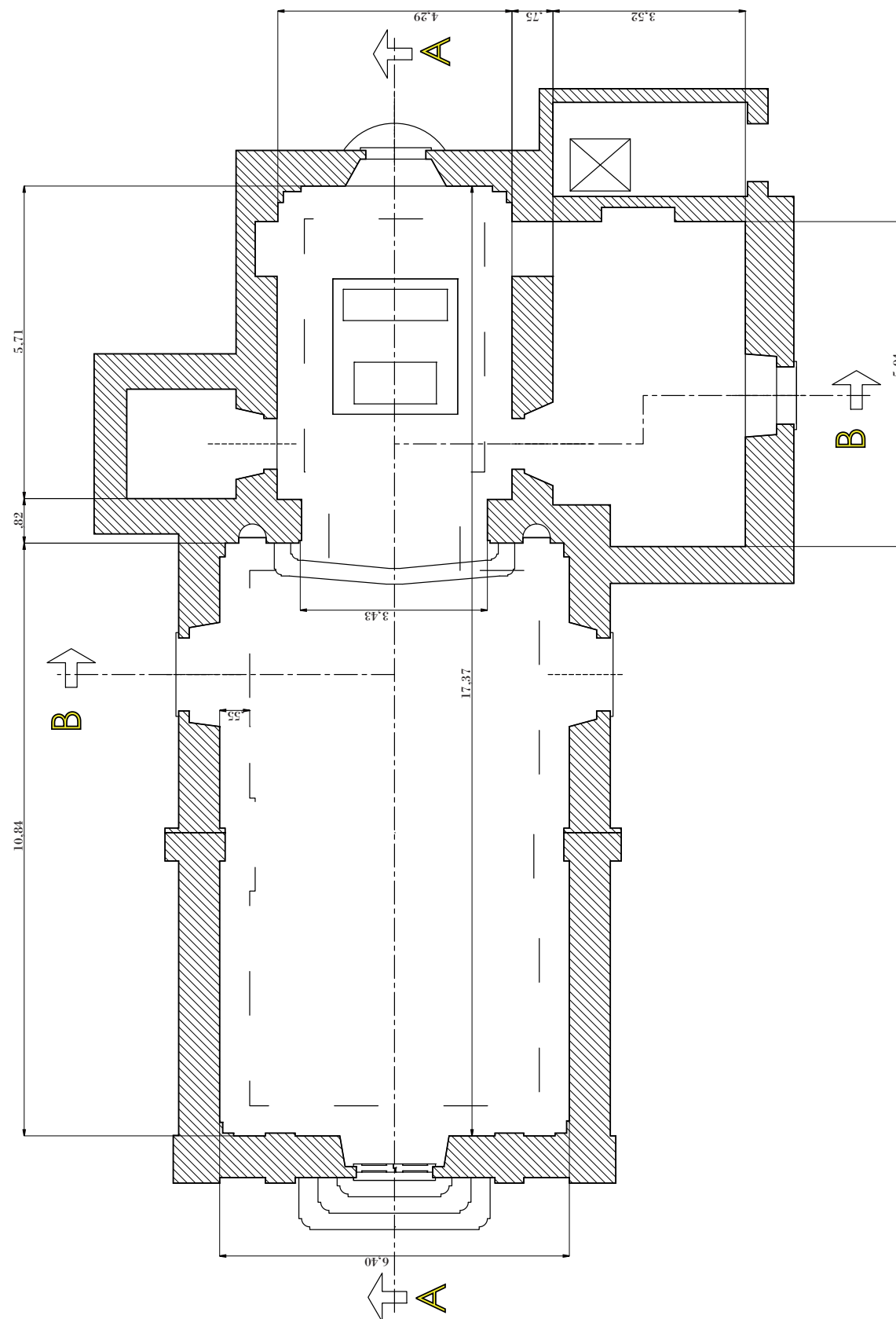
nel medesimo materiale.

Nel corso del Seicento, un autore ignoto affresca la chiesa: protagonista è ancora San Bernardo con le storie della sua vita, visibili nei tondi della volta. Il progetto di decorazione della chiesa prosegue anche nel secolo successivo, con la realizzazione dell'altare maggiore. Il paliotto di marmo policromo è opera della bottega dei Callegari, i più noti scultori della Brescia dell'epoca, attivi in moltissimi centri della provincia. Qui è posto il dipinto di Ottavio Amigoni raffigurante la Madonna della Divina Grazia, da poco restaurata.

Agli inizi del Settecento, è più precisamente nel 1707, Francesco Castellazzi realizza la cornice in stucco della pala dell'altare maggiore.

La successiva tappa degna di nota è negli anni Settanta del secolo scorso. La chiesa è soggetta ad un restauro radicale per iniziativa del parroco Andrea Morandini.

E da qui si apre la storia della chiesa di San Bernardo verso il terzo Millennio.



Madonna col Bambino e san Bernardo abate

Giuseppe Fusari

Ottavio Amigoni
olio su tela, 191 x 112 cm
Datazione: 1650 ca.

Il recente restauro di questa tela, conservata nella chiesa di Collepiano di Marone, ha rimosso alcune ridipinture che impedivano la corretta lettura del soggetto del dipinto: la *lactatio Virginis*, episodio leggendario, attribuito al santo dopo la sua morte. Secondo gli agiografi la Vergine avrebbe versato alcune gocce di latte nella bocca di Bernardo rendendolo il più grande predicatore del tempo: un modo per indicare la natura soprannaturale della capacità oratoria di Bernardo.

Il dipinto è da collocare tra le opere della piena maturità dell'artista in stretto rapporto con le pale realizzate per Zone tra il 1649 e il 1651 (*Madonna col Bambino, san Giorgio, San Rocco e un donatore* per la chiesa di San Giorgio di Cislano e *Sant'Antonio Abate* per la chiesa di Sant'Antonio di Cusato) e per Siviano di Montisola (*Ultima Cena*, firmata e datata 1651). Nella tela di Collepiano si nota già quel ritmo serrato nella costruzione della scena che la avvicina alle opere del 1651, animate da un nuovo monumentalismo più disegnato e strutturale che nella tela di Siviano, forse complicata dal

numero di personaggi necessari alla scena, è già presente ma forse meno consapevole di quanto avviene nel *Sant'Antonio abate* di Zone, essenziale e raffinato nella mole quasi erculea del santo che si staglia sulla limpida chiarezza del cielo. Il tono lunare e fosforescente degli incarnati e la pura bellezza del gruppo della Vergine col Bambino mantengono debiti con la pittura amigoniana del quinto decennio, ma la figura del san Bernardo ha già tutti i caratteri di forza, mobilità e sveltezza delle opere successive, tanto da avere diretti rimandi nella tela di Zone, sia nella tipologia del volto che in quella del pastorale. È qui che si scorge la forte rimeditazione da parte dell'artista della pittura milanese, specialmente del Fiamminghino, la cui pittura l'Amigoni poté vedere e studiare nel suo soggiorno a Bienno, che lo porta verso una pittura più compatta, disegnata e schiarita, anche se mai dimentica delle aristocratiche atmosfere genovesi e morazzoniane che lo portano a sfoggiare cromie raffinate e sfumature morbidissime.

Bibliografia
Gnaccolini, 2001, p. 25; Loda, 2001, p. 88 nota 10; Fusari, 2006, p. 73.





Sant'Antonio di Padova riceve il Bambino dalle mani della Vergine

Michela Valotti

Domenico Voltolini (Iseo, 1667 - Vestone, 1746)
entro i primi decenni del XVIII secolo
olio su tela, cm ~ 100x130 cm

Nell'unica navata, sulla parete di sinistra si offre all'attenzione del visitatore un dipinto solo parzialmente leggibile nella cromia originaria, a causa del cattivo stato di conservazione della sezione destra, in corrispondenza del santo inginocchiato. Si tratta della tela raffigurante sant'Antonio di Padova, iconograficamente riconoscibile per il saio francescano e il giglio retto dall'angelo. Entrambi gli attributi alludono alla semplicità e alla purezza del frate, nativo del Portogallo ma ritiratosi poi a Padova, da cui l'allocuzione topografica. La presenza del Bambino si riferisce a un miracoloso evento: la visione avuta in punto di morte, durante un momento di raccoglimento meditativo. Il libro, ancora attribuito del frate, richiama la sua dotta formazione come teologo. L'iscrizione che campeggia sui fogli aperti recita: *Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adiicientur vobis*, che tradotto significa: *Cercate prima*

il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. Il passo, tratto dal Vangelo di Matteo (VI, 33), riportato anche in Luca (XII, 31) rappresenta una sorta di monito per il fedele che accanto al libro, a terra, non può non notare anche la presenza del cappello cardinalizio rosso, generalmente associato a San Girolamo. È curioso che il pittore abbia scelto di raffigurare solo il simbolo della rinuncia agli onori da parte del Padre della Chiesa, e non l'intera figura. Certo è che, in questo modo, è rafforzato anche il messaggio testuale in un contesto di generale sollecitazione a condurre una vita modesta e autenticamente ispirata al Vangelo.

L'autore della pala, fino a qualche tempo fa non identificato, è certamente quel Domenico Voltolini, nativo di Iseo, ampiamente documentato in tutto il Sebino e non solo. A lui direttamente, o comunque alla sua bottega, di certo molto prolifica, sono stati infatti



Marone, canonica, *Madonna col Bambino tra i Santi Domenico e Antonio di Padova*.
Vello, parrocchiale, *Santi Antonio di Padova, Filippo, Lucia, un santo vescovo [Gottardo?] e san Firmo*



assegnate in questi anni numerose testimonianze, ad affresco - come nel caso dell'ex chiesa dei Disciplini al Curetto di Sale o di Santa Maria del Mercato a Iseo - e a olio, per cui qui ricordiamo almeno i casi di Marone e di Vello. In questa località si trovano l'affresco della piccola cupola della parrocchiale - dove *Il martirio di Santa Eufemia* è impostato scenograficamente sull'ovale della chiesa vecchia di Sale Marasino che illustra l'esorcismo della figlia di Gallieno -, i *Misteri del Rosario*, la tela con i *Santi Antonio di Padova, Filippo, Lucia, un santo vescovo [Gottardo?] e san Firmo* e la pala *La Vergine col Bambino, santa Eufemia, una consorella e le Anime Purganti*. La stessa Marone, di cui Collepiano è frazione, espone più di un'opera del Nostro: sono suoi i medaglioni affrescati del soffitto della parrocchiale, con le storie di San Martino, e del presbiterio, dove campeggia la scena dell'*Adorazione dei Magi*, ma anche, certamente, la pala del secondo altare a sinistra con la *Sacra Famiglia e i Santi Antonio di Padova e Gaetano da Thiene*, in cui prevale quello statico decorativismo tipico del pittore, attento ad equilibrare pieni e vuoti, riempiendo anche gli angoli superiori della tela con i suoi tipici angioletti. Completano il catalogo maronese la tela cuspidata della sacrestia con l'*Assunzione della Vergine* e la teletta della canonica



Marone, sacrestia, *Assunzione della Vergine*
Nelle pagine seguenti: Marone, parrocchiale, *Sacra Famiglia e i Santi Antonio di Padova e Gaetano da Thiene*; Marone, parrocchiale, *Adorazione dei Magi*; Vello, Parrocchiale, *la cupola della navata*

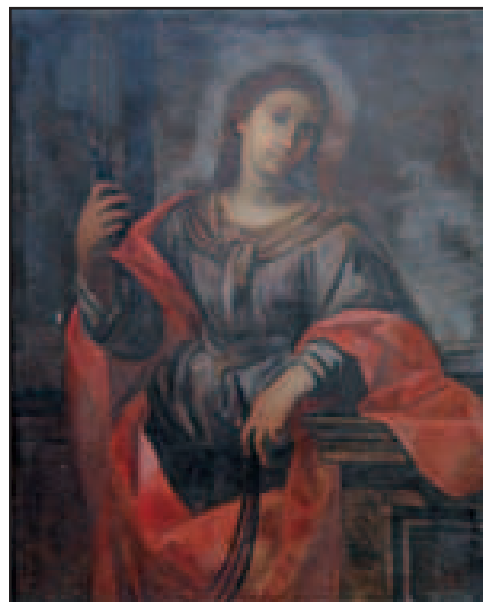
della parrocchiale con la *Madonna col Bambino tra i Santi Domenico e Antonio di Padova*.

Non è facile, infine, risalire a una precisa datazione per il dipinto in esame. Se è vero che Voltolini si forma presso il veneziano Andrea Celesti, ben poco rimane, nelle sue prove più mature, della dinamica vaporosità del maestro. È vero però che non mancano, soprattutto in zona, riferimenti cronologici: la data del 1707 correda la scena sagomata con *San Francesco e le anime purganti* di Santa Maria del Mercato, seguita, due anni più tardi, dagli affreschi della chiesa di San Giorgio a Cislano di Zone.

A Marone, i ritrovamenti documentari di Valentino Volta e di Roberto Predali hanno fatto emergere il nome di Voltolini che risulterebbe attivo presso la parrocchiale tra gli anni Trenta e Quaranta del Settecento.

In mancanza di ulteriori dati archivistici e di stile che consentirebbero di definire l'intero percorso creativo del pittore, non è possibile proporre una data sicura nemmeno per la pala di Collepiano che testimonia, nondimeno, a fianco dei più altisonanti nomi di Amigoni e Ghitti, la presenza di una vivace comunità di fedeli, sensibili estimatori del bello.





Prima del restauro

Santa Apollonia

olio su tela.
cm. 115 x 92.

La santa tiene con la mano sinistra una palma rivolta in basso. Appoggia il braccio sinistro su un mobile mentre con il braccio destro, protratto verso l'alto, impugna una pinza.

Stato conservativo: il dipinto, da una prima analisi visiva, è ridipinto per l'80% ca. della sua superficie con colori a olio. Questo intervento è stato eseguito quasi certamente nella prima metà del '900. Sempre in quell'intervento il dipinto è

stato reintelato e gli è stato sostituito il telaio con uno in legno avente spine e chiavi. Il telaio si presenta in un buono stato conservativo.

La tela di rifodero appare anch'essa in un buono stato conservativo e pare ben aderita alla tela originale.

Le tonalità cromatiche del dipinto risultano tutte alterate e scurite a causa delle spesse ridipinture, del sudiciume e delle vernici ossidate che lo ricoprono.

La pellicola pittorica risulta, in varie parti, male aderita al supporto.

Sono presenti sul dipinto svariati piccoli fori, ma non ci sono squarci e non si intravedono stuccature posticce.

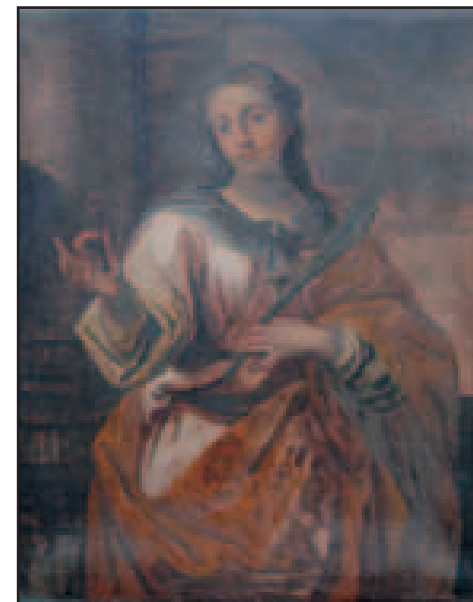
Relazione finale: l'opera, come ipotizzato, era ricoperta quasi interamente da rifacimenti pittorici con colori ad olio. Oltre alle ridipinture erano presenti strati di vernici ossidate. La tela era leggermente allentata sul telaio.

Svariati piccoli forellini interessavano la pellicola pittorica su tutta la superficie.

Una volta rimosse le vernici ossidate e le ridipinture sono apparse, oltre alle cromie originali, molteplici stuccature posticce (biancastre) a livello e sottolivello.

La pellicola pittorica solo in alcune zone era male aderita al supporto.

La tela di rifodero e il telaio estensibile in essenza abete, sostituiti in un intervento eseguito presumibilmente negli anni '60-'70 del secolo XX, si presentavano in un buono stato conservativo e non si è resa necessaria la loro sostituzione.



Prima del restauro

Santa Lucia

olio su tela.
cm. 115 x 92.

Santa Lucia è rappresentata in posizione eretta con il braccio sinistro piegato verso l'addome e con la mano sinistra sorregge la palma del martirio. Con la mano destra, protratta in avanti, tiene un grosso e lungo chiodo con l'occhio conficcato.

Stato conservativo: il dipinto presenta una rintelatura applicata su un telaio con le spine e le chiavi (sostituiti nei primi anni del '900 come per il dipinto di Santa Apol-

lonia). Visto il buono stato conservativo non necessita della sostituzione.

L'opera è interamente ricoperta dal sudiciume e da spessi strati di vernice ossidata che ne scuriscono le cromie. La pellicola pittorica è male aderita al supporto lasciando intravedere in alcune zone il gesso di preparazione.

Sono presenti alcuni rifacimenti pittorici a olio ma in minor quantità rispetto al dipinto di Santa Apollonia. Le ridipinture riguardano alcune parti del manto e della veste. La tela è allentata sul telaio e presenta alcuni piccoli fori. Non risultano essere presenti stuccature posticce.

Relazione finale: L'opera si presentava ridipinta con colori ad olio solo in alcune zone. Inoltre la tela era ricoperta, per tutta la sua superficie, da vernici ossidate. Sulla pellicola pittorica erano presenti alcune lacune ed alcuni piccoli forellini. La tela era allentata sul telaio. Una volta asportate le vernici ossidate e le ridipinture sono ricomparse le tonalità cromatiche originali. Diversamente dal dipinto raffigurante Santa Apollonia non si è trovata traccia di alcuna stuccatura posticcia. La pellicola pittorica solo in alcune zone (soprattutto sulla veste in basso) era male aderita al supporto. Il telaio estensibile in essenza abete, sostituito in un intervento eseguito presumibilmente negli anni '60-'70 del secolo XX, non si presentava in un buono stato conservativo; la sua pessima tenuta era causata dall'attacco degli insetti xilofagi (tarli) che ne hanno consumato il suo interno. Si è resa necessaria la sua sostituzione. La tela di rifodero, già esistente, si trovava in un buono stato conservativo.

Per poter permettere il ritensionamento della tela sul nuovo telaio si sono applicate delle fasce in tela, sul retro, per tutto il perimetro.



Le due sante di Pompeo Ghitti

Angelo Loda

Come ho avuto recentemente modo di sottolineare (A. Loda, *Pompeo Ghitti un pittore devoto nel Seicento bresciano: alcune novità e qualche precisazione*, in *L'arte nostra*, atti della giornata di studi [Sale Marasino, 10 maggio 2008], Sale Marasino 2011, p. 52, nota 10) è grazie alla caparbia di Roberto Predali se si è operato il rinvenimento di queste due tele, ubicate sulla parete destra della chiesa collepianese, in precedenza già rese note dalla critica, ma con una scorretta collocazione nella chiesa di San Martino a Marone (G. Fusari, *Il Duomo di Chiari: 1481-2000: il febbrile cantiere*, Roccafranca 2000, p. 85, ripreso poi da F. Fisogni, *Il Seicento bresciano*, in *Duemila anni di pittura a Brescia*, vol. II, Brescia 2007, p. 373, mentre più recentemente segnalavo che esse non erano rintracciabili in *Il Battesimo di Cristo di Pompeo Ghitti*, in *Vello tra 1500 e 1600 l'antica parrocchiale*, Marone 2009, p. 93; errava a suo modo anche Antonio Fappani, che, pur ricordandole correttamente quanto all'ubicazione, le

menzionava come *Santa Lucia* e *Santa Caterina d'Alessandria* assegnandole a scuola lombarda seicentesca in: ad vocem Marone, in *Enciclopedia Bresciana*, vol. VIII, Brescia 1991, p. 272, che penso sia la prima segnalazione di queste tele).

Si tratta di due tele di dimensioni uguali e, considerato il soggetto, due celebri sante martiri ritratte a tre quarti di figura, nate con ogni certezza insieme; esse spettano fuori di dubbio al maronese Pompeo Ghitti, pittore tardo-barocco la cui ricca produzione, sia pittorica, che ancor più grafica, è in questi ultimi anni al centro dell'interesse della critica bresciana (oltre al mio intervento del 2011, con la bibliografia precedente in esso riportata, si vedano anche S. Guerrini, *Le dimore nel territorio bresciano*, in *I Fasti e splendori dei Gambara: l'apice della potente famiglia bresciana in età rinascimentale e barocca*, San Zeno Naviglio 2010, pp. 124-127, ove si assegna al pittore maronese



la decorazione del soffitto del salone centrale a pianterreno del Palazzo Gambara a San Vito di Bedizzole con soggetti mitologici, e altri affreschi assai malridotti in un salone all'ultimo piano, attribuzioni che però non mi trovano affatto concorde; F. Piazza, *Inediti di Pompeo Ghitti a Brescia e qualche appunto sulla sua formazione milanese*, in "Civiltà Bresciana", a. XX, luglio 2011, nn. 2-3, pp. 251-264, in cui vengono segnalati una pala con *San Carlo Borromeo adora la Madonna col Bambino e angeli* nella chiesa di Cristo Re in Brescia, forse da identificare in quella già in San Carlino a Brescia e tre *Ritratti di pontefici ed arcivescovi benedettini*, conservati presso gli Spedali Civili di Brescia, provenienti dalla chiesa di Sant' Afra in Sant' Eufemia; F. Frisoni, *Spunti per un pittore atipico bresciano: Ottavio Amigoni*, in *L'arte nostra* 2011, ricco saggio in cui viene assegnato ad Amigoni l'affresco del salone di Palazzo Bettoni-Cazzago, già Avogadro, a Brescia con l'*Olimpo degli dei* (pp. 22-23), in precedenza ricondotto scorrettamente al Ghitti da più di un critico, insieme all'*Ercole regge il globo* dello scalone dello stesso palazzo, che la

studiosa riconduce a pittore dell'ambito franceschiniano (p. 23, nota 23), insostenibili attribuzioni ghittesche come avevo già rimarcato in A. Loda, *Un bilancio per Pompeo Ghitti, artista bresciano del Settecento*, in "ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano", vol. LIV, gennaio-aprile 2001, fasc. 1, p. nota 37, e si attribuisce invece al Ghitti un gruppo di angeli musicisti nella terza lunetta nel fianco sinistro della chiesa di Santa Giulia a Brescia (p. 37, nota 43) e un dipinto con l'*Apparizione di Gesù Bambino ai santi Antonio abate e Gaetano* della chiesa di Santa Maria in Sylvis a Pisogne (p. 37, nota 44), ipotesi da rivedere, a causa del forte degrado conservativo di entrambe le opere, tali da impedire per ora una lettura definitiva; F. Fisogni, *La decorazione moderna e le pale d'altare*, in *La chiesa di San Giorgio a Brescia*, San Zeno Naviglio 2011, pp. 100 e 104 per gli affreschi della navata centrale del 1671 in collaborazione con Sorisene e pp. 108-109 per le due pale oggi al Museo Diocesano di Brescia e per la teletta con l'*Incontro fra Davide ed Abimelech* oggi in San Faustino, probabilmente da riconoscersi in una tela già

in San Giorgio, menzionata dalle fonti come di mano del Celesti; R. Predali, *Alcune considerazioni dal versante archivistico sul pittore Pompeo Ghitti e sulla sua famiglia*, in "Civiltà Bresciana", a. XXI, nn. 1-2, giugno 2012, pp. 31-52, con menzione anche delle due tele in esame a p. 43).

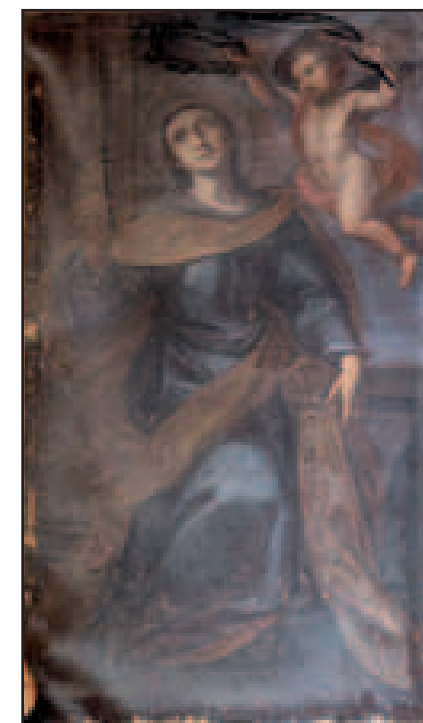
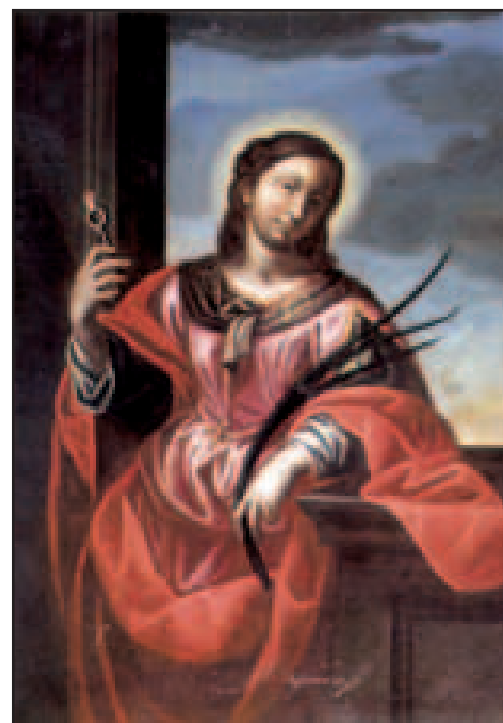


I dipinti raffigurano più precisamente le sante Lucia, con la palma del martirio alzata e uno stiletto con gli

occhi infilzati, e Apollonia, con la palma rivolta verso terra e la tenaglia in cui è compreso un dente. Se la raffigurazione iconografica di Apollonia non deroga dai comuni canoni, quella di Lucia presenta la particolarità dello stiletto-pugnale al posto del più consueto piattino, in cui sono infilzati uno sopra l'altro i bulbi oculari, a ricordo dello strumento con cui venne definitivamente martirizzata, trafitta alla gola.

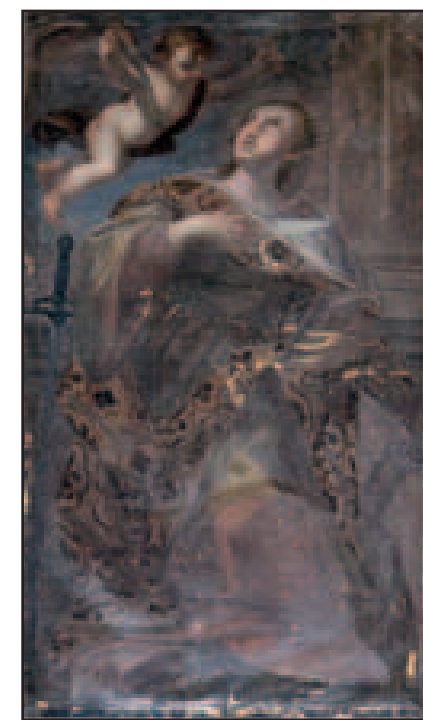
Il recente restauro operato da Lino Scalvini ha consentito di eliminare le pesanti ridipinture che impedivano una corretta lettura dei due dipinti appesantendo in particolar modo i passaggi chiaroscurali dei panneggi, e ha evidenziato come nel dipinto con *Sant'Apollonia* l'artista avesse in un primo tempo pensato la santa con la palma del martirio nella destra e la tenaglia col dente nell'altra mano, invertendo gli attributi solo in un secondo tempo.

Ho già precedentemente evidenziato (Loda 2011 p. 52) come le due sante in esame si apparentino bene con altri lavori dell'artista maronese, in particolare con la serie delle sette *sante* entro ottagoni ad affresco del ciclo della



Anonimo artista bresciano del sec. XVII, *Sant'Apollonia*, Chiari, Duomo
Pompeo Ghitti, *Santa Lucia*, Sale Marasino, sacrestia della parrocchiale
Pompeo Ghitti, *Santa Caterina d'Alessandria*, Sale Marasino, sacrestia della parrocchiale

chiesa trentina di Santa Maria a Brancolino, riscoperte nel 1994 e disposte in una fascia che corre lungo la parte inferiore dei due fianchi della navata (vedile riprodotte in M. Maniotti, *La chiesa di S. Maria a Brancolino*, Rovereto 1997, pp. 15-22, va sottolineato fra l'altro come anche nella *Santa Lucia* qui presente, sia raffigurato uno spillone con gli occhi infilzati, tav. a p. 17), e con due malridotte tele raffiguranti *Santa Lucia* e *Santa Caterina d'Alessandria*



nella sacrestia della parrocchiale di Sale Marasino (su cui vedasi da ultimo F. Frisoni, *Le pale d'altare, in Storia e arte nella chiesa di San Zenone a Sale Marasino*, Marone 2007, p. 91, e anche qui ritorna il particolare dello spillone, pur essendo la santa ritratta a figura intera, accompagnata da un angelo in volo che le porge corona e palma del martirio).

Quest'ultima particolarità iconografica ricorre comunque anche in altre tele lombarde dello stesso periodo, ad esempio: un dipinto di Giovan Mauro della Rovere eseguito nel 1629 per la chiesa di Santa Maria Maggiore di Chiari e oggi nella sagrestia della parrocchiale di Coccaglio (cfr. G. Fusari, *Giovanni Battista e Giovan Mauro Della Rovere a Brescia e nel Bresciano*, in "Arte Lombarda", n. 150, 2007, n. 2, pp. 90-91 e G. Fusari, *La chiesa di Santa Maria Maggiore in Chiari*, Rudiano 2010, p. 33), varie opere ricondotte a Tomaso Pombioli, nella chiesa di San Benedetto a Crema e nella parrocchiale di Casale Cremasco, colla santa a figura intera (cfr. L. Carubelli, *Tomaso Pombioli*, Crema 1995, rispettivamente pp. 72 e 225, tav. 103; 63-64 e 226, tav. 105), una tela di Giovan Battista Lucini

nel Museo Civico di Crema (C. Alpini, *Giovan Battista Lucini*, in *L'estro e la realtà. La pittura a Crema nel Seicento*, catalogo della mostra [Crema], Venezia 1997, pp. 177-178), un bell'olio, oggi presso la Galleria Previtali di Bergamo, assegnato a Carlo Ceresa (su cui da ultimo F. Frangi, in *Carlo Ceresa. Un pittore del Seicento lombardo tra realtà e devozione*, catalogo della mostra [Bergamo], Milano 2012, pp. 202-203) - segnalo inoltre a tal proposito la presenza nel bresciano, nella Pinacoteca Reposi di Chiari, di una tela attribuita, credo a torto, a Francesco Paglia, con una variante iconografica ancor più singolare - la santa regge una coppa al cui interno sono posti gli occhi - (vedila riprodotta e commentata in V. Terraroli, *La Pinacoteca Reposi di Chiari*, Brescia 1991, pp. 33 e 68, tav. 16), mentre sicuramente del giovane Francesco è invece la *Santa Lucia* della parrocchiale di Muscoline, con il consueto piattino (su cui vedasi M. Valotti, *Il patrimonio artistico*, in G. Bocchio-M. Valotti, *La chiesa di S. Quirico a Muscoline. Appunti di storia e arte*, Muscoline 2004, pp. 37-40).

Ma l'esempio più vicino al nostro pittore fu sicuramente

un'opera del suo primo maestro Ottavio Amigoni, una *Santa Lucia* a tre quarti di figura nella sacrestia della parrocchiale di Padenghe a lui ascrivita correttamente solo in tempi recenti (Frisoni 2011, pp. 39 e 40, tav. 15), databile verso gli anni quaranta del Seicento, in cui la santa regge con la sinistra un piccolo fuso terminante in una punta su cui è appoggiato il naso cogli occhi della martire.

Nelle tele in esame ritornano non solo le abituali tipologie fisionomiche tipiche dello stile del Ghitti - i visi, compassati e devoti al tempo stesso, dai tratti fortemente incisi e cubizzanti - ma anche la falcatura dei panneggi alquanto rigonfi e barocchi, che involgono pesantemente le sante, dietro alle quali si scorgono elementi architettonici, a mo' di quinta teatrale.

Si tratta di due tele dalla chiara connotazione "devota", prodotte all'interno di una bottega, quella del Ghitti, che negli ultimi quarant'anni del Seicento, divenne insieme a quella del rivale Francesco Paglia, il punto di riferimento per la produzione artistica bresciana improntata a un devozionalismo un po' manierato e affettato.



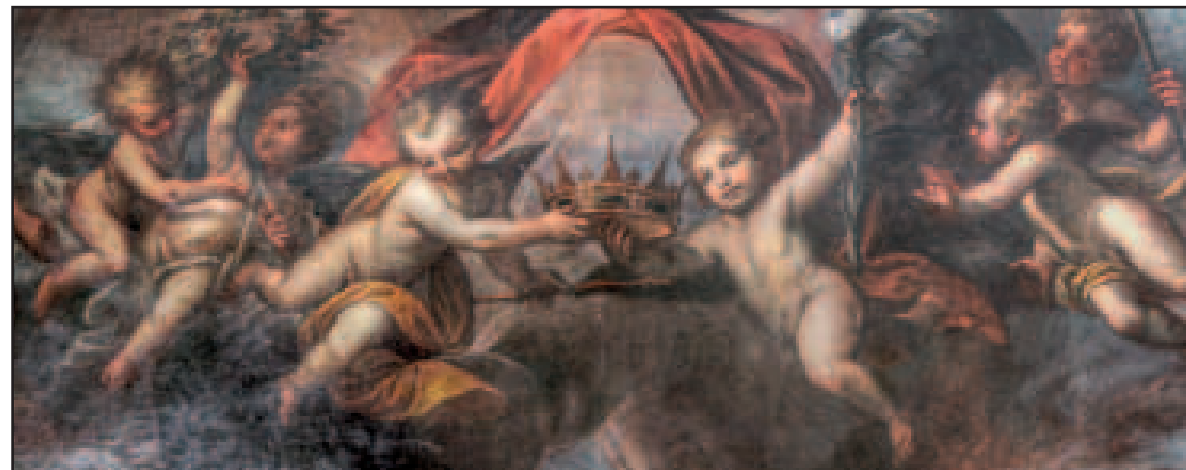
Ottavio Amigoni, *Santa Lucia*, Padenghe del Garda, parrocchiale

Va inoltre ricordato come già sottolineato a suo tempo da Fusari nel commentare una tela con *Sant'Apollonia* in una cappella del Duomo di Chiari alquanto simile a questa in esame, anche se di qualità di poco inferiore e perciò assegnabile a un anonimo bresciano della metà del Seicento (2000, p. 85), che le due tele raffiguranti la martire egiziana derivino entrambe da un comune modello, con ogni probabilità incisorio, non ancora ritrovato (nei repertori

iconografici sulla santa, cfr. in particolare P. Pierleoni, *Il mito di Apollonia*, Milano 1991, non ho rintracciato stampe che possano fungere in tal senso), così come alquanto pertinente potrebbe essere l'osservazione di Fisogni che alla fonte dei dipinti in esame ci possano essere quadri della tarda attività di Guercino, tradotti per via incisoria (2007, p. 373), anche se per il momento non si può istituire un confronto mirato e diretto, per la mancanza di stampe di derivazione guercinesca raffiguranti le nostre sante (vedi a tal proposito P. Bagni, *Il Guercino e i suoi incisori*, Roma 1988 e "Sacro e Profano nelle incisioni da Guercino", catalogo della mostra [Cento], Bologna 2006), ma solo uno stringente parallelo ad esempio con il dipinto con *Santa Barbara*, che il centese realizzò nel 1659 per Francesco Manganoni di Rimini, oggi in collezione privata milanese (P. G. Pasini, in *Guercino ritrovato. Collezioni e committenze riminesi 1642 – 1660*, catalogo della mostra, [Rimini], Milano 2002, p. 114), di cui si conosce un'ottima copia di bottega, ritenuta già autografa, presso la Cassa di Risparmio di San Miniato (L. Salerno, *I dipinti del Guercino*, Roma 1988, p. 296 e D. M. Stone,

Guercino. Catalogo completo, Firenze 1991, p. 329), oltre ad una derivazione più debole nella parrocchiale di Misano Adriatico, forse di Angelo Sarzetti -segnaliamo, per inciso, che nella stessa collezione Manganoni, era conservato un foglio sempre di Guercino con *Santa Barbara e un angelo*, oggi al Museo della Città di Rimini, riprodotto poi a stampa da Giovan Francesco Mucci (P. G. Pasini, in *Guercino ritrovato* 2002, p. 119), ed è stata recentemente pubblicata un'ulteriore copia del dipinto del pittore centese, con ascrizione a Francesco Paglia (E. Negro-M. Pirondini-N. Roio, *La scuola del Guercino*, Modena 2004, pp. 47-48, tav. 112), transitata più volte sul mercato antiquariale italiano (Finarte Milano, asta n. 1133, 28 marzo 2001; San Marco Venezia, 15 ottobre 2006, p. 102, lotto n. 40 e Capitolium Art Brescia, 17-18 maggio 2008, p. 78, lotto n. 179), la cui autografia, se confermata, testimonierebbe la fruizione "bresciana" di prototipi guercineschi.

Non molto distanti dalle nostre tele si debbono porre anche due dipinti dal formato verticale raffiguranti a figura intera *Santa Lucia* e *Sant'Apollonia* conservati



Pompeo Ghitti, *Angeli in volo*, Mompiano, chiesa di San Gaudenzio

nella canonica di Cividate Camuno e assegnabili alla metà del Seicento (vedasi A. Loda-S. M. Ongaro-I. Panteghini, *L'arte a Cividate Camuno dal Rinascimento all'Ottocento*, Breno 1999, pp. 76-79 e A. Giorgi, in *Arte in Val Camonica. Monumenti e opere*, vol. V, Gianico 2004, p. 478).

Colgo l'occasione per aggiungere al *corpus* dell'artista bresciano alcuni dipinti conservati nella parrocchiale di San Gaudenzio a Mompiano: un'interessante tela con *Angeli in volo*, di cui si ignora la provenienza, ma che risulta un palese frammento tagliato da una pala, visto che i due angeli al centro stanno incoronando una figura che doveva essere posta al di sotto e due tele con *San Rocco* e *San Giovanni Battista*, appese purtroppo in alto sull'arco di ingresso alla zona presbiterale e quindi

difficilmente valutabili (su dipinti del nostro a Mompiano segnalo per inciso che il quadro con *Sant'Antonino vescovo davanti alla Trinità*, interessante opera tarda del nostro artista, che anni fa pubblicai come ubicato nella chiesa di Sant'Antonino [vedi Loda 2001, pp. 110-111], è oggi collocato, a seguito di un restauro, nella chiesetta di Santa Maria).

In merito alla sterminata grafica ghittesca, mi pare interessante segnalare come il bel foglio con *Santo eremita cui appare un angelo*, al quale ho recentemente accennato ipotizzandolo preparatorio per un foglio del celebre manoscritto queriniano *I Tesori della Divina Provvidenza* (2011, pp. 71 e 72, tav. 38), dopo un primo passaggio sul mercato antiquariale francese con erronea identificazione in *San Gerolamo*, è successivamente

ripassato con la corretta identificazione (Chenu-Bérard-Péron Lyon, 20 novembre 2011, lotto n. 14).

Un ultimo appunto su un interessantissimo dipinto, fin qui sfuggito alla critica interessata alle questioni ghittesche: trattasi di una grande tela con la *Beata Stefana Quinzani e angeli recanti stendardi su cui sono riportate storie della sua vita*, della parrocchiale di Santa Maria Assunta di Sabbioneta che anni fa venne ascritto ad artista bresciano della cerchia di Ghitti (vedi V. Guazzoni, in *Osanna Andreasi da Mantova, 1499-1505: l'immagine di una mistica del Rinascimento*, catalogo della mostra, Mantova 2005, pp. 272-279); il dipinto, che non risulta molto distante dal fare del maronese, è una variabile quanto mai singolare della tipologia controriformata del quadro agiografico con il santo accompagnato da storielle della sua vita (su questa interessante figura di mistica vedasi da ultimo S. Lorenzini, *Stefana Quinzani 1457-1530*, in *Le stanze segrete: le donne bresciane si rivelano*, Brescia 2008, pp. 11-35), e venne periziato a suo tempo da Antonio Paglia, uno dei più significativi interpreti del primo Settecento bresciano, che non riuscì

a identificarne l'autore, probabilmente dell'inizio del diciottesimo secolo, la cui identità purtroppo sfugge ancor oggi.



Gli arredi sacri

Valentina Cristini



La facciata

La facciata appare molto semplice e scandita da elementi simmetrici. Su entrambi i lati si trovano una coppia di paraste con capitello a base quadrata poste su un basamento leggermente aggettante. Le paraste danno un senso verticale alla facciata e risaltano dallo sfondo beige anche grazie alla diversa intonacatura di color ocra. Sopra il cornicione vi è il timpano. Al centro della facciata si apre un portale ligneo incorniciato da pietra di Sarnico scolpita con motivi che rimandano all'albero della vita, simbolo di passione, morte e resurrezione. Sopra il portale si trova un affresco, datato al XVIII secolo, oramai molto danneggiato, che raffigurava san Bernardo abate. Ancora al di sopra si apre una finestra chiusa da una vetrata policroma dove è visibile, dall'interno della chiesa, il ritratto di papa Paolo VI.



San Bernardo abate

materia e tecnica: affresco
ambito culturale: lombardo
collocazione: facciata esterna in alto
datazione: 1700-1799



Ritratto di papa Paolo VI

materia e tecnica: vetro dipinto legato a piombo
ambito culturale: bresciano
collocazione: controfacciata in alto
datazione: 1968



Portale

materia e tecnica: pietra arenaria di Sarnico scolpita
ambito culturale: lombardo
collocazione: facciata esterna
datazione: 1500-1599





Gloria di san Bernardo abate e angeli

Autore: anonimo sec. XVIII
 Materia o tecnica: affresco
 Misure: non rilevate
 Ambito culturale: lombardo
 Collocazione: volta della navata
 Datazione/epoca: 1750-1799
 Stato di conservazione: buono

Nell'affresco troviamo san Bernardo abate al centro della composizione vestito con il saio bianco e un mantello giallo. La figura si erge su una montagna di nuvole circondato da tre angeli. Due dei putti gli reggono i lembi del mantello mentre il terzo, più in basso, stringe tra le mani la mitria.

Il santo appare luminoso grazie ai raggi di luce che si irradiano dalla sua aureola.



San Bernardo abate scaccia i demoni

Autore: anonimo sec. XVIII
 Materia o tecnica: affresco
 Misure: non rilevate
 Ambito culturale: lombardo
 Collocazione: volta della navata
 Datazione/epoca: 1900-1949
 Stato di conservazione: buono

La composizione è racchiusa all'interno di un tondo con cornice marmorea. San Bernardo stringe tra le mani una croce lignea con la quale incute timore alle figure demoniache posizionate alla sua sinistra. Sullo sfondo si intravede una chiesa e il cielo è di un blu intenso. Riprende, copiandolo, il palliotto dell'altare maggiore.



Colomba dello Spirito Santo e angeli con cartiglio

Autore: anonimo
 Materia o tecnica: affresco
 Misure: non rilevate
 Ambito culturale: lombardo
 Collocazione: volta del presbiterio
 Datazione/epoca: 1900-1949
 Stato di conservazione: buono



Soasa

Materia o tecnica: stucco
 Ambito culturale: bottega lombarda
 Collocazione: presbiterio, parete di fondo
 Datazione/epoca: 1707
 Autore: Francesco Castellazzi
 Stato di conservazione: buono

Bibliografia:
<http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede-complete/1r070-00036/>



Acquasantiera a muro

Materia o tecnica: pietra scolpita
 Misure: 32x22 cm
 Ambito culturale: bresciano
 Collocazione: navata, parete sinistra e destra
 Datazione/epoca: 1700-1799
 Stato di conservazione: buono
 Quantità: 2

Le due acquasantiere sono di forma rotonda e sono incassate nel muro. La parte inferiore è decorata con scanalature le quali vanno a formare una decorazione che richiama i petali di un fiore.

Acquasantiera a muro

Materia o tecnica: pietra scolpita
 Misure: 41x15 cm
 Ambito culturale: bresciano
 Collocazione: controfacciata lato sinistro
 Datazione/epoca: 1700-1799
 Stato di conservazione: discreto

L'acquasantiera si presenta molto semplice e lineare, incassata nel muro per quasi un quarto della circonferenza.



Altare maggiore

Materia o tecnica: marmo policromo scolpito
 Misure: altare 180x100 cm; base 245x16 cm; alzata 255x38 cm
 Ambito culturale: bresciano
 Collocazione: presbiterio
 Datazione/epoca: 1700-1749
 Stato di conservazione: buono

L'altare, dalle forme lineari ed eleganti, rientra nella tipologia degli "altari a cofano", ha cioè la forma di un parallelepipedo, chiuso su tutti i lati.

La facciata anteriore, rialzata su una base di marmo rosso, è tripartita e presenta ai lati rettangoli di marmo scuro incorniciato da una linea sottile di marmo ambrato; al centro una profilatura nera sottolinea una lastra di marmo rosa su cui è inserito un medaglione figurato.

Attualmente l'altare non si trova nel sito originario ma è collocato in posizione più avanzata così da adattarlo alle disposizioni date dal Concilio Vaticano II.



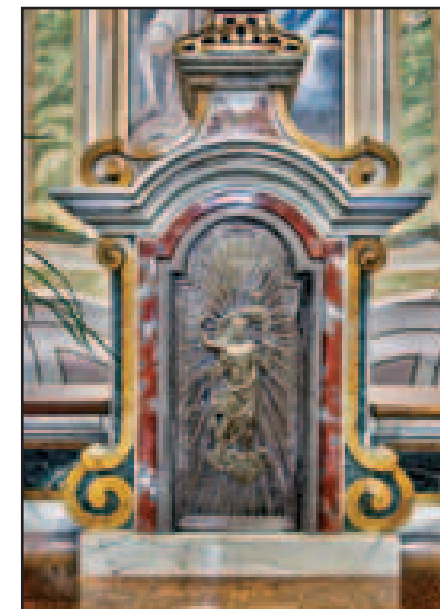
San Bernardo abate scaccia Satana

Autore: Callegari (bottega)
 Materia o tecnica: marmo bianco scolpito
 Misure: 45x48 cm; cornice 2,5 cm
 Ambito culturale: bresciano
 Collocazione: altare maggiore
 Datazione/epoca: 1700-1749
 Stato di conservazione: buono

La formella marmorea è scolpita a bassorilievo e rappresenta san Bernardo abate che scaccia il demonio. La composizione è molto ben studiata: una nuvola con fulmine e un albero vanno ad incorniciare la scena nella parte superiore, mentre le due figure sono collocate sui due lati della parte inferiore. San Bernardo impugna una croce e un libro delle sacre scritture e si rivolge minaccioso alla creatura demoniaca, spingendola con il piede sinistro, quasi a volerla scacciare dalla composizione. Sullo sfondo, al centro della scena, si intravede la piccola chiesa di San Bernardo.

Tabernacolo

Materia o tecnica: marmo policromo scolpito
 Misure: 47,5x65,5 cm
 Ambito culturale: bresciano
 Collocazione: altare maggiore
 Datazione/epoca: 1700-1749
 Stato di conservazione: buono



Anta del tabernacolo

Materia o tecnica: ottone sbalzato
 Misure: 17,5x41 cm
 Ambito culturale: bresciano
 Collocazione: tabernacolo
 Datazione/epoca: 1700-1749
 Stato di conservazione: buono

Sull'anta del tabernacolo, lavorata a sbalzo, è presente la raffigurazione di Cristo in gloria. Vestito con un leggero lenzuolo drappeggiato si erge maestoso poggiando i piedi su di una nuvola; la mano destra, alzata al cielo, allude a Dio Padre, mentre con la mano sinistra stringe il vessillo. Unica rappresentazione di questo tema nell'arte sacra locale.





San Giovanni evangelista e l'aquila

Autore: Anonimo
 Materia o tecnica: olio su tela
 Misure: 50x70 cm
 Ambito culturale: bresciano
 Collocazione: presbiterio parte sinistra
 Datazione/epoca: 1740-1760
 Stato di conservazione: buono

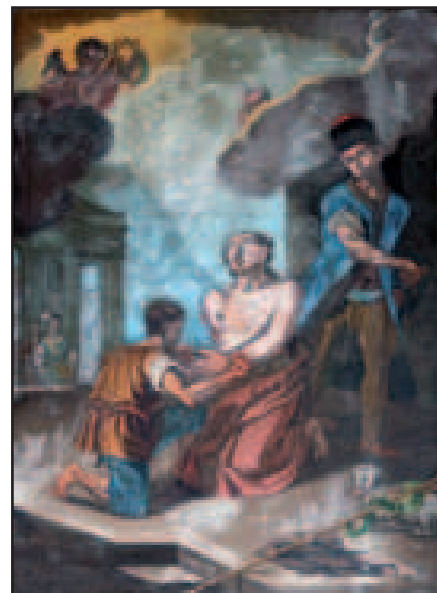
L'evangelista Giovanni è qui rappresentato rivolto verso sinistra con lo sguardo alzato al cielo che si presenta come una fitta massa nuvolosa da cui filtra un leggero spiraglio di luce. Nella mano destra tiene stretta una penna d'oca e porta la mano sinistra al petto. Il suo simbolo, l'aquila, è posto dinnanzi a se ne intravede solamente la testa.

San Marco evangelista e il leone

Autore: Anonimo del XVIII secolo
 Materia o tecnica: olio su tela
 Misure: 50x70 cm
 Ambito culturale: bresciano
 Collocazione: presbiterio parte destra
 Datazione/epoca: 1740-1760
 Stato di conservazione: buono

L'evangelista Marco è rappresentato mentre volge lo sguardo in alto verso destra. Il petto nudo è modellato da un ricco chiaroscuro messo ancora più in risalto dallo sfondo nei toni del grigio. Tiene nella mano sinistra un codice, il suo vangelo, e nella destra la piuma d'oca. Il leone, suo attributo, è rappresentato in ombra, alle spalle del santo, nell'angolo inferiore sinistro del dipinto.

In entrambi i dipinti degli evangelisti l'autore colloca i simboli, l'aquila e il leone, in posizioni secondarie, ma ciò non significa voler privare di importanza questi elementi che vengono ricercati con curiosità dall'osservatore all'interno della composizione.



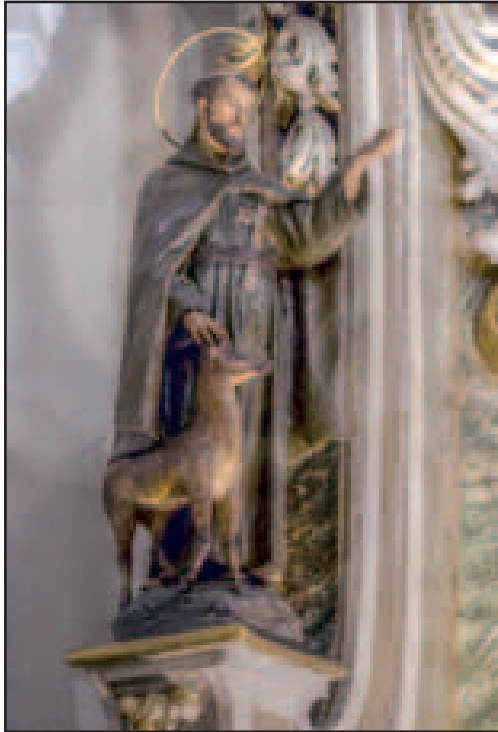
Decapitazione di San Giovanni Battista

Autore: Anonimo
 materia e tecnica: olio su tela
 Misure: 50x70 cm
 ambito culturale: bresciano
 collocazione: navata, parte sinistra
 datazione: 1740-1760
 Stato di conservazione: pessimo



Croce da tavolo

Materia o tecnica: legno scolpito, intagliato, dipinto
 Misure: ~ 20x35 cm
 Ambito culturale: bottega bresciana
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: 1800-1899



Sant'Egidio

Materia o tecnica: legno scolpito, intagliato, dipinto, dorato
Misure: altezza ~ 1 m
Ambito culturale: bottega bresciana
Collocazione: ancona a sinistra
Datazione/epoca: 1800-1849
Stato di conservazione: buono

La statuetta lignea rappresenta sant'Egidio abate, vissuto tra il VII e il VIII secolo. Di origine greca, si trasferì poi in Francia dove fondò un monastero in Provenza, nei pressi di Arles. Fu molto venerato nel medioevo come protettore dei lebbrosi. È qui raffigurato vestito con l'abito monacale e con a fianco la cerva, uno dei suoi attributi.



Sant'Isidoro

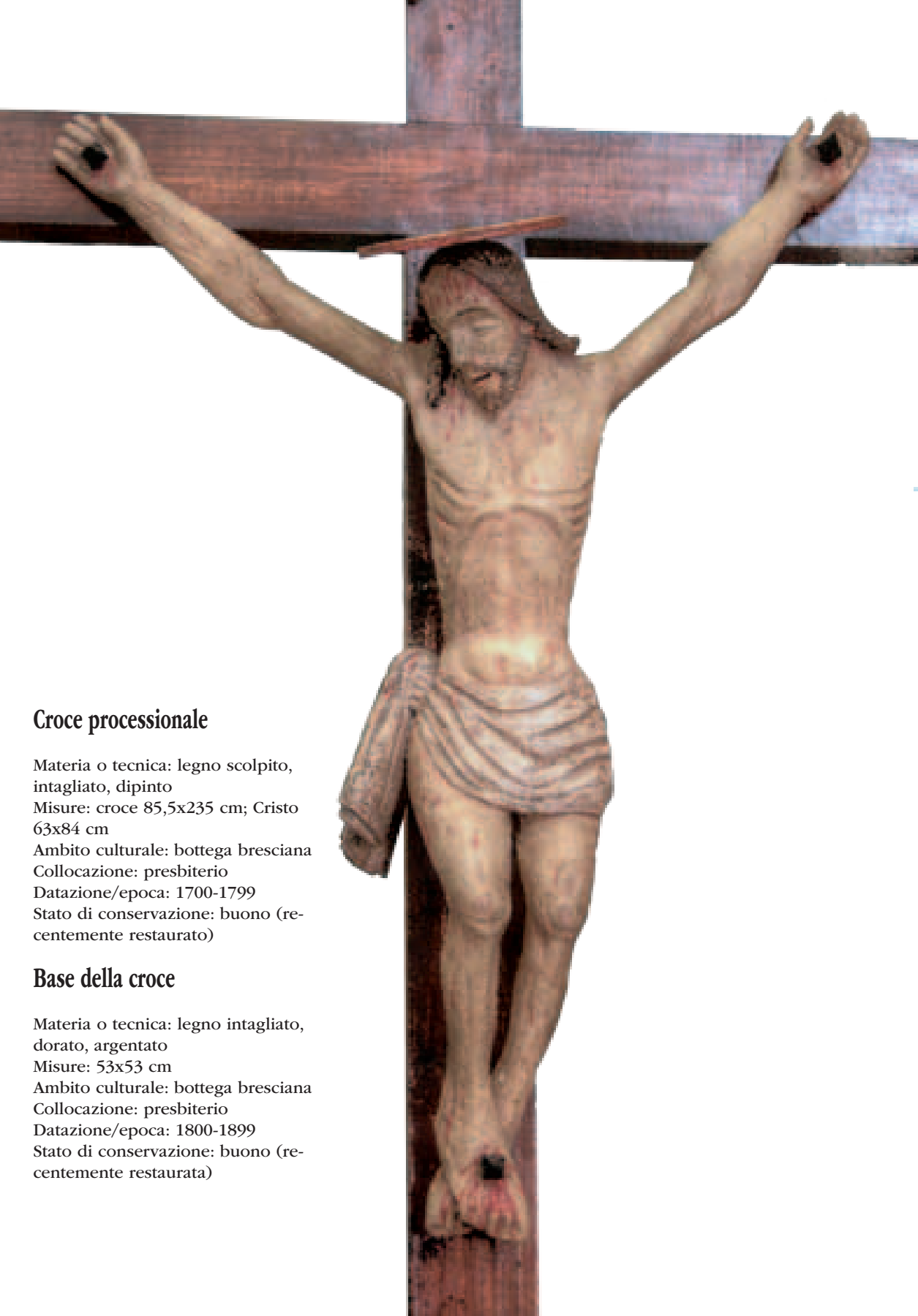
Materia o tecnica: legno scolpito, intagliato, dipinto, dorato
Misure: altezza ~ 1 m
Ambito culturale: bottega bresciana
Collocazione: ancona a destra
Datazione/epoca: 1800-1849
Stato di conservazione: buono

Isidoro Agricola (1080-1130) fu un agricoltore spagnolo originario di Madrid, canonizzato dalla Chiesa cattolica nel 1622. È considerato il patrono dei contadini, dei raccolti e dei campi. È qui rappresentato con una semplice veste azzurra e dei calzari che lo qualificano già ad una prima occhiata come uomo di umili origini e lavoratore.



Croce astile

Materia o tecnica: ottone in lamina, fuso, sbalzato, cesellato, argentato
Misure: 30x59 cm
Ambito culturale: bottega lombarda
Collocazione: sacrestia
Datazione/epoca: 1590-1610
Stato di conservazione: buono



Croce processionale

Materia o tecnica: legno scolpito, intagliato, dipinto
Misure: croce 85,5x235 cm; Cristo 63x84 cm
Ambito culturale: bottega bresciana
Collocazione: presbiterio
Datazione/epoca: 1700-1799
Stato di conservazione: buono (recentemente restaurato)

Base della croce

Materia o tecnica: legno intagliato, dorato, argentato
Misure: 53x53 cm
Ambito culturale: bottega bresciana
Collocazione: presbiterio
Datazione/epoca: 1800-1899
Stato di conservazione: buono (recentemente restaurata)



Croce da tavolo

Materia o tecnica: legno scolpito, intagliato, dipinto
Misure: croce 35,5x70 cm; Cristo 25x38 cm
Ambito culturale: bottega bresciana
Collocazione: sacrestia
Datazione/epoca: 1800-1899
Stato di conservazione: discreto

Il Cristo crocefisso si presenta con un corpo esile e scarno ma ben proporzionato. Il capo è chino sulla destra e i duri lineamenti del viso trasmettono un senso di profondo dolore.



Croce d'altare

Materia o tecnica: ottone tornito, ottone fuso
 Misure: croce 27x86 cm;
 base 19 cm diametro
 Ambito culturale: lombardo
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: 1900-1949
 Stato di conservazione: buono

La croce si accompagna con sei candelabri che hanno la base dello stesso diametro della croce e con altri sei candelabri più piccoli alti 60 cm e con base di 15 cm di diametro.



Secchiello per acqua benedetta e aspersorio

Materia o tecnica: ottone fuso
 Misure: secchiello 12,5x8 cm; aspersorio 4x22 cm
 Ambito culturale: lombardo
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: 1700-1799
 Stato di conservazione: buono

Turibolo

Materia o tecnica: ottone fuso, sbalzato, traforato, argentato
 Misure: 15x23 cm
 Ambito culturale: lombardo
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: 1700-1799
 Stato di conservazione: buono

Il turibolo, o incensiere, appare riccamente decorato in ogni sua parte con motivi arabeggianti e floreali: il braciere è ornato a sbalzo mentre il coperchio è intagliato a traforo.

Navicella

Materia o tecnica: argento
 Misure: 20x12,5 cm
 Ambito culturale: lombardo
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: 1949-1999

Stato di conservazione: buono
 La navicella è usata per la conservazione dell'incenso. Questa navicella è sostenuta da tre appoggi; i due laterali sono dei piedi terminanti a voluta mentre quello centrale è costituito da una statuetta con figura maschile. La chiglia è decorata con elementi geometrici e croci. Il coperchio, anch'esso decorato, è sormontato da una croce greca.





Pisside

Materia o tecnica: ottone fuso
 Misure: media 8,5x22 cm; piccola 7x17,5 cm
 Ambito culturale: lombardo
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: 1900-1949
 Stato di conservazione: buono
 Quantità: 2



Calice

Materia o tecnica: ottone fuso, sbalzato, argentato
 Misure: 13x24 cm
 Ambito culturale: bottega lombarda
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: 1850-1899
 Stato di conservazione: buono

Il calice ha una forma a campana e poggia su un piede riccamente decorato con motivi vegetali. Sulla base si trovano tre figure sbalzate che rappresentano il Cristo, la Vergine e la terza, maschile, rappresenta probabilmente san Giovanni Battista. I ritratti risaltano sulla superficie grazie alla diversa colorazione.

Calice

Materia o tecnica: argento tornito
 Misure: 12,5x20,5 cm
 Ambito culturale: bottega bresciana
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: 1719-1776
 Stato di conservazione: buono

Questo calice ha un aspetto molto semplice e lineare, con coppa a campana e base molto ampia.

All'interno della base si trovano tre punzonature: quelle laterali sembrano indicare delle lettere, forse delle iniziali (TWV), mentre quella centrale rappresenta, all'interno di un ovale, un leone rampante di profilo rivolto verso sinistra (leone passante).

Le punzonature e i diversi marchi venivano impressi sugli oggetti in argento e servivano per poter identificare gli argentieri e di conseguenza poter verificare l'autenticità e la qualità dell'oggetto d'argento. Tali marchi variarono nel corso del tempo e in base alle diverse legislazioni presenti negli Stati. Solo dopo l'Unità d'Italia, nel 1872, si avrà una legislazione unica per tutta la nazione¹.

A Brescia non sono stati rinvenuti marchi su oggetti d'argento precedenti al 1700. Dal 1719 fino al 1776 veniva usato il marchio del leone rampante inserito in un ovale, mentre successivamente al 1777 «il leone sarà inserito in uno scudo gotico semirotondo con profilo libero»².

¹ A. Burlotti, *L'argenteria liturgica*, in *Storia ed Arte nella chiesa di San Zenone a Sale Marasino*, 2007, p. 205.

² U. Donati, *I marchi dell'argenteria italiana*, Novara 1993, p. 54, scheda 285, cit. in A. Burlotti, *L'argenteria liturgica...*





**Reliquiario a ostensorio
(reliquia di san Bernardo)**

Materia o tecnica: ottone in lamina, sbalzato,
argentato; legno intagliato
Misure: 16x40 cm
Ambito culturale: lombardo
Collocazione: sacrestia
Datazione/epoca: 1700-1799
Stato di conservazione: buono



**Reliquiario a ostensorio
(reliquia di san Isidoro)**

Materia o tecnica: argento
Misure: ~ 20x30 cm
Ambito culturale: lombardo
Collocazione: sacrestia
Datazione/epoca: XX secolo
Stato di conservazione: buono

Candeliere

Materia o tecnica: legno intagliato, dipinto, dorato
Misure: 17,5x59 cm
Ambito culturale: bottega bresciana
Collocazione: sacrestia
Datazione/epoca: 1700-1749
Stato di conservazione: discreto
Quantità: 2

I candelieri - di legno di noce scolpito, intagliato, preparato a gesso e dipinto con colori a caseina, dorato in piccole parti con foglia di oro zecchino (doratura a mecca) - sono in stile Barocco e sono costituiti da una base a sezione triangolare che poggia su tre piedi. Presentano dei motivi floreali incisi e dorati tra una sezione e l'altra. Presentano una cima circolare con dei bordini metallici probabilmente aggiunti in un'epoca più recente. Al loro interno vi è conficcata una punta metallica che fuoriesce dall'alto che permette di applicare una grossa candela.





Cartagloria

Materia o tecnica: legno intagliato, dipinto
 Misure: 55x52 cm; 58x58 cm; 28x37 cm.
 Ambito culturale: bottega bresciana
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: secolo XVII
 Stato di conservazione: pessimo (è stato recentemente
 effettuato un intervento conservativo)
 Quantità: 3

Le cartaglorie sono tre tabelle, poste sull'altare, di solito dentro una cornice, una al centro e due ai lati e che riportano alcune formule e parti del messale facenti parte dell'Ordinario della messa.

La cartagloria centrale riporta le preghiere del Canone e dell'Offertorio, da cui deriva il nome di *tabella secretarum* o *del Canone*, inoltre si possono aggiungere altre formule e preghiere come il *Gloria in excelsis Deo*, da cui deriva il nome cartagloria, il Credo e altre preghiere.

La cartagloria posta *in cornu Epistulae* (sulla destra guardando l'altare) riporta il salmo *Lavabo* e il *Deus qui humanae substantiae* che il sacerdote recita durante l'abluzione durante l'offertorio, mentre l'altra tabella, al lato opposto, cioè *in cornu Evangelii*, l'inizio del Vangelo secondo Giovanni (chiamato nel Messale Romano *Ultimo Vangelo*, perché si recita sempre identico alla fine della Messa). Durante l'Adorazione eucaristica le cartaglorie dovevano essere rimosse.

Dopo il Concilio Vaticano II, essendo stato creato il *Novus Ordo Missae* e quindi essendo cambiato il Messale, le cartaglorie sono diventate inutili perché contenenti testi in larghissima parte non più presenti nel nuovo Messale.

Confessionale

Materia o tecnica: legno intagliato verniciato
 Misure: 127x250x83 cm
 Ambito culturale: bottega bresciana
 Collocazione: controfacciata lato destro
 Datazione/epoca: 1875-1899
 Stato di conservazione: buono

Panca

Materia o tecnica: legno intagliato verniciato
 Ambito culturale: bottega bresciana
 Collocazione: presbiterio parete destra
 Datazione/epoca: 1900-1924
 Stato di conservazione: buono

La panca è sostenuta da quattro piedi e presenta uno schienale tripartito costituito da tre pannelli e quattro semplici lesene; i due pannelli laterali presentano una cornice rettangolare mentre quello centrale ha una cornice centinata. Quattro mensole a voluta sostengono una trabeazione con fregio e cimasa intagliata.

Inginocchiatoio

Materia o tecnica: legno di noce intagliato
 Misure: 68x80 cm, profondità base 40 cm
 Ambito culturale: bottega bresciana
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: 1700-1799
 Stato di conservazione: buono
 (recentemente restaurato)

Il mobile in questione è, come di norma, articolato a due piani: quello superiore per appoggiare i gomiti e quello inferiore sagomato per le ginocchia.

Cassettone

Materia o tecnica: legno di noce intagliato
 Misure: 120x102x73 cm
 Ambito culturale: bottega bresciana
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: 1700-1799
 Stato di conservazione: buono
 (recentemente restaurato)

Il mobile, recentemente restaurato, è in legno di noce ed è costituito da un corpo rettangolare a due ante con pannellature rettangolari decorate, sia nella parte superiore che in quella inferiore, da modanature applicate. Le ante sono affiancate esternamente da due lesene scorniciate. Il bancone è profilato nel lato superiore, ma solo anteriormente, da una decorazione a treccia intagliata e poggia su un sostegno anch'esso riccamente decorato.

Tavolo

Materia o tecnica: legno di noce intagliato
 Misure: 91,5x84x55 cm
 Ambito culturale: bottega bresciana
 Collocazione: sacrestia
 Datazione/epoca: 1690-1710
 Stato di conservazione: buono
 (recentemente restaurato)

Il tavolo è costituito da un piano rettangolare retto da due sostegni laterali intagliati a traforo.



Indice

- p. 4 Angelo Valsecchi Collepiano: analisi dell'edilizia
Daniele Vezzoli storica di un centro montano
- p. 42 Renato Benedetti Pozzi, sorgive, acque celate
- p. 53 Roberto Predali Gli abitanti di Collepiano e la
loro chiesa: prime indagini sulla
popolazione di un villaggio della
provincia bresciana
- p. 104 Isabella Berardi La chiesa di San Bernardo
a Collepiano: la struttura
architettonica
- p. 112 Giuseppe Fusari Madonna col Bambino e san
Bernardo abate
- p. 114 Michela Valotti Sant'Antonio di Padova riceve il
Bambino dalle mani della Vergine
- p. 120 Lino e Alessandro Schede di restauro
Scalvini
- p. 124 Angelo Loda Le due sante di Pompeo Ghitti
- p. 133 Valentina Cristini Gli arredi sacri

